

DI CARLO

STEFANO SEMINA-

RIO, OVER PLANTARIO DE

GLI ALBERI, CHE SI PIANTANO,

con i loro nomi, e de i frutti parimente.

*Aggiuntoui l'arbusco, il fonticello, e'l spinetto, de
l'istesso autore. Tradotti in lingua Italia-
na, per Pietro Lauro Modonese.*



Con gratia & Priuilegio.

IN VENEGIA.

Aprefso Vincenzo Vaugris, al segno d'Erasmo.

M. D. XLV.

12 14 K 12

DICTIONARY

OF THE

ENGLISH LANGUAGE

AND ITS DERIVATIVES

AND THE HISTORY OF THE

LANGUAGE

FROM THE FIRST

ORIGIN TO THE

PRESENT TIME



CONSTITUTIO & PRINCIPALIA

IN VENERIA

APUD MUSEUM HISTORICO-NATURALIS ROMAE

M. D. XLV.

2

SEMINARIO OVERO
PLANTARIO DI QUELLE
PIANTE OVERO ALBERI,

che si piantano dopo gli horti, di

*Carlo Stefano ne l'agricol
tura peritissimo.*



VELLO che non habbiamo potuto con l'opra istessa mādare ad effetto, dopo che mettenuno fine à l'horto nostro, & questo per le molte occupationi che da questo ci ritraheuano, & che piu mi pareua importante, non essere conuenevole, che uscisse inconsideratamente un simile trattato in publico, la cui difficultà di profonda consideratione haueua bisogno : hora lo diamo in luce per compiacere à la giouentu di buone arti studiosa, à cui giustissimi preghi, & ad animi liberi degnissimi, sonoui disposto di ubidire, in quelle cose ueramente, che io posso con l'opera mia aiutare i loro studij, & accrescerli.

Hauete adunq; ò nobilissimi giouani in questo libro il seminario ò uogliam dire plantario di uarij alberi, la cognitione de quali è necessaria che sia à uoi manifesta, poi che siete de le cose de l'horto à pieno informati. Vsaũo gli antichi hauẽdo mostrato l'horto, di mostrare ancora i seminarij, ne i quali disponeuano le piante de le uiti & de uarij alberi. La onde puoteuansi chiamare seminarij de uiti & d'alberi, in luogo de i uignali, & luoghi inalberati posti ne gli horti, de i quali

SEMINARIO

ragloneremo di sotto copiosamente & in breuità,

Ma prima che diamo precipio, accioche tutte le cose di che habbiamo à trattare, tengano il suo ordine: & non rimanga cosa alcuna confusa & fuori di ordine. Habbiamo primieramente à dicchiare la significatiõ di queste uoci *seminario* & *arbuſto*, & in che guisa si faceua da gli antichi il *seminario*, & come si confaccia à *seminarij* di nostra età. Dipoi mostreremo le parti de gli alberi in tal guisa, che saranno intese anco da fanciulli, & indi passeremo à narrare come si coltiuano. Iui dicchiereremo assai uoci, da cõmendati autori usate ne l'agricoltura, & le tramuteremo nel nostro modo di usarle. Finalmente dicchiererassi la significatione di quei nomi, i quai sono imposti à uarij alberi & sterpi, & li trapperò in uolgare idioma, per giouare à giouani. Non tacero in questa parte uarij nomi de' frutti, sommanete à giouani necessarij. Ma per nõ tenerui à bada, diamo à la cosa precipio, auisando prima il lettore, che non si leggera quiui alcuna cosa, la quale nõ sia pigliata da probatissimi autori, i cui nomi nõ si tacerãno, quando che debbono i giouani ad intendere i loro scritti porre ogn'opra. Per cio che quelle cose che usauano gli antichi nel coltiuare gli alberi, quanto à le uoce & cognomi loro, & tutto cio che si doueua pigliare da gli antichi, ueramente si pigliano da Plinio, Varone, Columella & Theofrasto, la onde parrà questo mio libretto à giouani di buone arti studiosi, come una spositione di questi autori. Ma quello che s'hauuea à pigliare da piu giouani, per confessare il uero, senza usurparmi la gloria altrui, parte ne ho preso da Hermolao

Barbaro

Barbaro, parte da Dioscoride, & parte da Giouanni Ruellio huomo dottissimo. Perche tale è stata la solerte diligenza del nostro Ruellio nel primo libro da lui scritto de la natura de le stirpi, che egli con maggiore diligenza ha trattato de nomi d'alberi & de frutti, che nō haueua fatt'io nel primo trattato del nostro seminario. Percio habbiamo uolutò di consentimēto però de l'autore, mutare l'ordine nostro per giouare à giouani, e seguire un prudentissimo autore in questa materia. & emmi paruto cōueneuole di ridurre il tutto in una somma & ordine facile, senza preporre la nostra fatica à la diligenza d'un tant'huomo. Il che uederassi fatto, oue si tratta de i pomi.

Perche secondo Cicerone ogni cosa, de la quale habbiamo à trattare, debbe da la definitione pigliare prentipio, à fine che s'intenda la conditione de la cosa, de la quale s'ha à disputare, gliè conueneuole prima che si dicchiari altro, come di sopra dicemmo, che si dicchiari la significatione di queste uoci seminario, plantario & arbusto.

Seminario secondo Budeo singolare ornamēto di tutta la Francia, è un luogo lauorato, nel quale si pongono i semi ò uuoi dire le piante de le uiti ò de gli altri alberi, à fine che essendo cresciute, si traspongano nel uignale, ne l'arbusto, ouero nel giardino de pomi. Dice Columella nel libro terzo. Chi uole fare un uignale ouero un'arbusto. Faccia egli prima il seminario. Perche sapra egli in tal guisa di qual specie sarà la uite che harrà à piantare. Quando che le uiti comparate non sono da noi bene conosciute di qual bontà elle sieno, per
a ij cio

cio che stiamo in dubbio se habbia usato diligēza colui che scielse tai semi.

Semi in questo luogo, si come in piu altri ancora, s'intendono, non per le granelle che si seminano, ma per le ramelle ò piante piantate, le quai poi ch'hanno fatto le radici, si traspengono nel seminario ò nel uignale: Columella nel libro. 5. al cap. 9. parlando del giardino de pomi dice. Piglia le piante grōsse, non meno che sia il manico de la zappa, ma che siano ritte, polite et erte, senza piaga alcuna. Vergilio.

Non biterai quēste nouelle piante
Con ferro che non tagli, e le dia noia.

Percio chiamo elegantemente Columella, Porre i semi ne le fosse oue dice. Quando pianterai i semi, metterai à destra & sinistra mano due fasci de sarmenti quanto è grosso un braccio, prima che ponghi giu i semi. Chiamasi da Columella ordinarij semi, cioè piante poste per ordine, quelle, che si piantano ordinatamente nel seminario. Et dice nel libro. 3. al cap. 13. Piantati molti magliuoli tra i semi ordinarij. Ma tratteremo al suo luogo di quelle piante, che si disponeuano per ordine.

Cotai semi à le fiate si chiamano piante. Vergilio.

Cōstui tagliando dal tenero corpo
De la madre le piante, in larghi solchi,
Le puose, à fin che radicasser tosto.

Chiamasi etiādio seminarij & plantarij. Vergilio.

Viui plantarij nel terreno posti.

Plinio al libro terzo parlando de le palmi dice. Fanno adunq; i plantarij & traspengono le piante d'un anno, & à le fiate di due. Et così potiamo chiamare la mede-

sima

ſima coſa il plantario & il ſeminario.

Seminario dice Budeo è quel luogo, oue ſi piantano le tenere ramelle. Plinio nel libro. 16. lo chiama nutrire, con dire. Tutte queſte ſi debbono dare à la nutrice, & poi che faranno creſciate nel ſeminario, ſi traſpongono. Et altroue. Percio è conuenueole che ſi dicchiari la cura del ſeminario, prima che paſſiamo a ragionare d'altre coſe. Percio che importa aſſai à elegere il terreno per queſto prencipio, quando che ſuole la nutrice eſſere de la madre piu benigna. Vergilio.

Che le piante traſpoſte non peruengano

In terra da la madre aſſai diſſimile.

Coſi gli alberi piantati con ramelle ordinatamente, ò uuoi dire con piante (chiamate da Greci ſpermata, cioè ſemi) fanno il ſeminario, & quaſi un plantario, percio che le biade ſi ſeminano ſenza ordine ſpargēdo i ſemi.

Potiamo chiamare ſeminario de gli olmi quello, che chiamiamo olmario, cioè luogo d'olmi piantato, oue ſi pongono molte piante d'olmi, per traſporre altroue poi ch'hanno fatto radici. Columella nel libro. 5. al ca. 5. dice. Puotràſi ageuolmente ottenir queſto hauēdo in pronto un ſeminario di olmi. per la medeſima ragione chiameremo i ſeminari de pomi, per il luogo con ſemi de pomi ſeminato, come uſano di fare i noſtri, & ſpecialmente i Noemani, & chiamàſi pepinarij, ſpecialmēte quando ſei ſeminati con granella di peri & pomi. & ſi ſogliono piantare con tronchi fitti in terra come ne le piante de i cirieghi ueggiamo farſi, & chiamàſi ce-raſeto, cioè luogo di cirieghi piantato, come nel ſeguate trattato al ſuo luogo dicchiareremo.

SEMINARIO

Et chiamansi *seminarij* sino che le piante de gli alberi & le ramelle si cominciano à fare grandi, che già si possino trasporre. Rende la ragione di questo *Columella* con longo parlare nel libro. 5. cap. 5.

Poi che sonno cresciute le piante che non si chiamano piu semi, ma alberi, ouero *arbuscelli*, quando sono piantate con ordine, non piu dice si quel luogo *seminario*, ma *arbusto*, quando che ui sono piu generationi d'alberi, come sono i luoghi nomati da nostri uerzieri. Vergilio tuttauia per arbusti intende quei boschetti, & picciole selue, le quai siano tagliate in guisa, che non faccino ombra, la onde piu tosto *arbuscelli*, che alberi si possino chiamare: & ui s'odono ne la state le cicale à fare un gran strepito. Vergilio.

Risuonan gli *arbuscei* da le cicale. Et altroue

A tutti non aggrada di uedere

L'erbe piu basse e teneri *arbuscelli*.

Ma piantando in questi luoghi una sola specie d'alberi, sia in campo ouero in horto, per hauerne diletto, ouero per utilità, piglieranno il nome da quella specie d'albero, che ui sarà piantata senza nomarsi *arbusto*, ch'è uoce piu generale. Chiameremo *iliceto* un luogo d'*ilici* piantato per diletto, quando che nõ si truoua appo noi in gran copia, & ha le foglie à l'*equifolia* molto simili, ma piu nere & piu corte. Martiale.

Il uicino *iliceto* ben composto.

Parimente chiameremo *salcetto* il luogo de salzi piantato. Varrone. Eleggasi luogo idoneo, oue si faccia il *salcetto* & il *cannetto*. Chiameremo *oliueto*, & secõdo Catone *oletto*, quel luogo, oue sono piantati *ului* per farne

farne oglio: & se ne ueggono molti simili ne la Gallia Narbonese. Pomario diremo il luogo piatato de pomi, & parimente castanetto et cerasetto lo chiameremo secondo la qualità de gli alberi, che iui sono piantati.

Ma per dar fine à dichiarare le significatione di questo nome seminario, questo solo ui aggiugnero, per giouare à la giouentù, che Cicerone per questo nome Seminario intende il fonte & origine d'una cosa, ouero il luogo, oue una cosa piglia aumento, cosi in bene, come in male. Et per cio dice contro Pisone. Hauendo egli riportato le foglie del lauro secche da quel fonte & seminario de triomfi. Cio è da quel luogo, di onde si sogliono riportare chiari triomfi & corone di lauro. Il medesimo nel primo de gli ufficij dice. Questo è il prencipio & come un Seminario de la nostra città, cio è di qui la nostra republica prese l'origine & nacque. Parimente ne la terza oratione cōtro Catilina egli dice. Se questi non escono, & uanno à rouina, sapiate che fara ne la republica un seminario Catilinario. Come se dicesse molti huomini maluaggi nasceranno simili à Catilina.

Ma quanto appartienfi à le parole cerca la coltura del Seminario propio, Columella nel. 5. lib. al. cap. 8. dice che si coltiua il seminario con bidenti cio è Zappe da due corna & con herpica quando Zappasi & arasi ouero si spiana il terreno, oue uogliamo disporre le piante. chiama il medesimo autore tondere & cauare le herbe, & Zappare, quando si purgano le piante, & da nuouo se le autcina il terreno. Commanda etiādio Columella che si lauori souente con l'herpica ò rastello il seminario,

SEMINARIO

nario, quando che cauansi le herbe inutili che ui crescono, accio non sia in quelle cōsumato il migliore nodrimento de la terra, il quale debbe esser dato à le tenere radici per nodrirle. Sono molte altre uoci à quest'arte proprie, le quai parmi piu conuenueole che si differiscano in quel luogo, oue di coltiuare gli alberi, & di ciascuno i nomi si dichiariranno. Resta adunque che seguiamo l'ordine nostro che hauendo dimostro la significatione del seminario, diciamo anchora innati de l'albero del fruttice, indi passeremo à narrare de le loro parti.

ALBERO.

Pigliheremo la significatione di questo nome albero da Thofraſto nel. 5. libro de l'historia de le piante. Albero è un troncone solo leuato da la radice, ramoſo nodoso, & frondoso, il quale è malageuole da fendere, come uliuo, fico et uite, le quai uoci nel seguēte capitolo decchiariremo con parlare copioso.

chiamò Columella gli alberi lieti quei, che sono coltiuati ottimamente, si come chiama Vergilio liete le biade, cio è grasse gioconde & felicemēte poste, & bene coltiuate, & accio che non si creda che egli uoleſſe anco chiamarle con tal uoce fertili, dice Columella, ſogliono alcuni alberi molto lieti non produrre frutti.

L'albero che produce pomi & peri d'ogni maniera chiamasi albero da pomi. Di questo parla Columella nel libro. 5. al cap. 9. Et chiamasi albero nuouo quello, che è di pochi anni, et uecchio quello di molti anni.

Cicerone

Cicerone nel libro de fini dice. Albero nouello & albero giouane pigliare forza & inuecchiare.

Dicesi che l'albero fa il fusto, quando cresce, & non fruttifica anchora, ma solamente piglia il nodrimēto dalla terra per crescere. Columella. Quando il campo è lauorato, & non piantato, l'albero fa il suo fusto. Dicesi anchora che l'albero fa le frondi & le foglie, quando fa i rami et li stende in guisa, che paiono braccia leuati in alto. Columella nel libro. 5. al cap. 9. Il quale debbesi porre in tal maniera, che non u'essendo pericolo da gli animali, appaia di quello poca parte sopra la fossa, per cio che meglio produce le frondi.

Dicesi etiãdio che quell'albero lussuria, il quale produce assai piu larghi rami, & piu frōzuti di quello che si conuiene. Columella. Taglierai le cime de le uerghe & de gli alberi, à fine che non lussurieno, cio è frondeggino oltre il douere.

Arbusecelli secondo il medesimo autore sono tenere piante d'alberi, atte ad esser trapportate, ouero trappiantate in altro luogo. chiamala il uolgo pianta da trappiantare. Columella nel libro. 5. al cap. 8. Gli arbusecelli coltiuiati per anni cinque sono atti da trappiantare. Et segue poco appresso. Essi arbusecelli in cotal modo si possono trasporre. Prima che caui l'arbusecello. Piglia di quel luogo piena instruttione di trasporre gli arbusecelli, cio è piante.

Dicesi che le piante si fanno albero, & parimente i sterpi, de i quali parleremo, quando crescono à la grandezza et forma d'albero: ma non hãno le medesime forze & uigore & à le fiate non fanno legno, come nar-

ra de

ra de la malua Theofrasto, laquale in sei ouer sette me-
si cresce in tal guisa, che quasi partendosi da la natura
de l'herba, douenta albero, & come un'asta lieua si löga
& grossa, la onde ne fanno i pastori acconciamente ba-
stoni, à cacciarsi innanti il grege. Onde Vergilio.

Et cacciare i capretti al uerde Hibisco.

Perche cioche dice Theofrasto, per mio auiso s'intende
de la althea ouero de la bismalua, cosi detta dal uolgo,
la quale, Dioscoride con Vergilio chiama ebisco oue-
ro ibisco.

Anzi pare ch'alcune uerghe & herbe douentino ala-
bero, specialmente quelle (dice Theofrasto) che hanno
un solo fusto, & mostrano hauer natura d'albero. Si
come la radice & la ruta, & ueramente quasi tutte le
specie de le herbe ouero la maggior parte, fanno à mo-
do de rami, & muttansi tutte ne la figura de l'albero:
et nomante alcuni herbe alberi, cio è herbe, che douēta-
no come alberi, ma nõ possono durare longo tempo, ne
conseruarsi questa forma.

Luogo arbustiuo secondo Columella nel libro. 3. al
cap. 13. chiamasi un campo con alberi piantato, per
trarne utile, ouero per diporto, puosi etiãdio chiamare
arbusto, come dicemmo secondo Columella al capo. 5.
del. 5. libro. Chi uora hauere un'arbusto spesso & ben
disposto con uguali spacij, & fruttifero, usera ogni stu-
dio, che quello non si faccia raro, morendoui gli albe-
ri. Gellio nel libro. 17. al cap. 2. lo chiama arboretu-
to, oue dice. Le conualli & gli arboretti erano gran-
di. Et chiamansi uiti arbustiuue da gli alberi, à i quali
per adietro s'usaua d'appoggiarle & maritarle, come
hoggi

hoggi anchora si uede in Italia . Columella . Bisogna podare & ligare parimente con diligenza la uite arbutina, cio è inalberata, il qual nome credo che sia tratto da questa parola inalberare, che significa piantare alberi nel campo, per maritarui le uiti. Plinio nel libro. 17. al cap. 23. L'italia oltre'l Po oltre i sopradetti alberi produce corno, puouolo, tiglio, acero, orno, carpino & quercia: & con questi innalbera i campi.

Arboratore chiamauano gli antichi si come anco uinitore, colui ch'hauua cura di coltiuare & piātare gli alberi, & hauua di questo scienza. et isperienza. Columella nel libro. 11. al cap. 1. Perche truouasi buono et zappatore, & segatore di fieno, et parimente buono arboratore & uinitore.

Ma à fine che non s'ingannino i giouani per la somiglianza de le parole, prima che si uenga à trattare de le parti de gli alberi, habbiamo per mio auiso à dicchiare che cosa sia arbuto, quādo che pare che si rassomigli à questo nome arbusto. Arbuto è una specie d'albero saluatico, che fa frutti molto acerbi, i quai poi che sono maturi, hanno forma & colore di fragole. Greci li chiamano Minecyla. Et è frutto à cerui molto giocondo. Questo è albero fruttuoso: ha rara ombra, & uiene specialmente ne le selue. La onde dice Vergilio. Et l'arbuto, che con l'ombra sua rara
vi cuopre uerdeggiando d'ogn'intorno.

Chiama Plinio il suo frutto unedone, che per la sua asprezza & accerbità non se ne possono mangiare molti di quei frutti, specialmente quando nō sono maturi. Chiama Dioscoride & Galeno quest'albero comaro, il qual

qual nome è stato conseruato fin'à questi tempi intiero in Italia: & nomarono i Greci il frutto epynelida, del quale parleremo trattando de le sorbe. Leggi Plinio al libro. 15. al cap. 24. Vergilio nel . 2. de la Georgica dice.

Fanno gli arbuti le ramoſe ſelue.

Ma queſte coſe habbiamo detto per occaſione. Lo ſterpo ſecondo Theofraſto, chiamafi quello frutice; il quale ſorgendo con piu fuſti da la radice, lieuaſi con piu rami, come il rouo et il paliuro, il quale parmi che fuſſe da Vergilio tra cardi anouerato. La onde chiamã ſi piante frutiſere, le quai di loro natura non mai s'inalzino in alberi, ouero douentano alberi, ſi ſpargono in rami da la radice, & inalzano le braccia, come fa il nocciuolo & il Ranuo.

Sotto ſterpi chiama Plinio quelli, ch'hanno meggiaua natura tra l'albero & lo ſterpo, ouero anco tra lo ſterpo & l'erba, & in quanto tengono del lignoſo, ſi poſſono chiamare alberi à ſterpi, ma in quanto nõ creſcono molto, ne hanno tanti rami, i quai ſono etiandio teneri & caſcanti, tengono natura di herbe, come è la matiana & il liguſtro.

Diceſi che alcuni alberi fruttificano cio è germinano, i quai non eſſendo podati ſouente & mondati, tralignano da la loro natura, douentando di alberi ſterpi, come è il myrto ſecondo Theofraſto. Diceſi etiadio che alcune herbe fruttificano, le quai pare che ſi lieuanò à l'altezza de ſterpi & ſottoſterpi, & fanno aſſai rami, come ſono amendue gli abrotani. Columella dice. Adūque tagliata co'l tronco, fruttifica piu lietamente, cio è lieuaſi

lieuasi con piu frondi. Et per cio chiama Columella al libro. 3. cap. 11. frutetto un luogo de frutici, cio è sterpi, ouero d'alberi, oue dice. Eleggasi per questa cagione specialmente un campo saluatico, il quale, come che sia con frutetti ò con alberi impedito, non dimeno ageuolmente si puo mondare. Tanto sia detto d'alberi & de sterpi, hora uengasi à parlare de le parti loro.

PARTI DE GLI ALBERI.

Piglieremo adunque prencipio da la radice, & da le parti piu basse, et maggiori de gli alberi, et de gli sterpi, dipoi uerremo à le piu alti & minori di quelli.

La radice, secòdo Theophrasto cosi ne gli alberi, come ne le herbe è quella parte, con la quale trahesi al fusto il nodrimento da la terra: & chiamasi radice secòdo alcuni, perche zappandoui souente il terreno d'attorno, uiene raduta alquanto, à fine che l'albero germi ni meglio. Alcune sue parti, che sono d'attorno uicine, con le quai fermasi à guisa de bracci, & abbraccia il terreno d'ogni parte, chiamansi capigliature. Columella nel libro. 4. al cap. 11. dice. I quai non solamente errauano, che s'hauuano, à tagliare le capigliature inuere del primo anno, ma etiàdio che passati due anni, faceua mestiero di tagliare anco la uiua radice. Eccoli come egli fa differenza tra le capigliature & la uiua radice. Et chiama egli uiua radice il corpo di essa, & come troncone, dal quale pendono le capigliature: & ha si come ueggiamo ne l'albero i suoi rami, chiamata Columella nel. 4. libro al cap. 8. madre: i non
stri

stri la dicono maestra, cio è prencipale radice. Nō dirai à modo alcuno, in luogo di uiua radice, uiuiradice ò radice di uiuo: e perche ne rendero la ragione al suo luogo. Ma penso che si chiamino capigliature de radici, da la somiglianza ch'hanno con i capelli nostri, & perche s'usa di tonderle ogn'anno, à fine che l'albero se ingrossi, & uenga à le parti di sopra maggior copia di sugo, & non rimanga ne la radice molta sostanza. Chiamò Plinio nel libro. 18. queste capigliature fibre cio è minute radici dicendo, molti formenti fanno radici con fibre. La onde chiamasi radice fibrosa ouero capigliata secondo gli autori à differenza de la bulbosa, cio è rotonda & gonfiata. Chiamasi etandio radice fangosa quella, che quando si taglia, mada fuori un sugo fangoso, ouero che risolue la sostanza de la terra in tal guisa, che sempre pare da fango attorniata. Trouasi etandio la radice cauernosa, la quale ha dentro molte incauature à modo de buccbi, & nō pare che sia soda & bene unita. Aggiungoui che gli autori chiamano radice nodosa quella, che produce molti nodi, come è la radice del poligonato, la quale chiamiamo sigillo

sigillo di salomone

lo di Salamone. Euui un'altra radice corteciosa, perche mostra d'ha uer scorza. Plinio nel libro. 20. al cap. 19. Gli è una specie tra saluaticchi la quale chiamano ceratico, cio è cornuto, nero, alto un gomito, con radice grossa et corteciosa. Anzi possiamo da la forma de le radici fingere i nomi, come grossa, longa, spessa, corta radice, si come dal sapore, & dal gusto possiamo pigliare molte differenze.

Dicesi

Dicesi, che gli alberi radicano, quando con beneficio de la radice pigliano l'aumēto, come è nel primo effem pio di Plinio. Per la istessa ragione si dice che l'albero piglia radici, quando faſſi famigliare il sugo de la terra, & attrahendolo à se lo conuerſe nel ſuo nodrimento. Plinio. Hauēdo i pali fitti in terra fatto radici.

Il medesimo nel libro. 17. al cap. 23. Si pongono sotto terra non meno di quattro gemme perche faccino radici. Con la medesima forma di parlare l'istesso autore nel libro. 16. al cap. 31. dice l'albero fare le radici profondamente, cioè penetrare con le radici molto già nella terra. Ho letto in Plinio, zappare d'attorno la radice, & arare di sotto, in luogo di estirpare & cauare zappando & cauando di sotto. Ma essendo rotta & mossa del suo luogo, chiamasi sbucciata ouero scorzatta. Plinio nel libro. 17. al cap. 24. dice. Et quādo l'aratore ò il zappatore inconsideratamente ha sbucciato le radici. Columella nel libro. 3. al cap. 8. disse: mandare fuori radici, cioè produrle et accrescerle. Perche mādā ugualmente fuori radici dal capo, che è tagliato.

Tronco ne gli alberi & ne gli sterpi è quella parte sola e semplice che ſorge da la radice sopra terra: & è cōmune à gli alberi che durano un'anno, & à gli alberi perpetui, come afferma Theofraſto. Puoſi chiamare troncone il fuſto de l'albero, ſi come chiamasi torſo il fuſto de le herbe: & nomansi tronchi & torſi mentre che l'albero ouero l'herba ſta ritta, perche quello che ſi taglia dal tronco ò dal torſo, non chiamarasi trōcene ò torſo, ma parte de quelli. Quātunq; gli antichi chiamauano le tauole di legno, ne le quai era rinchiuſa la

SEMINARIO

cera per scriuerui sopra co'l stilo caudicee ouero codici da caudes Latina parola, cioè tronco, del quale faceuansi tauole sottilissime. Il qual nome è rimasto appo noi ne la medesima significatione. Gliè d'auuertire che gli antichi chiamauano Caudice una cogitatione di piu tauole insieme come si uede ne le naui & ne gli edificij: la onde credesi che Apio Claudio fusse chiamato Caudice, perche fu egli di unire insieme tai tauole in questa guisa autore, ma io temo che queste cose siano fuori del proposito nostro.

Troncone (per tornare à proposito) chiamasi parte del fusto, ouero esso fusto che soprasta, quando sono tagliati i rami. se nõ uoi piu tosto intendere che'l troncone sia la parte del fusto, à la radice piu uicina, la quale si mostra piu grossa. Columella al libro. 4. nel ca. 8. dice. Perche se taglierai la radice uicina al tronco, molti ne germineràno dal taglio. Parimente il medesimo autore intese per tronco, quell'albero, che si piglia dal seminario per trasporlo, dicendo nel libro. 5. capi. 9. Quel tronco che è grosso come il braccio, ò piu accòcio da trasporre.

Ma se l'albero fruttificando inutilmente, pare che produca molti fusti, come auiene del ciriego, nel sosino & nel nociuolo. tuttauia quello sarà il uero troncone che apparirà nel mezzo de gli altri piu grosso, quei d'attorno, che escono da la medesima radice, i quai si soglione tagliare uia & trapiantare, à fine che l'albero si faccia piu grosso, & che le uerghe germogliante copiosamente nõ ammazino la madre, si chiamano stoloni, cioè uerghe inutili, & chiamasi dal uolgo ributtati.

tati. da questi secōdo Varrone al primo libro de l'agri-
cultura, nel cap. 2. Licinio Romano fu il primo chia-
mato stolone, perche nō si truouaua nel suo podere pur
uno stolone, quando che cauaua egli d'attorno gli albe-
ri le radice, che uengono uicino à terra, da le quai nas-
cono queste uerghe inutili, le quai anco si chiamano
propagini. Columella nel lib. 5. al ca. 8. ogni propagi-
ne ch'è nasciuta da una radice, si debbe estirpare ogn'an-
no. Ma ne le uiti si chiamano tralci ò uuoi dire pāpini,
la onde si chiama spāpinare le uiti, quādo si lieuanò uia
i pampini, che ui sono di souerchio, il che parimente si
puo fare ne gli alberi, de i quali parlaremo di sotto.

Catone al capitolo. 51. chiamò polle di alberi quelle
uerghe che noi chiamiamo ributtate, & sono tenere
fotille & drite. Le polle dice egli che nascerāno di ter-
ra, dei premere sotterra. Plinio etiandio nel libro. 17.
chiama polle questi giorni. Non uengono tai polle da
gli alberi, se non quando le loro radici per amore del
sole uēgono ne la superficie de la terra. Et indi è cauā-
to la parola Latina pullulare, che significa produrre si-
mili polle, cioè uerghe tenere.

Ma per nō tacere de le parti del troncone prima che
si uenga à i rami. Gliè da sapere che consiste il troncone
di legno, scorza, tunica, & humore ouero midolla inte-
riore, che chiamasi matrice.

Legno è parte interiore de l'albero, specialmēte nel
tronco, la quale è dura, & si puo fendere, & è come la
carne de gli alberi. La onde si dice che si fanno legno le
piante, & anco le radici, le quai uengono à la durezza
del legno, & si seccano, come è la radice del rafano, &

b ij il torso

il torso de la ferula & de la tafsia , le quai diceſi che fanno il torſo legnoſo.

Plinio chiama pettini ne gli alberi la loro materia, la quale à dritta linea per longo ſtendeſi come un pettine. Chiamanli Greci Ctidones. Ma quando uariano le linee & interualli di quei pettini , ſuole Plinio aggiugnervì alcuna coſa che poſſa ſignificare quella uarietà, chiamandoli pettini torti, creſpi, ò nodofi . Scorza è la parte di ſopra, la quale ſi puo ſeparare dal corpo ſotto poſto: & è come una pelle ouero un cuoprimento, ouero una croſta ne gli alberi, & ne le piante. Vergilio.

E la ſcorza del ſouero cauata.

Percio diciamo ſcorticare & leuare la pelle à l'albero, & truouaſi la ſcorza in alcuni alberi liſcia & polita, in altri creſpa & aſpra. Columella nel libro. 12. al ca. 47. uſa la uoce diminutiua, & chiamala ſcorcetta.

Chiamanſi da Latini liber la ſcorza piu adentro, che s'acòſta al legno. Columella nel. 5. libro al cap. 10. Coſi laſcierai creſcere il libro, cioè la ſcorza di dentro. Vergilio la chiama ne la Georgica ſottile tonica. Percio ſi chiamarono libri quei, che di queſte toniche piu adentro d'alberi ſi faceuano per ſcriuerli ſopra . Indi chiama Columella delibrare gli alberi , quando ſi tagliano fin à la ſcorza piu adentro , perche dipoi uengano piu groſſi.

La matrice (ſecondo Theopraſto) è la terza parte che ſi truoua nel legno ò nel tronco dopo la ſcorza, la quale nomanſi da alcuni cuore , & da alcuni midolla. Et chiama Plinio nel libro. 16. cap. 38. polpa ne gli alberi quella parte , che noi chiamiamo ne gli animali mu

li musculo.

Lagrime è quell'humore, ilquale tagliato il tronco ò il ramo, & in alcuni alberi intaccando solamente il legno, stilla fuori incontanente. Percio chiama Plinio nel libro. 17. cap. 14. calami lagrimanti quei tronchi, che si sogliono piantare: & nel proemio del libro. 23. chiama lagrima de la vite quello humore, ch'è come una gemma.

Musco detto da Greci Brio, quantunq; anco questa uoce brion significhi l'uua del bianco puouolo: altri lo nomano splancho altri ipno, è quella lanugine, la quale si mostra ne la superficie de la scorza ad alcuni alberi, me canuti pelli di essi alberi.

Rami (secondo Theofrasto) sono quelli, che diuidendosi in capo del tronco, si stendono qua & la. piace ad alcuni di chiamarli nodi, altri li nomano braccia de gli alberi, con i quali si stendono & spargono piu largamente, & si lievano in alto. Vergilio.

Stendendo i rami, & le sue larghe braccia.

Altruoue poi chiama i rami frondi oue tratta di esse, quantunq; ueramente fronde sia quella parte, la quale produce il ramo d'intorno à se, & ha molte foglie, & alquanto di scorza come se fusse un fusto. La onde Liuius nel decimo libro da Roma edificata chiama il ramo frondoso, & la corona de frondi, la quale sia fatta con piu frondi di lauro & hedera cō piu foglie tessuta. Ma non si chiama corona quella che si facesse de rami. Percio diciamo che si sfrōdano gli alberi, quādo se gli tagliano & lievano uia le frondi, cioè purgādo i rami dal seccume, & da inutili germogli. Vergilio.

b iij Purgarsi

SEMINARIO

Purghisi il bosco d'ogni trista fronde.

Il che significa, che si debbe schiarire ne le frondi. Non musì etiadio sfrondatori quei che le tagliano, & cesta frondaria quella, ne la quale si raccolgono tai purgamenti. Columella dice. Quando le cime del fico comincieranno à mettere le frondi, si debbono tagliare con ferro il medesimo nel libro. 5. al cap. 8. dice. Non produrà l'uliuo lieta fronde, intendendo uagamēte per lieta abbondante & fertile. Cicerone nel primo de le Tusculane dice, che gli alberi si fanno frōdosi, cio è producono frondi, & di quelle si uestono.

Il ramo de gli alberi poi che n'è leuato il frutto chiamasi in Latino termes. Horatio.

Il terme de l'uliuo, che non falla.

Io m'auiso che sia da questa uoce tratto il uerbo terminare, perche terminauano gli antichi, cioè metteuano i suoi confini à i campi con termi, cioè rami, prima che fussero truouati i termini che s'usano al presente. Tutta uia Gellio nel libro. 2. chiama spadice il ramo tolto da la palma cō tutto'l frutto. Così potremo chiamare propriamente spadice il ramo de la palma, si come nomasì tralcio quello de le uiti.

Tauolati ouero palchi sono quei rami, che si stendono al dritto non uolgendosi uerso su, come ueggiamo essere specialmente ne i platani, & ne gli olmi piu simili palchi de rami. Vergilio.

Seguir per gli olmi gli alti tauolati.

Surcolo ouero ramella, è quella parte secondo Thefrasto, che nasce da li rami, ouero dal tronco, & produce frondi, perche non si uieta che'l ramo non produca frondi

frondi & furcoli: & chiamanlo i Greci Clados, quale è secondo Theofrasto la ramella d'un'anno. La onde chiama Plinio rami furcolosi quei, che sono de tai ramelle ben forniti.

Magliuolo è una uerga che ha di capo come un martellino pigliato del duro & piu uecchio legno. Cicerone nel libro de la uecchiezza dice. Magliuoli, piâte, sarmenti, uiti & traduci, &cete. Columella chiama uerga da magliuolo quella che elli dice non douer essere meno che di sei gēme. Ma che cosa sia gēma, magliuolo & drago & altri tai nomi, nel nostro trattato de le uiti lo mostreremo, per cio che sono uoci, le quai piu s'appertengono à le uiti.

Chiamansi occhi ne i furcoli de gli alberi quei luoghi, onde germogliano i germi: & per cio chiamasi in oculare, et propriamente impiastare secōdo Columella, quando apresi l'occhio del furcolo, per inestaruì l'occhio di altro albero, & dicchiareremo nel seguēte parlare diffusamente il modo di fare questo.

Gemma è quello che chiamiamo occhio, ma usano i cōtadini piu souente quel nome gemma, il quale per necessitā è stato pigliato da la somigliāza de le pietre pretiose, come ha Quintiliano nel libro. 8. & Cicerone nel terzo de l'oratore & ancora Vergilio.

Gonfiansi ancor le rilucenti gemme

Nel lieto ramo ben uiuace e uerde.

La gemma ne gli alberi chiamasi dal nostro uolgo un buoton, & gemmare si diranno gli alberi, cioè fare il buoton, chiama Columella nel libro. 6. quest'atto gemmare, & nel libro. 5. al cap. 10. fare le gemme. Perciò.

b iiii chiama

chiama egli tralci di due & di tre gemme. Vergilio dice, Spignere fuori le gēme nel secōdo de la Giorgica. Ma porge fuor le gemme, & ci mostra Tutte le liete frondi, e'l suo uigore.

Germe è quel germoglio, il quale nasce da prima uera da furcoli de gli alberi, & da quello si producono le foglie, perche la gemma ueramente produce il fiore, benche tai nomi si confondono insieme. Plinio inspeffandosi il germe de le frondi. Et perciò dicesi che gli alberi germinano da prima uera, quando producono i germi. Columella nel prencipio di prima uera prima che germinino gli alberi, gli pianterai, & mettili in profonda fossa, accioche non dia noia la tignuola à le piante de fichi.

La foglia è ne la pianta ò ne l'albero quella parte, la quale consiste di humore & di carne à suo modo: & ueste & orna la pianta ò l'albero. Greci la chiamano fillon, senza la quale ueramente gli alberi & le piante paiono nude, come ne l'autunno quando le cadono le foglie. Dicesi perciò che l'albero fa le foglie, quando le produce. Columella. Incontanente che'l fico barrà cominciato à fare le foglie. Et chiama Plinio nel libro. 15. al cap. 19. la foglia larga, minuta, & spessa, come è la loro differenza.

Pezzuolo è quella particella, da la quale sta pendente la foglia & il frutto. Plinio. Sono piu sicuri i fonghi cotti con carne, ouero co'l pezzuolo del pero. Columella dice. Quando saranno maturi i pomi, torzerai il pezzuolo, dal quale stanno pendenti, prima che si rompano.

Il fiore

il fiore è de gli alberi & de le piante la piu lieta parte. da la quale poi nasce il frutto, & è dato secōdo Theofrasto da la natura à le piante et à gli alberi, accio che producano i frutti. et dicesi che gli alberi fioriscono, quando da primavera mandano fuori i fiori, et mostrano la loro uagezza.

Tutti fanno che cosa sia frutto, il quale consiste di carne, seme & guscia ouero pelle.

Plinio nel libro. 15. al cap. 22. la chiama guscio, oue dice. La differenza solamente consiste ne la guscia dura, fralle & sottile, con molte concauità, ouero semiplice. Dal frutto dicesi che gli alberi fruttificano, & chiamansi fruttiferi quelli, che producono frutti, poi che è caduto'l fiore. Diro quiui oportunamente per istrutione de giouani, che si dice uagamente gli alberi si uestono di frutto, quando producono frutti, & hanno i tralci di frutti carichi. Columella nel libro. 5. al cap. 5. Per cio che la parte del tralcio, la quale si fa stare pendente, si ueste di frutto. Per la istessa ragione si dice da Plinio, che la terra si ueste de biade. Vergilio nel primo de la Georgica.

La noce ne le selue folta & spessa
vestirsi de fiori ornati & belli.

cio è produra i fiori. Diciamo etiãdio uagamente raccogliere & leuar uia i frutti da gli alberi carichi, & anco pigliare il frutto da essi. Plinio nel libro. 15. al cap. 1. Negò Hesiodo che pigliasse frutto da l'uliuo colui, che lo piantaua, puotiamo dire anchora elegantemente, che si spogliano gli alberi di frutto, quando si raccolgono.

Ma perche ui sono alcuni particolari inditij del par-
torire de gli alberi, che non si chiamano frutto, ne fio-
re, habbiamo à parlare di questi ragionando de i frutti.

Cachrys da Greci detta *Œ* da Latini secondo Her-
molao, amento, cio è corigia, sono panocchie à modo di
pine, le quai fatte di squame ò di scaglie pendono da ra-
mi. Crescono specialmente nel uerno, *Œ* la primavera
s'aprono in scaglie gialleggiante, *Œ* nascendo la foglia
cascano, come si puo uedere nel larice, ne la picea, nel
platão, ne la noce, nel tiglio, ne l'abete, et in altri molti.

Ma le galle detta da Greci *cicides* sono prodotte cõ-
munemente da tutti gli alberi, che fanno ghiande, come
è la quercia *Œ* altri simili.

Iulo ouero uello che è à forma di picciola panoc-
chia, è prodotto solamente dal nocciuolo dimestico *Œ*
saluatico: questo è come un longo uerme, che sta pen-
dente con un solo pezzuolo, *Œ* uiene innanti al frutto.
Plinio nel lib. 16. al cap. 29. dice. Producono i noc-
ciuoli certe cose unite, che chiamano uelli, à nessuna co-
sa utili.

Pino ouero panicule sono secondo Hermolao Bar-
baro, come panocchie che pèdonò da rami d'alberi, che
producono raggia, et sono fatte à scaglie, come nel la-
rice, *Œ* ne la picea, la quale ha tai panocchie in luogo
de fiori. Chiamanle Greci *cittarus*. Plinio nel lib. 16.
al cap. 10. Da rami de l'albero picea pèdonò come pi-
ne in forma di panocchie fatte di squame. Et significa-
no pine quasi tutte quelle cose, che sono per forma lon-
ghe *Œ* rotonde. Per cio la chioma del miglio del pa-
nico *Œ* de la canna si chiama da Plinio pina ouero pa-
nocchia.

Nocchia. Greci *anthele* la chiamano.

Nucamenti specie di *panocchie* sono cose piu generali che li pini & sono propij de gli alberi, che producono noci, ouero perche si ueggono manifestamente pèdere da le noci, ouero secondo il *Ruellio* che sono come rozzi precipij de la natura, che impara à fare le noci. Il rimanente quanto s'appartiene à frutti d'alberi, dicchiariremo al suo luogo, cio è dopo che sarranno dicchiarati i nomi de gli alberi com'habbiamo disposto. Ma torniamo à dicchiarare quelle parti de gli alberi che restano, quantunque non se sia conuenueole che si chiamino parti, come sono quelle, de le quai habbiamo ragionato, per cio che queste à le fiate si possono chiamare *arbuscelli*.

Uiuradici, secondo *Budeo*, sono piantoline trapporate con la loro radice. Chiamanle Greci *fileuteria*. *Columella* nel libro. 3. al cap. 3. Comperauano da me uolontieri i contadini mille *uiuradici* per seicento *sestertij*. *Plinio* nel libro. 17. al cap. 23. La sopradetta ragione è solamente nel *magliuolo barbato*, cio è con uina radice.

Il traduce è *uiuradice* ò pianta ò seme, & etiandio uite altrouue trasposta, & fatta propagare. *Columella* nel libro. 5. se il traduce tocca il traduce, lighesti tra quelli nel mezzo una uerga.

Talea ò uuoi dire piantone, è un legno d'amendue i capi tagliato come d'uliuo & di salzo, il quale se pianta in terra. *Varrone* nel primo de l'agricoltura al cap. 40. Finalmente ne le piante de gli oliui, gli è da uedere che siano de la tenera parte, & che'l ramo si tagli
ugualmète

SEMINARIO

ugualmēte d'amendue le parti . alcuni le chiamano clauole, altri talee. Per cio che si piantano alcuni alberi in tal guisa . cio è con talee lunghe un piede , & tagliate d'amendue i capi. Greci le nomano xili, & uolgarmente plantali . Plinio nel libro. 17. al cap. 17. il myrto anchora si pianta con talea, & il moro con talea solamente. Nel quale capitolo & nel seguente trattasi diffusamente de la talea, & come si pianta . Columella nel libro. 5. al cap. 9.

Si seghino poi le talee lunghe un piede & mezzo, facendo politi i tagli d'amendue le parti.

Calamo si chiama quella ramella, che s'usa di piātare in alcuno albero . Plinio nel libro . 17. al cap. 14. Et per ciò non si debbono inestare le ramelle, quādo sono in succhio et lagrimano, la onde uolgarmente chiamasi in Italia incalmare & inestare. Plinio noma il calamo cio è la calma tessera ouero tesseretta , oue dice. Alcuni in questa forma d'inesto mescolano la fissura ne le uiti, cauata de la corteccia una picciola tessella ouero strica, et nel lato piano mettono la calma, Columella nel lib. 4. al cap. 29. la chiama inesto , oue dice. Et debbesi legare di sotto quello che germina da l'inesto.

Virgulti chiama vergilio, quelle ramelle, che si chiamano piātali, altri uolsero nomarle semi, & alcuni palmiti ouero tralci, & sono quelle uerghe che si piantano in terra, perche ne uenga un'albero.

Tutte i uergulti ch'harra piantati dei spargere con grasso letame. A le fiate li chiamano uerghe. Plinio et Columella tal hora li noma uerghe co'l magliuolo.

Le stirpi de gli alberi sono quelle, che nascono da se stesse

stesse. dice Columella nel libro. 3. al cap. 17. et sono piu sodi tronchi. Vergilio.

Ma poi ch'hara con le piu sode stirpi
Abbracciato de l'olmo il sodo tronco.

Indi pēso che usa Columel. quel uerbo estirpare, oue dice. Ogni germe nasciuto da una stirpe si debbe ogn'āno estirpare. Et diciamo estirpare, cioè cauare da la radice.

Turioni secondo Columella sono le estremita tenere de gli alberi che crescono ogni anno.

Flagelli si chiamano le cime de gli alberi & le piu alte parti, et pigliano il nōme da slo parola Latina, che soffiare significa, perche soffiando ogni uento, si muouono. Vergilio.

Ma tu non dei pigliare le piu alte cime.

Tanto basti hauer detto cerca le parti de gli alberi si come ho potuto intēdere, chi uora meglio intēdere legga quelli autori, da i quali habbiamo pigliato, quando che gli è malageuole, che possa la diligenza d'un solo fornire quanto con fatica de molti s'ha da mandare ad effetto. Descendiamo hora à ragionare de nomi à la coltura, ornamento, cura, & isperienza di alberi pertinenti à fine che i giouani al meno quando leggono i buoni autori, intendano piu ageuolmente tutto cio che di questo si trattera. Passeremo di poi à narrare le uoci & nomi de gli alberi & de i loro frutti.

NOMI PERTINENTI A LA COL- tura & inesto d'alberi.

S Ara questa parte per mio auiso à giouani somma-
mente necessaria & per intendere gli autori com-
mendati,

mendati, & ad hauere piu profonda cognitione & piu facile cerca quello, che si tratta de gli alberi.

Perche nō m'è paruto cōuenueuole di dare à giouani i nomi de gli alberi, prima che conoscano pienamēte che cosa sia ne l'albero, quali siano le sue parti, & i proprij nomi cerca il coltiuare gli alberi. Per cio che sarebbe à punto come s'alcuno sapeffe il nome d'alcuna cosa, ma non sapeffe la natura. Et quale sarebbe cosa piu scōcia, che sapere i nomi de la Rhetorica & da la Loica, et nā hauere cognitione de i fondamenti & uso di esse arti? Questo tale sarebbe anco dal uolgō beffato. Io hauerei meglio di sapere la uia d'un'arte, & l'uso di quella, non ne sapendo però il nome. Ma io perche si sappia il tutto, diro etiandio i nomi de gli alberi.

Ma prima è da trattare il modo di piantarli, come dicemmo, quanto però si puotra isprimere scriuendo, perche non sono agricoltore. Oltre cio molti piu diffusamente ne parleranno, ma solamente dicchiarero le uoci usate da quelli, che ne scrissero. Diamo adunque prencipio da la dispositione de gli alberi da gli antichi offeruata.

Piantare alberi diceuano gli antichi. Columella. Più terai gli alberi con rari interualli. Perche li piantauano gli antichi con un certo ordine, come anchora ueggiamo offeruarfi boggidi, non solamente per pigliarne diletto, ma etiandio à fine che pigliassero piu liberamente uguale nodrimento da la terra, & i rami si stendessero non empacciando uno l'altro. Per cio dice Vergilio nel secondo de la Georgica.

Sia posti con ugual distanza tutti.

Non

Non pur perche ne pigli ogn'un diletto.
Ma perche non usando nel piantare
Vna cotal misura, non barranno
Vguali forze dal terren uicino.
Ne i rami si puotran stendere in guisa,
Che non s'impacci l'una & l'altra fronde.
Disponuansi adunque gli alberi nel seminario per ordi-
ne con uguali misure, & certi interualli, che diuideua-
no gli ordini, & nomauansi quelli spacij in tra gli ordi-
ni. Plinio nel libro. 17. al cap. 10. chiama seminare
il piatere, oue dice. In tal guisa si piatano le melegra-
ne, & piglia il medesimo autore questo nome pianta,
per la uiuiradice nel libro. 17. al cap. 15. dicendo. Le
piante dimestiche s'inestano ne le radici piu secche per
natura, che siano saluatiche, & chiamale i nostri pian-
te saluatiche, & le dimestiche franche. Ma non è da ta-
cere questo, che figgere le piante fertili significa appo
Vergilio nel quarto de la Georgica, quello che dice il
nostro uolgo piantare piante fertili. Pare che Columel-
la dicesse in questa significatione mettere le piante nel
libro. 11. al cap. 2. oue dice. Hora è utile mettere la
piante de gli olmi.

Metare cio è misurare ò piantare gli alberi signi-
fica disponerli con certe misure, & piantarli con ordi-
ne. Per cio chiamauansi da gli antichi metatori, cio è
misuratori quei, che disponeuano gli alberi in tal gui-
sa. Plinio nel libro. 18. al cap. 33. dice. Si guardi da
questo quello che pianta gli uliui, in quelle quatro di-
de le Vergilie. da questo si guardi chi inesta à calme,
ouero ad occhio co'l bucciuolo. Le quai due ultime uo-
ci hora

ei hora dicchiareremo . Nomasi etiandio piantare con misura le uiti da Columella, oue dice nel quarto libro. questo piantare le uiti in quincunce.

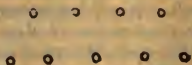
Disporre gli alberi, ouero le uiti in quincunce, cio è che siano in ordine à cinque à cinque con giusta misura, ouero in scacchiero, è secōdo Baifio, quando gli alberi del secondo ordine sono disposti co'l primo in tal guisa, che n'appaja la figura quincuntiale tra quelli. Plinio nel libro. 17. al cap. 11. dice nel disporre gli alberi, gli arbusti ouero i uignali, gli è necessaria la misura quincuntiale da tutti conosciuta, la quale è utile non solamente perche il uento soffia tra tutti ageuolmente, ma etiandio perche è grata da uedere, & ouunque ti uolti à guardarla, mostrasi tutto l'ordine.

La figura quincuntiale di quella figura che significa caua à gli antichi la decussi cio Dieci òze, cinq; òze è la lettera X. laquale appo Latini significa dieci, ma tagliandola per mezzo, resta la lettera

X V

V. qual significa il numero quinario et anco quincūce.

Et questa replica ta piu fiate di sopra et di sotto, fa la figura chiamata quincūtiale, come si uede scritto nel margine. Adū que gli ordini quincūtiali, mostrano trianguli di uguali cantoni, ma per torto, non per dritto.



Cesare nel libro. 7. dice. Hauēdo disposti gli ordini torti innanzi

ti innanti à questi in quincūce, cauauansi fosse profon-
 de tre piedi . Araft la terra dice Columella con solcbi
 per trauerso & per longo à l'incontro quando si dispo-
 ne il uignale per ogni dieci piedi in quincunce. Puotrea-
 mo in quel luogo leggere la uia à disporre gli alberi in
 quincunce cō longo parlare dichiarata, & in che modo
 si facciano gli spacij tra gli ordini, & si seguino cō cre-
 ta ò porpora ouero con altro colore che ti piace, quasi
 in quella istessa forma ch' habbiamo descritto di sopra.
 La onde parmi che piglino errore quelli, che s'auisano
 la dispositiōe quincunciale farsi con ordini ditti. Ne si
 debbe credere à quelli, che per confermare il loro pare-
 re citano due luoghi, uno di Cicerone nel Catone mag-
 giore, l'altro di Quintiliano nel libro. 8. al cap. 3. Per-
 cio che non significano quei luoghi, come elli afferma-
 no. Il luogo di Cicerone, oue si parla de le delicie del
 Re di Persia dice. Marauigliādosī Lisandro de l'altez-
 za de gli alberi, et de gli ordini dirizzati in quincūce,
 cioè drittamente disposti, ma non tirati à dritta linea.
 Et il luogo di Quintiliano, oue parla cerca l'ornamēto
 de l'oratione, pigliando una similitudine da gli alberi
 disposte in quincūce, dice. che cosa è piu uaga che quel-
 lo quincunce, il quale guardato per ogni uerso, si mo-
 stra dritto ? Ma non si legge in tal guisa ne gli antichi
 & ben corretti libri. Anzi piu tosto in tal guisa . Che
 cosa è piu bella di quello quincunce ? Che cosa uedeni
 tu piu dritta guardandolo per ogni uerso ? Cioè piu
 ordinato, & meglio disposto, ma non tirato però à li-
 nea dritta, come s'auisano quelli, quantunq; le linee tor-
 te & trasuersali si compongano de la dritta. Non ne-

gherò tuttavia che la figura quincuntiale si possa intendere altramente, del che ci auiso Lazzaro Baifio huomo di singolare dottrina, pigliando la sentenza di Volusio Metiano autore antichissimo, la cui opinione cerca il quincunce è che sia figurato con cinque punte in tal guisa : . : Il che s'è uero intenderemo ueramente che'l modo di piātare gli alberi in quincūce - - - -
 sia che molti tai quincūci uno dopo l'altro - - - -
 faccino un'ordine, & chiamansi spacij tra - - - -
 gli ordini quello piano, che si uede tra essi - - - -
 ordini d'amendue le parti, come si uede - - - -
 ne la prossima figura.

Zappare d'attorno gli alberi è ueramēte quādo ne la state leuiamo uia d'attorno gli alberi la terra gia secca, ò di poco humore fino à le radici, & in luogo di quella ne mettiamo di piu grassa & piu humida, specialmente à quelli alberi, che non sono stati scalzati nel uerno. Columella nel libro. 1. al cap. 2. Gliè tempo di scalzare gli alberi, Zapparli d'attorno, & cuoprirli. Plinio nel libro. 17. al cap. 18. Debbesi Zappare d'attorno ogn'anno per due gomiti.

Fortificare d'attorno gli alberi à modo di gabia si è attorniare le piante con spini & pali, come una siepe, à fine che non siano roduti da le pecore ò capre, & che i buoi ò altri animali non li guastino con gli urti. Columella nel libro. 5. al cap. 8. Fia ottima cosa fortificare d'attorno le piante à modo di gabie, dipoi diuidere gli uliuari hoggimai da fruttare in due parti, accioche una parte à l'anno frutifichi, & l'altra cessi.

Scalciare gli alberi significa quello, che fassi massimamente

inamente nel uerno, quando leuata uia la terra, si tagliano le fouerchie radici cresciute ne la state, accio, nō piglino il sugo de la madre facendo germi inutili, la quale cosa in che modo si faccia, mostralo Columella nel libro. 4. al cap. 8. con lungo parlare. chiamasi allaqueare cioè scalzare, da que laghetti, cioè picciole canature che si fanno ne la terra, quando si scalza & si tagliano le radici. Columella nel luogo sopradetto dice. Ouero l'acqua del uerno, la quale per le pioggie del uerno s'è fermata ne i caualetti fatti nel scalciare, agghiacciandosi ne la bruma, arderà i nuoui tagli. Plinio. Gode si la mirrha de rastelli, & di uenire scalciata. Ma chiama Columella in cerchio del scalciare, quel zappare che s'usa di fare in cerchio d'attorno gli alberi: nel libro. 4. al cap. 4. dice. Perche uolendo il lauoratore profundare il cerchio del scalciare, molte fiate ferisce la uite per torto.

Ammucchiare la terra d'attorno gli alberi si è quādo passato'l uerno, & auicinandosi la state, circōdiamo dal pie gli alberi con terra, & quasi li fortifichiamo portataui ottima terra, à fine che non si secchino le radici ne la state: & chiamasi uolgarmente rincalzare. Columella. Tutti gli alberi fruttiferi zappati d'attorno, si debbono rincalzare. Il medesimo nel trattato de gli alberi. Et li circonderai con terreno bene ingrassato. Il medesimo nel libro. 11. al cap. 2: chiama cuoprire quello, che altroue ha detto rincalzare, oue dice. Glie tempo di zappare d'attorno & cuoprire gli alberi scalciati. Il medesimo ne l'istesso luogo. usa ne la sopradetta significatione ricuoprire, dicendo. Tutti gli alberi
c ij ri che

ri che erano ne la biada, si debbono zappare d'attorno & ricuoprire. Cioè sepelire con molta terra, che non si ueggono i tronconi.

Fare le fosse diciamo quādo si caua in giu per piantare le piante nel seminario, ouero gli alberi nel cāpo. Columella nel libro. 5. al cap. 9. Ma se uorai l'anno medesimo fare la fossa: & piantarui gli alberi. Farai le fosse al meno due mesi innanti. Vergilio disse lauorare le fosse. Catone al cap. 27. uoltare le fosse ne la istessa significatione disse. Sono le fosse alcune caue fatte à mano in terra per piantarui alberi ò uignali. Plinio al libro. 21. Et si piantano in picciole fosse, spargendole d'attorno con fece humana. Diciamo poi che ne souiene, come porta la materia di quei condutti, chiamati da Latini incilia, & sono fosse cauate à condurre l'acqua cerca gli alberi. Et chiamansi secōdo Festo incilia da elicio parola Latina, la quale significa cauare ò condurre. Columella nel libro. 3. al cap. 11. disse eccitare tai fosse, cioè farle. Se l'uliuo sarà in luogo basso, si eccitino le fosse, cioè si facciano per condurre à la radice l'acqua fungosa.

Scorzare gli alberi ò le uite dicesi da contadini, quando essi lieuano da quelli la scorza roduta da gli animali, seccata, & da uermi ò d'altra cosa uitiosa guastata, accioche mūdati da tali sozzure, uengono meglio. Columella nel libro. 4. al cap. 24. La scorza secca ò fessa, la quale pende à lungo del tronco, si leui uia sinà su'l uiuo, cioè si scorzi.

Surculare le piante & gli alberi altro non è, che le uare uia le uerge nasciute d'atorno quelli, ouero taglia-

re le

re le talee da i rami nouelli, per piaterle nel seminario. Columella nel libro. 5. al cap. 9. Et debbonfi adacquare le piante, quando uà gran secco, ne si tocchino con ferro, se nò dopo due anni, & prima si debbono surcolare in guisa, che ui rimaga un solo stelo, il quale appaia sopra à la piu alta fossa. In quel luogo forse è meglio secondo alcuni leggere sarchiare, cioè purgare co'l sarchiello ch'è un'istromento rusticano detto d'alcuni herpica. Tuttauia il medesimo autore al libro. 12. cap. 47. disse tagliare per surcolare. Alcuni nò pestano le oliue, ma le tagliano con acuto coltello, la cui figura è quasi simile al coltello da podare, la descrizione & figura narra Columella nel. 4. libro al cap. 25.

Sfrondare gli alberi si è quando i contadini per loro utilità fanno i fasci de le frondi souerchie ne gli alberi, & fassi à le fiati per alleggerire gli alberi; accio che non s'affoghino da le molte frondi, & possino rendere piu copioso frutto. Vergillo chiama alleggerire de frondi.

Et debbesi ogni bosco alleggerire

De le souerchie fronde & spessi rami.

Percio uole Seruio che si chiami sfrondatore ò sfogliatore colui che alleggerisce gli alberi tagliando, & fa de le frondi alcuni fasci, che si danno il uerno à mangiare à gli animali. Plinio nel libro. 18. cap. 31. Basta che uno sfogliatore empia quattro corbe di foglia. Et chiamasi quiui sfrondare ò sfogliare il tagliare de le frondi ò foglie. Columella dice. Nel sfrondare gli alberi, gliè d'auertire che nò restino molti longi i festuchi, da i quali si tagliano le uerghe.

Tondere & radere tra gli alberi & le uiti, significa rompere uia le cime de le uerghe, per reprimere la copia de le ranelle & de le foglie. perche cosi parla Columella nel libro. 4. al cap. 27. oue dice. Con questa uia si faranno gli alberi piu robusti & piu fertili. Plinio. Si tonderāno gli uliui, si come ancora le uiti, & gondonfi di essere purgate per dentro. Parmi che Vergilio quando disse pigliare con mano, uolesse intendere questo medesimo.

Non s'usi ancor la falce, ma si pigli
Con man le frondi, e purghisi per tutto.

Plinio nel libro. 18. cap. 26. si mondino i fichi, & facensi i seminarij. Columella nel libro. 5. al cap. 6. disse in questa significatione tagliare le cime. Debbesi tagliare la cima uticino a la ramella piu politi.

Castrare gli alberi, i canetti ò le uiti è secondo Columella tagliare per dentro & schiarire. Et dice nel libro. 4. al cap. 32. Quello s'ha da cauare del tutto, ma questo si puo tagliare tra rami, & schiarire. Cotale opera chiamano i contadini castrare. Plinio al libro. 17. la chiama podare, & Catone al cap. 5. podare per dentro i rami. La onde Columella disse podare gli arbuscelli. Gli arbuscelli de fichi si debbono podare & ridurre ad un stello, chiamasi uolgarmēte smondolare et nettare.

Sturbare l'albero significa cauare le herbe, che ui nascono d'attorno, accioche piglino meglio il nodrimēto de la terra. Columella nel libro. 4. al cap. 31. usa questa parola. Plinio nel libro. 17. cap. 10. chiama quest'opra sarchiare.

Illustrare gli alberi disse Plinio nel libro. 17. al cap.

23. in luogo di dire, tagliare rami ouero germi che uen-
gono inutilmēte, lasciandoui gl'interualli, accioche gli
altri rami possino riceuere il Sole & la luce: & chia-
masi dal uolgo dare luce ò dare il Sole. Et pure che
questa uoce sia deriuata da questo nome luce, ouero per
che si tagliano quei rami, che impacciano. La onde il
medesimo al cap. 27. chiama quest'opra interlucare, oue
dice. Interlucare gioua à gli alberi, ma tagliare ogni
anno è inutile. Chiamasi da Columella collucare nel li-
bro. 2. al cap. 22. Non si debbe fendere la terra, ne collu-
care cioè schiarire gli alberi. Diceua Varone farsi
questa collucatione ne le selue, quando si tagliauano i
rami, ch'impediua la luce, & a le fiute gli alberi in-
tieri. Catone al cap. 39. Debbesi collucare il bosco à co-
stume Romano in tal guisa.

2 Tagliare gli alberi cioè sin' à rami leuarne, & ca-
uarne quello che sia utile à fatti nostri poi che sono
cresciuti, ouero per fare tauole di pero, di noce, ò di
quercia, ouero per trauamenti da fabriche. Columella
nel. 4. libro al. cap. 21. dice. Coltiuata in tal guisa, ta-
gliasi finalmente l'anno quarto. Percio Palladio fa un
titolo particolare di tagliare i legnami. Chama Va-
rone quest'opra detroncare, cioè tagliare i rami sin'
al troncone.

3 Trasferire gli alberi del seminario ne l'arbuſto, si-
gnifica uolgarmente trapiantare. Plinio nel libro. 17.
al cap. 11. Parmi precetto laborioso uolere che le piana-
te si traspongano di un seminario in un'altro, prima
che si pongano nel luogo, oue hanno da stare. Et nel
medesimo luogo. Si traspongono d'attorno à Roma de
L. MONTI

cinque anni. Percio chiamansi traduce le piante che si trassongono, de le quai dicēmo ragionando de le parti de gli alberi. Hora ueniamo à parlare de l'inestare cioè incalmare.

Inestare gli alberi si è pigliare di un'albero, una ramella, & porla in un'altro in guisa, che ui si incorpori, la onde uengasi à mutare la natura de gli alberi in tal guisa, che quasi li sforciano à produrre tali frutti, quali sogliano produrre le ramelle inestate. Chiamasi in Italia & specialmente in Lombardia incalmare, piglia= to'l nome da le calme, cioè ramelle incalmate. In Toscana chiamasi inestare. Hacci (dice Plinio) insegnato la natura d'inestare con semi. Et percio chiamalo quest' autore inesto con dire. Alcune ramelle inestate nel plantario, quel medesimo giorno si trassongono. Et inestasi hoggi à due modi, de i quali parla Plinio nel libro. 17. al cap. 14. oue dice. Ouero fendesi leggiermente il troncone de l'albero fittoui un sottil conio, che tenga aperta la fessura, fin' che'l calamo fatto pontuto ui scenda, et chiamasi inestare nel taglio: inestauasi etiadio la calma tra il legno & la scorza, & fu questa la prima foggia d'inestare, & nomasi hoggi ancora inestare in scorza. Legge Columella nel libro. 5. al cap. 11. de uarij modi d'inestare.

Euui oltre à queste un'altra forma d'inestare, nominata da Plinio & da Columella inoculatione. quando inestiamo la gemma ouero occhio d'un'albero nel nodo de la gemma ouero ne l'occhio d'un'altro cacciatane la scorza, chiamasi dal uolgo inestare ad occhio, il quale secondo Plinio ama le rugiate liggieri.

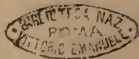
Truouasi

Truouasi anchora una foggia d'ineſtare, che ſi nomina empiaſtrare da gli antichi autori: et puotiamo chiamare queſto ineſto à ſcudicciuolo, come ha Plinio, oue dice. Leuato un ſcudicciuolo, coſi chiama egli quello che haueua detto empiaſtro, de la ſcorza. ui ſi rimette la ſcorza d'un'albero pare à quella co'l ſuo occhio cõgiungendola bene in guiſa, che non ui rimanga margine alcuno. Queſta è ueramẽte la uia d'impiaſtrare: & pare, dice il medefimo, che ſia naſciuta da l'ineſtare ad occhio: tuttauia meglio ſi conuiene ad albero di ſcorza groſſa, ne uien bene in alberi piccioli et ſottili, faſi per lo piu ne la ſtate. Gli altri due modi d'ineſtare fannoſi nel uerno & da primauera. Tuttauia uole Columella nel libro. 51. al cap. 11. che incalmare ad occhio & empiaſtrare ſia la medefima coſa. Ma Plinio dice. L'ineſtare ad occhio è fertiliffimo, al quale ſegue l'empiaſtrare, & è coſa piu ferma & fertile l'ineſtare, che il piantare.

Non è da tacere quel modo di piantare gli alberi, che ſi fa con talee. Perche molti alberi ſi godono d'eſſer piantati in tal guiſa, come uliui, ſalzi & ſimili altri. Et chiamafi ſotterrare le talee ò le piante. Dice Plinio, debbeſi mettere il muſco cerca le radici de le talee. Tanto ſia detto de le uoci cerca la coltura de gli alberi. Chi uora meglio informarſene, legga i citati autori. Veniamo hora à i nomi de gli alberi & de i frutti.

POMARIO.

Ricerca etiãdio queſta parte il ſuo ordine, perche non ui rimanga coſa alcuna confuſa & ſenza il ſuo



fuò ordine, il che puotrebbe confondere et anchora of-
fendere gli ingegni de giouani.

Douendo adunque esplicare i nomi de gli alberi &
de i frutti, il che si come è malageuole, cosi desidera un
benigno lettore, habbiamo à parlare de gli alberi frut-
tiferi, i quai, come ha Plinio nel libro. 12. al cap. 3. hã
no cominciato ad essere nostrali, & coltiuanfi & pian-
tansi appo noi per i frutti, & l'utile, che se ne piglia. Et
per tenere ordine piu facile, faremo prima il pomario
cio è il giardino de pomi, nel quale cõ certi ordini di-
sporrẽmo uarie specie d'alberi fruttiferi, & poi ch'har-
remo dicchiato i nomi di quelli parleremo anco de i
frutti, perche sarebbe sconueneuole, separare i frutti da
li suoi alberi.

Puotremo poi diuidere l'oliuetto dal pomario, quan-
do che la difficulta de la cosa lo richiede, & à questo
congiugneremo il luogo, oue si piantano i fichi, prima
che si uenga à parlare de mori, cornioli et nespoli. Ver-
remo poi à ragionare de le noci, dopo la cui dicchiara-
tione, porremo fine al nostro seminare. Perche si disse-
rira à parlare del seminario de castagni, nel trattato de
la selua, dopo la quale si trattera del prunetto, cio è
del luogo oue uengono i pruni. Parlerassi ne la selua
cerca i nomi de maggiori alberi, i quai sogliono cresce-
re specialmente ne le selue & ne boschi: & daremola in
luce in contanente, che sia compiuto il seminario, & il
uignale. Il salcetto dopo che fara trattato de prati ui sa-
ra dato, perche sono tai luoghi commodi à piantar-
ui i salzi.

Ma prima che si uenga à trattare del giardino de po-
mi,

mi, u' ammonisco di questo solo, che siate d'animo giusto & benigno, ne uogliate biasimarmi, se à le siate per imprudenza, ò forse per ignoranza (per cio che gli è da confessare, cio che è ne l'huomo) pigliero errore, ouero non così bene saranno espresse le dittioni Latine ò Greche. Se ui occorrera di uedere una tal cosa, uorei che fosti humani, & non leuare così di subito la uoce, accio non siate piu tosto chiamati calunniatori, che studiosi. Per cio che tanto è malageuole satisfare in questo à tutti gli ingegni, quanto sarebbe difficile & faticoso, à uolere fare certa una cosa incertissima. Tuttauia pigliero ardire, non dando orecchie ad alcuno, che dicesse ch'io habbia pigliato queste cose da buoni autori, & hauermi seruito assai de la diligenza de gli huomini dotti. uolendo con le altrui uigilie farmi glorioso. Tali huomini da me si scostino portando inuidia à loro stessi non ad altrui. Quando che non solamente confessero quello, ch'harro pigliato da buoni autori, ma etiãdio citerò i nomi loro. Ne tacerò cosa alcuna dattaci con diligenza de gli huomini dotti, non mi parendo hauere il giuditio bene purgato, anzi malgrado loro li rendero gratie, scriuendo di quelli il nome de la loro dignità & honore. Ma s'alcuno sarà tanto saluatico & (per così dire) uillano, che non uoglia che si manifestato il suo nome & l'autorità, puotra egli tacere & tener si il suo segreto, ouero scriua egli anchora, & facciasi glorioso con sue uigilie. Non si lasci ancora parlare da quelli, à quali puotrebbe con la sua dottrina giouare. Ben che non uorei che fusse in huomo letterato una tale mente, nel quale debbe essere ogni modestia.

Ma

Ma torniamo al nostro pomario.

Sanno quasi tutti gli huomini che cosa sia pomario, cio è un luogo piantato de pomi alberi ò di piante. Columella nel libro. 5. al cap. 10. Debbesi cegnere con siepi il luogo oue si piantano i pomi, prima che ui si mettano le piante. Comprendonsi sotto nome de pomi non pure gli alberi che producono mele dolci, chiamate uolgarmente pomari, ne anco le mele acerbe ò dolci, ma etiãdio quegli alberi che prodocono frutti rotondi, & parimente essi frutti, siano di scorza dura ò tenera. Plinio dice de le noci. La natura ha cuoperto questo solo pomo con guscia soda & dura. Adunque intendere=mo per pomarij nõ solamente quei luoghi, oue sono piãtati i pomi dolci, & quelli, che solamente si chiamano mele, ma etiãdio à gli altri frutti, come persecchi, peri et simili. Columella. Gli è d'auertire che piãtino i pomarij con peri generosissimi. Chiameremo adunque pomarij giardini piãtati per diletto cõ uarij alberi, che producano diuersi frutti rotondi, come erano quei d'Atlãte, de i quali dice Ouidio nel. 4. de le Metamorfosi.

Atlante cio temendo hauea rinchiuso
con sode mura i suoi pomari lieti.

Di tai giardini fu studioso Alcinoò Re de Feaci. Et per cio Vergilio ne la Georgica chiamò la selua d'Alcinoò, cio è i pomarij. Et per dar fine à la significatione di questo nome, pomario significa la stanza, oue si ripon= gano i pomi. Plinio. I pomari si faccino in luogo freddo & secco intauolati, & stiano le fenestre aperte uer Settentrione in giorno sereno. Greci lo chiamano opo=rotheca. Varrone nel primo de l'agricoltura al cap.

39. dice. Et per cio chi fanno le oporoteche, habbiano le fenestre uerso aquilone, & usino ogni industria che piglino il uento.

Ma perche niuno pigli errore per la somiglianza de i nomi, chiamando pomario in luogo di pomerio, gli è da sapere secondo Liuiio, che pomerio appo Latini, è un luogo cerca le mura, il quale Toscani edificando le città con certi confini terminauano pigliati alcuni augurij peroue uoleuano edificare le mura, et usasi di far ui giardini. La onde uole Feslo che pomerio sia detto come innanti al muro, cio è al muro uicino Varrone afferma che si chiama pomerio, cio è dopo'l muro, seguendo la sentēza di Liuiio. il quale dice. Chiamarono Romani pomerio quello spaccio, che non era lecito arare ne habitarui, non tanto per che era il muro dopo quello, quanto che era egli dopo'l muro. Ma torniamo a nostri alberi & frutti, che truouiamo à nostr'eta ne i pomarij, Com'incieremo adūque da la mela albero chiamata da Greci melea, cio è un pomaro, Greci chiamano melon un pomo, & piglia uarij nomi, da la forma, dal sapore, & da i luoghi oue nasce, come dicchiariremo.

Questo nome pomo, secondo il Barbaro, è generale, & cōprende quello che significa appo Greci opora, cio è ogni frutto, la cui guscia non è legnosa. Perche quei che sono legnosi de fuori, chiamāsi da Greci acrodrya: come sono le mele grane, i pistacchi, le castagne le noci, & molti simili. Latini chiamano gliuni & gli altri salgama, & significa tutti quei frutti, che si cōdiscono ne i uasi per conseruarli, & nomasi salgamano solui che li fa condire. Chiamata Seruio pomi tutti quei
frutti

frutti ch'hanno la guscia tenera, & in questo sono da le noci differenti, de i quali tratteremo à suo luogo. V'arone pensa che si chiami pomo, perche nel secco ha bisogno di essere adaequato. Plinio nel lib. 16. dice, i pomi hanno le foglie senza ordine alcuno.

Adunque co'l nome di mele cōprenderemo tutti quei frutti che si chiamano uolgarmente pomi, cio è quei frutti, i quai hanno di fuori la parte, che si mangia, se non forsi uogliamo aggiugnerui qualche uoce a significare, la loro proprietà, pigliandola ò dal sapore, ò dal luogo ò da la forma, de le quai differentie è tempo che si ragioni, ben che non parleremo di tutte, accio nō s'inganni alcuno, perche sarebbe una fatica infinita, & oltre cio ogni linguaggio ha le sue uoci particolari de pomi, le quai tutte si puotrebbono così ageuolmente annouerare come del mare la sabbia. Tuttaura useremo ogni diligenza di scriuere quelle cose, che possono cadere in nostro uso, lasciando però di trattare cerca le differenze de i luoghi, perche sono infinite, & meno necessarie.

GENERATIONI DI MELE CIOE pomi & loro differenze.

IL melo albero è da tutti conosciuto, e nomato da Greci (come dicemmo) melea, cio è pomaro, perche produce pomi. Piglia la sua descriptione da Theophrasto & da Plinio, & da piu nuoui come Hermolao & Ruellio. A me bastera hauer dicchiato à giouani che si truoua pomaro tardiuo, & pomaro primatico, detto da

da Latini pomo da primauera, per cio che quasi ne la primauera fruttificano molto innanti à gli altri. Euui pomaro che fruttifica due fiate à l'anno, & pomaro saluatico, pomaro generoso, ouero franco, pomaro incalamato, & altre generationi. Ma ueniamo à ragionare de i frutti.

Hebbero gli antichi molte generationi de pomi, secondo la uarietà & gli inuentori di essi: & quantunque gli antichi, come dice Ruellio, notarono quelle differenze tra pomi, tuttauia sono hoggi appo noi innumerevoli, perche hanno i descendenti con l'inesto superato di gran lunga gli antichi. Ma parendomi che questo non poco gioua à la giouentù, à la quale scriuiamo, sia cōmodo che dicchiariamo alcuni nomi de pomi pigliati da Plinio & da Columella esprimendo i nomi dal uolgo usati, prima che si uenga à le differenze de gli altri pomi, & offeruaremo quest'ordine trattando anchora de i peri.

Pomi seriche ouero syriche nomati anco xizifi da Calumella & da Galeno, & uolgarmente si chiaman giuggiole. Sono di poco sugo, per esser frutto saluatico, che nasce in albero spinoso, quasi simile à la biancospina, & chiamasi un giuggioler, & Greci lo dicono feri. Truouasene in copia cerca il famoso ponte di san Spirito. Le speciarie imitādo la fauella Barbara li chiamano iuiube, & sonò quei pomi che dice Hermolao essere piu tosto simili à coccole, che à pomi, & furono primieramente portate d'Africa ne gli alloggiamenti de soldati à tempo d'Augusto.

Pomi lanati secondo Plinio sono quei, ch'hanno la

scorza

scorza di lanugine cuoperta come sono le strùtee, & i perschi, de i quali parleremo poco appresso, ne sono per altro commendati: truouasene copiosamente nel territorio Veronese. Forse à questi s'assomigliano quei, che si chiamano da Greci Gnodia. Vergilio.

Raccogliero le mele, che di tenera

Lanugine han la guscia ricuoperta.

I pomi anticamente presero il nome da gli inuentori, come Manliani, da Manlio, Matiani, da Matio, & parimente Claudiani, di color rosso, da Claudio inuentore di quelli, sì come anchora Apiani, da Apio, ouero Melapie, che hanno l'odore & la grandezza de cotogni, per cio che Apio de la famiglia claudia fu il primo che l'inestò nel cotogno. il rimanente puoi uedere appo Plinio nel lib. 15. al cap. 14. Vogliono alcuni che si chiamino melapij, che per la dolcezza habbino preso'l nome da le api. quasi mele d'api, si come l'uua apia ouero apiana. per cio che le api uolontieri si posano sopra questi pomi & uue, per la loro dolcezza, & pigliano indi da fare il mele. Chiamāsi hoggi anchora da Romani melapi: sono di grandezza mediocre come i calamili, de i quali parleremo di poi. mandano fuori un sapore giocōdissimo anco ne la scorza, la quale tagliauano in pezzi i Romani, & postala sopra carboni ardenti, perfumauano le loro camere, il che nō si fa tanto acconciamente con le scorze de calamili. Hanno questi melapij la carne di mirabile dolcezza, & di dolce sugo piena, la onde sono bramati da le matrone.

Molti pomi hāno preso nome da la patria et luogo, oue sono nasciuti, come Pelusiani, Delfici, Tiburtini, & Camerini,

Camerini, ouero come piace à Columella Amerini, Greculi. Celebrano i Greci sommanete i Corinthiachi de la terra Sidunto, de i quali parleremo di sotto.

Alcuni da le cause de la forma loro si nomano, come quei che si toccano à due à due gemelli, & non nascono mai soli, ouero si dicono gemelli da le foglie, per che produce una foglia & à le fiate due dal fianco di mezzo. tuttauia alcuni li chiamano belgimela, ouero meigimela.

Pomi conditiui chiama Catone quei, che si ripongono ne i dogli per conseruargli: & nomali il medesimo autore scantiani.

Pomi orbiculati secondo Varone & Columella sono detti da la rotondità, si come da l'effigie de le mamelle orthomastichi, da la qualità del seme castrato spadonij, cioè eunuchi, dal crespere la scorza pannucei, per cio che tosto si crespano, da la grande gonfiatura pulmonei, perche stranamente si gonfiano, & milla altre generationi, le quai annouera Plinio nel sopra allegato luogo.

Sonoui pomi piccioli d'ingrato sapore & d'acuto odore, di peculiare acerbità et maluagità. Et è de quelli l'asprezza, che guastano il taglio del coltello, nonansi uolgarmente pomi stranguglioni, & puotiamo chiamarli pomi austeri.

Pomi sassosi sono da Columella cosi detti per la medesima ragione che si nomano le pere sassose, quādo che ne la parte piu adentro ui si truouano alcune durezza come pietruzze. Columella nel libro. 10.

Et la terra, che de sassosi pomi, era cuoperta.

Pomi meci cioè maturi & dolci & colti à suo tempo, altramente chiamansi pomi franchi. Vergilio.

Habbiam pomi maturi, e di castagne

Tenere in copia, onde potiam godere.

Trouansi certi pomi piccioli di gratissimo sapore, & nomansi Petilij secondo Plinio. E forsi sono simili à le paradisiiani, quasi da cielo mandati, perche sono piccioli, & dolci come mele, uengono per tempo quasi da primavera.

Ma poi che siam uenuti à nomi nostrali & uolgari de pomi, gliè conuenueuole di parlarne breuemente, lasciando da parte gli antichi nomi: che sono innumerabili, la onde ricercano una diligenza infinita.

Di tutti i pomi nascenti appo noi, sono piu giocondi quei, che si chiamano capenduti, ma forse dourebbono esser detti corti piedi, dal corto pezzuolo, dal quale pendono. La onde pare che tocchino l'albero, & escano di quello senza pezzuolo. Italiani li chiamà calamele, cioè de gli altri migliori, ma Vinitiani corrottamente li dicono calamani. Sono di sapore giocondissimo, et di gratissimo odore & si conseruano longo tēpo, di megliana grandezza, & giallizzano quando sono maturi. Leggi il rimanente in Ruellio.

Prossimi à questi in bonta et gusto sono i ratelliani, eccetto che non hāno le macchie rose cosi spesse, & mostrano piu rubicōda quella parte, che è uerso'l Sole.

A questi non poco s'auicinano i pomi reuitij, ma nō hanno tanto soda carne, & sono al gusto piu dolci.

Altri ue ne sono al gusto nō meno grati, ma piu grādi, rotōdi, la guscia fralle & tenera, i quali secōdo Ruellio

lio uengono nel territorio Ambianense, chiamansi uolgarmente ramburi, sono di tanta soauità & tenerezza, che i pezzi di quelli si liquefanno in bocca.

Seguono di uicino quei che si chiamano passi pomi, i quali starebbono con tutti gli altri al parangone, se non fossero tanto poco dureuoli, la onde è nasciuto il nome uolgare. Sono di mediocre grandezza, la figura rotonda, pendente ne lo appuntato, la carne soaua et molto tenera. Leggi il rimanente nel primo del Ruellio.

Sono dopo questi in prezzo i paradisiani, de i quali poco di sopra dicemo. Alcuni di questi sono dolci, con la carne piu dura, & rotondi, i quali per la troppa dolcezza uengono in fastidio a quei che hanno il palato piu delicato. Ruellio pensa che siano una cosa istessa con i melimeli ouero con li mustei. Et dice, chiamarono gli antichi mustei quelli, che noi chiamiamo primatici.

Sonouì altri pomi che da l'inesto peri meli, perche sono inestati nel pero si nomano, hanno forma de pomi, ma non riescono appuntati come i peri, il sapore & colore de peri specialmēte di quelli, che chiamiamo sassosi.

Pomi acidi dette dal uolgo malerij da l'asprezza del sapore: sono ben longhi, di dura carne. & da l'acerbita pendono in acetoso. Ruellio.

Sonouì altri pomi detti castinij cioè di castagno, sono d'aspro gusto, duri di scorzo come castagne, di mediocre grandezza & longi.

I pomi detti franceturi sono rotondi & grandi, la parte oue stanno i semi è dura, con una grata asprezza, la quale traligna in dolce, si possono conseruare longo tempo, & se ne truouano d'un anno.

SEMINARIO

Pomi porporini secōdo Columella sono quei che noi chiamiamo rubelliani. Hanno coloro sanguigno, la carne dentro è fralle, il sapore non ingrato di aspro pendente in dolce, & non durano poco tempo.

Pomi mirabili nomansi dal uolgo quei, che in Toscana si chiamano Gierosolimitani, Liguri lungo il Po li dicono balsamini insieme con la pianta, per cio che i suoi pomi ripieni d'oglio, & tenute al Sole per alquanti giorni, dipoi cuoperti in fango ouero in terra sin che marciscono, hanno uigore di balsamo à saldare le ferite. Leggi il rimanente ne l'horto nostro, & nel secōdo di Ruellio, perche questa pianta de la quale nascono è piu tosto da porre ne l'horto che nel seminario.

Mele insane dette da gli italiani melenfane, sono secondo Ruellio quelli che chiamiamo pomi d'amore, de i quali leggi ne l'horto nostro, perche nascono da sterpo, che si suole piantare ne gli horti. Cercano molte altre cose da Ruellio nel libro. 2. al cap. 124.

Scriuerei quiui molti nomi de pomi ragionando particolarmente di ciascuno, se non la giudicasse opera superflua & meno utile. Quando che sono uarij i nomi de i pomi, secondo le nationi, la onde ageuolmente si puotiamo ingannare in tanti uarij nomi, & ne gli adulteri d'inesti fatti hora tra questi hora tra quelli alberi.

Veniamo adunq; à parlare de gli altri alberi com presi ne i pomi, & perche portano frutti rotondi, & che si rassomigliano à i pomi, la onde chiamansi con questo me generali pomi.

ALBERI NE LA GENERATIONE de pomi compressi.

LE mele Africane ouero pomi granati furono preso Carthagine in prezzo, dal qual luogo furono trapportati à noi, & primieramente piantate in cipro da Venere, come testificano le fauole. Il suo frutto chiamasi hora pomo granato da i molti grani, i quai sono d'ugual numero in tutti, come che siano differenti ne la grandezza, pur che si raccolgano dal medesimo albero, come dice Hermolao. Alcuni Greci chiamano l'albero Rhoa, & il pomo Rhoa Rhoas, Rhoidia & Rhoedia. Nomasi da Hippocrate Sidem da Beotia regione, oue si truoua in gran copia, chiamato etiadio sidem.

Pomi granati dolci chiamansi da Greci apyreni, benchè questa uoce Greca significa senza durezza de grani, ouero meno duri che gli altri. Perche le granelle de li garbi hanno i nocciuoli duri, & quasi sassosi, i quai seccati al Sole, & posti sopra le minestre, ristagnano il flusso del uentre.

Cytino secondo Dioscoride & Galeno è quel fiore rosso del pomo granato dimestico, ma quello dal saluatico si chiama balaustio. Et Plinio chiama Cytino il pomo non ancor maturo, & il fiore quando prima comincia à spuntare: & i fiori noma balaustij, i quai germinano nel cytino, et uagliano à tinture, la onde il colore si chiama balaustio. Leggi Hermolao.

Malicorio dissero gli antichi esser quella scorza aspra del pomo granato. Greci la nomano sidion, perche l'albero, come dicemmo fu nemato sida da la Beo-

SEMINARIO

tia regione.

Nomasi secondo Varone cico quella cartilagine, che fa alcune differenze nel pomo granato. Perche cicuri chiamansi gli animali non saluaticchi. Et indi li nobili Vetturij furono chiamati Cicurij.

Mela medica da la Media regione, che è tra il golfo Persiano & il mare Hircano à noi primieramente portata. Vergilio.

Manda la Media il tristo sugo e il tardo

Sapore à noi di quel felice pomo

D'ogn'altro piu giocondo e di piu prezzo.

Per tale ragione chiamasi mela Persica da la regione Persiana. Sono diuersi i frutti di quest'albero, di uarie forme & colori, la onde hanno pigliato diuersi nomi, chiamanli alcuni pomi d'oro, al quale nel colore rassomigliano. Vergilio.

Io gli ho mandato dieci pomi d'oro

Et altrettanti manderò dimane.

Ma sono piu rotundi, maggiori & di guscia piu dura, & forse sono come quei, che odo chiamarsi in Vinegia pomi d'Adamo, & anco si puotrebbono chiamare pomi nuttiali, perche siano stati prodotti, secondo le fauole da la terra, quando fu annontiato il matrimonio di Giove con Giunone. Di questi ancora penso che fauoleggiassero i Poeti, quando dissero che Hercole rapì de gli horti hesperidi i pomi d'oro. Et perciò chiamasi l'albero hesperida, & i pomi hesperini, come afferma Iuba, sonouì di questa specie pomi alquanto minori, & quasi di medesimo colore, che chiamano aranci, da Arancio terra, ne la quale furono primieramente portati da
quelle

quelle isole fortunate. Ma i pomi medichi nasciuti da l'albero piu dianzi nomato, sono per forma & colore di medesima specie con gli altri, ma non sono tanto ben rotondi ne di colore cosi lampeggiante, ma piu pallidi. Anzi hanno la guscia alquanto piu dolce che l'aranzo, la cui scorza se non si secca, & condisce con zucchero à fatica si puo mangiare. Nomasi pomi citrei ò citrij da Latini, uolgarmēte ciedro ò citrone: & inde è il colore citrino, & le tauole di ciedro usate da gli antichi, le quai nō piace ad Hermolao che si facessero di quest'albero ciedro ò medica ò persica detto, il quale è picciolo, & piu tosto fie chiamato fruttice che albero, del quale truouasene di piu generationi, in campania, nel lago Benaco & quasi per tutta Italia con gran fertilità. Anzi afferma egli che l'albero, del quale faceuansi queste menfe tanto da Cicerone & Plinio celebrate, le quai usauano gli antichi di quell'albero, che chiamauano *tergeto*, *thya* ouero *thyo*, il quale ne i rami, nel tronco, & ne le foglie al cipresso saluatico rassomigliasi. Leggi di questo Theofrasto nel libro. 4. et. 5. al cap. 5. Ma il nostrale ciedro non partecipa in cosa alcuna co'l cipresso, il quale ha la foglia de l'andrehne, & de l'unedone con spine interposte come nel pero et ne l'oxicantha, ma polite, acute & sode. Questo dice Hermolao. Ma tornando à ragionare de i pomi, uuole Atheneo, che ne l'età de gli auoli di Plutarco non fussero gustati ancora ciedri, ne anco se ne usaua di mangiare à tempi di Plinio, ne di Theofrasto. Solamente piaceuano per l'odore. Ma hora dice Hermolao da tempi di Palladio, il quale insegnò di fare la loro carne di acerba dolce, li mangiamo. Queste
d iij . mele

SEMINARIO

mele quando uengono per inesto, chiamansi citromele. Ma Aristofane grāmatico disse che Lacedemonij li no mauano oximele Persiane dal sapore acetoso, & che sono uenuti di Persia, & se ne coronauano i Dei à suoi tempi. Dice Deifilo che soleuano chiamarsi sosini Persiani. Leggesi quasi tutta la sopradetta sentenza in Hermolao sopra Dioscoride. Piu cose ne uedrai in Ruellio nel primo libro de la natura de sterpi, il quale egli hora con somma diligenza fa imprimere ad utilità de studiosi. Et è ueramente opera innanti ad ogn'altra commendabile.

Truouasi etiandio un'altra generatione de pomi di medesima specie co'l citrio, ma di colore piu uerde & forma piu rotonda, & è minore, ne ha tãto sugo ne odore, anzi ha la scorza piu liscia, & d'amēdue i capi pare ch'habbia un capezzuolo di māmelle, porto piu in fuori, che non ha il ciedro. Chiamasi cotal frutto uolgarmente limon.

Il pomo cotogno nomato da Sidone terra di Corintho, come piace ad Atheneo, chiamauasi prima pomo di Codi. Altri uogliono che si nomasse Cydonio, per cioche fu portato secōdo Hermolao da Cydone terra di Cădia. Il frutto chiamasi pomo cotogno, & quest'ultimo nome è stato tenuto da' gli Italiani. Io chiamerei questi cotogni maschi à differeuza di struij, de i quali parleremo quiui di sotto, perche sono cotogni piu corti et rotondi, & hanno meno lanugine, con alcune crespe distinti & ristretti, del cui sugo fasse il codognato, il quale fanno le nostre donne in tal guisa circa l'autunno: tagliata uia la scorza, & trattone il duro di dentro, &
cotti

cotti ne l'acqua li collano per un seduzzo, dipoi cō melle & zucchero li fanno rassodare alquanto. Ma uolendolo fare lucido usano nel collarlo il bianco de l'uouo & il cinnamomo, & indi piglia il cotognato colore di oro. Et quei di Lione aggiuntoui nel collare alquanto di scamonea, fanno il cotognato, che nomano lassatiuo, cioè che dispone il corpo: altramente di sua natura stringe il corpo, specialmente pigliato innanti pasto. Et chiamasi questo con la scamonea cotognato di Leone. Sonui ancora altri cotogni piu longhi et piu leggieri, con meno cresse, di colore d'oro entro & fuori, ma nō di tanto odore, & di maggiore humidità, questi nomasi struthij ouero struthiomeli, io li chiamerei cotogni femine. Fassi del sugo loro quell'ottima medicina, che si chiama da Galeno diacydonio à prouocare l'appetito di mangiare. Columel. nel lib. 5. al ca. 10. mette tre specie de pomi, gli struthij, i quai perche sono tardiui, spirano piu uehemēte odore, & si cōprēdono in questi secondo Hermol. i Napolitani, quātūq; siano chiamati da Aetio struthij quei, che sono grādi piu soauì et meno acerbi.

Seguono i Chrisomelitani ouero Chrisomeli, perche hanno colore pendente in oro, & i mustei, che uengono per tempo, & maturano tosto. La onde chiamansi da gli Atbeniesi melimele, cioè pomi dolci come melle, nomansi etiandio miscelli, & uengono d'inesto, quando inestasi la calma di pomo dolce & cōmune nel cotogno. Ma i pomi cotogni inestati ne i struthij, nomasi muluiani, i quai soli si mangiano anco crudi, perche gli altri si mangiano se non crudi. Sonui ancora cotogni saluaticchi piccioli, di maggiore odore tra
gli

gli altri struthei, & nascono ne le selui. Leggi di questi nel libro de sterpi di Ruellio.

Pomo armeniaco tra persichi annouerato da Galeno, & chiamasi l'albero et il frutto in Italia armelino, si come chiamiamo Armenio ò terra armenia, la quale primieramente ci uiene portata di Armenia provincia d'Asia. Chiamasi in francioso abricot. Questo secondo Galeno è differente dal persico, per esser men reo. Columella nel libro quinto al cap. 10. sono molto gioconde le sorbe, gli armelini & i persichi. Gli armelini (dice Ruellio) sono specie de sofini & è l'odore di questi tra i sofini solamente commendato, & chiamanli i Greci bericota, la qual uoce nō si discorda dal nome usato da Franciosi. Io m'accorderò piu ageuolmente à quest'ultima opinione, per cio che dietro et fuori, & co'l nocciuolo si confa piu co'l sofino che co'l persico.

Pomo primatico cio è che matura per tempo, è de la generatione di quelli alberi che chiamiamo primatici, ouero sono annouerati tra quelli, de i quali poco appresso parleremo. Perche dice Columella nel lib. 5. al cap. 10. Piäterai l'autunno ne freddi luoghi et acquosi gli alberi che maturano per tempo, accio che raccogli il frutto innati à la pioggia. Gli è certa cosa che i pomi primatici sono specie di persichi, et chiamanli alcuni persichi Trecacini, perche ci uengono da una città uicina à Parigi, che si noma Treci. Quelli si come sono minori, così hanno sapore piu giocondo & sano: dicōsi tēporiui, perche nascono per tēpo, et piu tosto maturano che gli altri persichi, & in questo solamēte sono da
gli

gli altri differenti. Martiale.

Eramo uili ne i materni rami

Hor tra persichi siam di maggior prezzo

Maturandosi pur sempre per tempo.

Ma poi che siam uenuti à ragionare de persichi, gli è conuenueuole, che seguiamo à parlarne.

Il persico è da tutti conosciuto, & nomasi da la regione Persiana di onde è stato portato à noi. Columella nel libro. 5. al cap. 10. chiama il suo albero persico, oue dice. Pianta la caruba Greca & il persico innanti à la bruma. Et nõ fa mestieri de scriuere quest'albero à tutti notissimo. Il suo pomio è carnosso di molto sugo, & la guscia di lanugine cuoperta, con una noce dentro aspra et dura, la quale chiamano Latini osso. Columella. Si piantano in luogo ben lauorato le ossa del persico. Parimente chiameremo ossi i nocciuoli del fosino & de la ceriegia.

Sono molte specie di questo frutto appo noi, come haueuano anco gli antichi. Truouasi il persico commune, che lascia l'osso, & commendansi da noi sòamente tra questi i corboliani, maturansi piu per tempo gli armelini, de i quali parlamo poco di sopra. Sonoui i persichi duracini perche tengono l'osso in guisa, che nõ ne cade da se stesso. Dice Ruellio, noi lo chiamiamo premuto, perche la sua carne al legno di dentro è premuta: gialleggiano tai persichi piu de gli altri, sono maggiori, & di carne piu dura che gli altri, la onde à fatica li puoi penetrare con l'ugne.

Sonoui persichi d'altra generatione, nomati da l'istesso noci persichi, per cio che inestado ne la noce la cal
ma

chiuso in guscia di mandola, uerdeggiante, & à la forma del cuore humano secondo Plutarco, le cui foglie s'assomigliano à la lingua humana. Nomasi Perseo, perche fu piatato da Perseo de Menfi. Non se ne uede appo noi, perche quest'albero nō ha uoluto nascere fuori d'orientale. Leggi di questo il Ruellio.

Il pero albero notissimo detto da Greci apios et adapios, specialmente il dimestico. Ruellio nel primo libro de sterpi ti dicchiara la sua natura et modo d'instarlo secondo la sentenza de buoni autori. A noi basta satisfare à giouani studiosi d'esplicare i nomi uolgari piu necessarij. Sono adunque due generationi de peri, uno dimestico che cōserua il suo nome. Columella. Pianterai il pero l'autunno innāti la bruma. Vergilio. Et gli inestari pomi fare il pero.

L'altro è saluatico detto da Greci achras, & uolgarmente pero saluatico, come lo chiama Plinio. Se inestearai, dice egli, il pero saluatico, n'barrai ottimi peri. Produce quest'albero frutti accerti & restrittiui. Greci Achrades li chiamano, ma uolgarmente diconsi peri saluaticchi, de quali truouasi gran copia nel territorio Rothomagensē, & Normano: spremono di questi sugo, et ne fanno uino, che chiamano pirea, si come anco fassene de pomi, & chiamasi cidrea: fassi co'l torcolo ouero cō mole che spremon il licore tortiuo chiamato. Fāno poi, dice Columella, il uino secondario, macerādo con acqua le auanzature, & puosi nomare acquarello de pomi, il quale serue à morzare la sete à contadini. Ma ueniamo à i frutti.

Sono molte generationi de peri, si come anco de po-

mi appo gli antichi & appo noi, et à fatica si possono annouerare. Tuttauia per nō mancarui in questo, m'af-
fatichero di annouerarne alquanti. Cominceremo adū
que da gli antichi nomi de peri, narrando quello che ne
dice Plinio, Columella & il Barbaro.

I peri, dice Plinio, in questo sono da i pomi disse-
renti, che non sono così rotondi, anzi pendono ne l'ap-
puntato, & pigliano il nome uario da gli inuentori da
alcune persone, dal sapore, dal colore, & da le prouin-
cie, come poco appresso diremo.

Peri superbi secondo Plinio, sono piccioli, uengono
tosto, & hanno grande odore: forse sono simili à li no-
stri peri moscati.

Peri crustumini sono da una parte rossi, & al gu-
sto gratissimi.

Peri salerni chiamāsi laurei da l'abbōdātia del sugo.

Peri Soriani da la regione di Soria erano neri, chia-
mati Columella Tarentini. Et molti altri da le regio-
ni & luoghi, oue nasceuano, pigliarono il nome.

I peri nobilitarono anchora i suoi inuentori, come
ha Plinio, Decumiani, da Decumio inuentore. & pseu-
do Decumiani i quali non erano ueramente Decumiani:
& parimente i Dolobelliani di longhissimo pezzuolo,
i Pompeiani detti māmosi, & altri innumerabili, da gli
inuentori da l'odore, dal tempo, dal colore & da le pa-
trie pigliati, de i quali leggi Plinio nel lib. 15. al ca. 15.

Peri tardiui, che stanno su l'albero sin'al uerno, ma-
turansi co'l ghiaccio, et si confanno con i peri di libraz-
& sono di questa generatione i peri laurei.

Peri uolemi da Vergilio detti, perche empiono entro
la mano

la mano che si chiama in Latino uola. Nomasi parimente sementini & mustei. Secondo Catone. Macrobio nel libro. 3. al cap. 19. li chiama uolenij. In quel luogo leggerai peri ciriti, ceruischi, sassosi loliani, & altri nomi de peri. Hora ueniamo à nostri uolgari, de i quali hauendone notato molti per aggradirmi à giouani, conobbi che'l Ruellio quasi à medesimo tempo haueua fatto il medesimo, & leggendo il suo libro non anchora impresso, trouai quella parte, che de la nostra materia tratta, copiosamente descritta. la onde paruemi piu giusto di dare l'honore à quest'huomo dottissimo, che attribuire à me quello che egli molto innanti di me haueua preueduto. Pigliaremo adunque da lui l'interpretatione de nomi uolgari, aggiugnendoui forse alcuno truouamento nostro.

Sono tra gli altri peri gratissimi quelli, che si nomano buon Christiani, nõ solamente perche con la molta soauita uengono d'una libra, ma etiãdio perche sono tanto teneri che si liquefanno in bocca, durano, & si possono portare di lontano. Furono primieramẽte portati da la felice campania sin'à Napoli à Carlo. 8.

Prossimi à questi sono per grandezza i mariani, detti uolgarmẽte peri di santa Maria, molto soauì per una dolcezza acquosa, & di mirabile tenerezza, ma durano meno che i buon christiani.

Sono assai minori i moscatelli, nomati altramente chij dal uolgo, i frutti non sono maggiori d'una gonfiatura nel corpo, nascono à sei & sette & à le fiate piu in un luogo con longhi pezzuoli, redono odore di muschio, & indi hanno preso il nome.

Di meggiana grandezza sono le pere calbionie, le quai si possono chiamare sassose, et in uero dice Giacombo Siluio, che aperte, ui si truouano come pietruzze in buon numero, le quai anco nel mangiarle si sentono, la loro carne è giocōda & dolce, di buono odore, et fralle. Dice Ruellio che'l uolgo da l'eccellenza del pero ha mendicato il Greco nome, come se li uoleffe chiamare migliori.

Pere rosate dal sapore, & da l'odore così dette, perche mangiandone, rendono odore di rose. Il che si giuda che auenga bagnando la calma quando s'inesta cō acqua rosata, ouero adacquando con acqua rosata la pianta ò il seme, quando si mette nel seminario.

Pere di due capi sono molto commendate, di carne soaua, non sassosi, di grato sugo, il quale ristora un palato anco fastidito.

Sono piu pontute le pere certoliane, che si chiamano con altro nome campaniche, non già da campania d'Italia, perche sono forastieri anco appo gli Italiani, ma da campania di Francia, che si chiama Pertosiense. Vengono queste pere appontate, durano il uerno per la soda scorza. Sono di mirabile soauità, specialmēte cotte sotto la cenere ò arrostate sopra carboni ardēti, perche in tal modo paiono inzucchate. Alcuni per farle piu saporoze, le spargono cō zucchero, aggiūtaui una particella di cinamomo ò de garofani per fornire la cena.

Pere martiniane, diuero di san Martino dette, perche durano sin nel uerno, & pendendo ne l'albero, si raccolgono cerca la festa di san Martino, il gusto loro è soaua, la carne molto soda, ne si mangiano se non cotte.

Poi

Poi ch'hanno sentito il ghiaccio, uengono piu tenere, et mangiansi nel uerno dopo pasto.

Le pere finoro dette dal uolgo pere di fino oro, perche hanno colore d'oro puro. Sono di carne piu aspra, et dura, ne lasciano la durezza. sinche non sentono il ghiaccio. Durano longamente, ben che se ne truouano di questa specie che si maturano la state per tempo.

Ma quelle di tale generatione che si maturano per tempo chiamansi pere primatiche, perche uengono piu tosto che le altre.

Commendansi sommamente le pere bergamote, le quai sono cominciate à piantarsi à tēpi nostri, et uincono co'l sapore et co'l sugo le altre pere.

Sonui anco le pere stranguglione, le quai con la loro bellezza et colore rosso et giallo. Come segni che siano mature, inuitano chi passa à pigliarne, ma nel māgiarne spiacciono in guisa con l'asprezza, che non si possono mangiare, ma hauendone pigliato co denti, si sputano fuori.

Prossimi à questi sono gli angustiani, detti uolgarmente pere d'angoscia, perche mangiandone, rēdono gusto tanto aspro et ruuido, che ristringono le mascelle, et nuocono assai, nō le pigliādo da l'albero bē mature.

Le pere tofacee sono dentro aspre come se ui fusse tofo, che è una specie di pietra, et meno appontate, di colore di cera, et con molto sugo acquoso, specialmente quando sono mature. Tanto sia detto cerca le generationi de peri, le quai tutte (perche sono infinite) chi uolesse annouerare, à pena ne sarebbe capace un grā uolume. Per cio ogn'uno consideri le altre specie da se
e medesimo,

medesimo, hora passiamo à narrare le differenze tra le prune cio è sosini.

ORDINE DE PRUNI, O SOSINI.

POi ch'habbiamo dichiarato due ordini de pomi, resta che si parli del terzo, nel quale habbiamo à trattare breuemente cerca le differenze de sosine.

Pruno cioè un sosinaro detto da Greci coccomela ouero ciccomela è albero erto cō poche radici, che uanno sotto la superficie de la terra spargēdosi. Leggi Plinio al libro. 15. cap. 13. & Theophrasto nel terzo libro al cap. 16. Truouansi due specie di pruno, cioè domestico & che si pianta, l'altro saluatico, il quale pare che Vergilio chiamasse spino, in quel uerso.

Sonui le spine che producon pruni.

Columella dice che i pruni saluatici sono generatiõe de spine, le quai Theophrasto assignò ad una uita ostinata. Ma ueniamo à trattare de i frutti.

Chiamauano Greci epymelida i frutti de pruni saluatici detti uolgarmente un sosiner saluatico. Fassi hoggi da gli speciali ottima acacia, cioè sugo de pomi, del sugo de pruni saluatici.

Sono molto specie de sosine domestiche secondo Plinio, di piu colori, nere & candide.

Sosine hordearie furono dette da gli antichi, perche uengono quando l'orzo: & sono quelle, che chiamiamo ceree.

Sosini asinini del medesimo colore, ma piu tardiui et maggiori, chiamansi con tal nome da la loro uiltà, si
come

come noi chiamiamo alcuni *sosini* quasi de la medesima specie.

Sonui *sosini Armeniaci* secondo Plinio, da gente straniera nomati, si comendano solamente per l'odore, chiamansi dal uolgo *apricoti*, de i quali parlamo trattando de i *persichi*.

Inestauansi à tempi di Plinio ne la *noce*, & il frutto che ne ueniua chiamauansi *noce sosino*, & rappresentauano la forma del padre, & il sugo de l'adottione. Anzi à tempo di Plinio s'estauano ne la regione *Bethica* i *sosini* nel *melo* & nel *mandolo*, la onde nomauansi *melini* & *amigdalini*.

Sosini onychini secondo Columella erano quei, che si dicono *cerine*, & hanno forma di *ugna*, & per cio nomasi *onychis*, che significa *ugna*.

Sosini Damasceni da *Damasco* città di *Soria* nomati con uoce d'alberi forastieri, sono à noi famigliari, la loro guscia è nera, la carne soaue, il legno rotondo, picciolo nocciuolo, li quai premuti con le dita, mandano fuori l'osso.

Altri ne sono de la medesima specie, di guscia nera, & quasi di lanugine cuoperti, se però quel fiore si puo notare lanugine, la sua carne è alquanto acerba, meno soda, la onde premuti tra le dita, mandano fuori l'osso.

Volle Plinio, che i popolari *sosini Damasceni*, i quai s'estauano à *Roma* nel *sorbo*, si nominassero da Greci *Mixa*, oue dice. A i quali rassomigliasi il *persico Egittio*, eccetto che que pomi *Egittij* rosseggiano. Paolo dice che *Mixo* è frutto d'albero, minore del *sosino*, ma di medesima uerità.

Ruellio si da à credere che i frutti da Greci chiama ti mixa, & ne le speciarie cō uoce diminutiua mixiarij siano quei, che Galeno chiamò serici, quantunq; io cre derei che i serici fussero le nostre giuggiole, che sono inutili al stomaco, & dannosi solamente a fanciulli fasti diti ouero à donne per grauedezza fastiditi. Soriani per mio auiso li chiamarono ad honore d'Augusto se basti, questi mixi & hora nomanli le speciarie sebasten. La scorza di quest'albero è bianca, il ramo uer deggiante, la foglia rotonda è larga, il frutto ne la grappa dolce & pieno di candido sugo, seccasi co'l suo nocciuolo come l'uliua. Questo dice Ruellio. Tuttavia il medesimo parlando altrouue de mixi per ordine alfabetico dice, che gliè albero, di tronco molto da terra leuato, & di scorza candida. Sparge egli i rami splendenti di color uerde, ha le foglie tagliate d'attorno, i pomi sono come una nocciuola raccolti à grappe, et quādo maturano gialli, la carne del corpo dolce, biāca dentro, & con muscoso licore: la onde si crede che fusse pigliato il nome da Greci, che nomano mixo il muco.

Fassi in soria uischio con le granella di quest'albero, il quale dicono Damasceno, molto cōmēdato da gli uccellatori, ma nō uale à pigliare ucelli di acqua.

L'egitto parimente ha secōdo Theofrasto il suo sono fino molto grande, simile à la spina Soriana, la foglia è di pruno, ma non cade, il pomo è come di nespolo, il legno dentro grande & rotondo. Comincia à fiorire di Luglio, matura ne la bruma, ne lascia le foglie. Quel pomo è come un copioso raccolto à gli habitatori, perche lo purgano & pestano, & conseruanlo in Thebe. Questo ha

sto ha pigliato Hermolao da Theofrasto.

Questo è da sapere secondo Hermolao, che ne i saluatici & dimestichi sofinari truouasi una lagrima, detta da Greci lichena.

Sofini detti secondo Aetio Iberici, perche uènero prima in spagna, & sono piu che gli altri di sugo dolcissimo, di carne piu dura, & gusto piu soaue, la parte uolta al Sole lampeggia di coloro porporino, da l'altra parte sono candidi ò rosigni, & premuti tra le detta, mandano fuori l'osso come i damasceni. Ruellio scriue che si chiamarono pertigoni.

Alcuni ue ne sono di color cereo di bianco pendente in giallo, i quai secondo Ruellio chiamansi appo noi Cereoli.

Altri sono alquanto maggiori teneri & porporini, detti per la sua uiltà pediculari, de i quali s'ingrassano ne la uilla i porci, & si possono ragioneuolmente nomare afinini.

De i porporini scriue Columella nel libro. 12. al ca, 10. Quando raccoglierei i sofini porporini, fa che non siano maturi, ma non troppo crudi, & guarda cō diligenza che nō siano guaste, ne habbiano uermini.

Commendansi appo noi sommamēte i pruni dattili, forse à quei simili, che chiama Columella onychini, da la forma de l'ugna, & questi hanno preso il nome da la forma del dattolo, che è il frutto de la palma. Ruellio uuole che si nomi da la longhezza del detto: sono porporini, soaui di carne, à forma di uouo, & secōdo Magonio sempre s'appigliano inestati.

Alcuni secondo Ruellio si nomano noberdiani et Giu

• iij liani,

SEMINARIO

liano, uengono piu tardi & hanno colore azzuro. Torcendo la rama oue ne siano molti amucchiati, ui stanno pendenti fin che douentano passi.

Ma perche sarebbe longa & greue fatica à narrare le uolgari generationi de pruni, ricerchi ciascuno quei, che sono ne la sua patria, dandogli quel nome che ui si usa dal uolgo, e segua la forma nel scriuere ch'habbião tenuto di sopra. Hora ueniamo à trattare cerca gli ordini de le cirieghi.

CERASETO, CIOE LVOGO OVE SI
piantano piu cirieghi.

Ceraseto puotiamo chiamare un luogo pieno di cirieghi, piantato per diletto ouero per utilità, si come chiamiamo castaneto & canneto i luoghi di castagni & di canne piantati.

Il ciriego è albero da tutti conosciuto, la cui descriptione puoi leggere in Plinio al libro. 15. cap. 23. & nel libro. 23. cap. 7. & nel libro. 16. cap. 8. ouero da Theophrasto nel libro. 3. ca. 13. perche sarebbe longissima impresa à descriuere à giouani gli alberi notissimi. Basti sapere questo da Plinio & da Atheneo, che Lucullo capitano de Romani hauuta uettoria di Mitridate, portò primieramente da Cerasunte terra di Ponto in Italia quest'albero, & il frutto dal nome de la sua patria fu nominato ciriegia. Ma non sappiamo se si debbe dar fede à Seruio, che uuole il corniolo fusse in Italia il ciriego, quando che sono pure di uaria natura. Ma de i cornioli parleremo dipoi, hora trattiamo di uarie generationi

zioni de cirieghi.

Le generationi di cirieghi da Plinio annouerate sono queste, per cominciare da nomi antichi.

Aproniane rosseggiano sommamente, Attie sono ben nere, le Ceciliane rotonde. Giuliane di grato sapore, ma tanto tenere quasi sotto l'albero loro, che non si possono portare lontano. Le duratiue dette in campania Pliniane, tengono in prencipato: & in Belgica & ne le riuue del Rheno le Lusitane. Queste hanno un terzo colore fatto di nero, rosso & uerde, & pare sempre che si maturino.

Sonui le ciriegie lauree, inestate primieramente nel lauro, le quai cinque anni prima che Plinio scriuesse, erano nasciute, sono grate per un certo amaragnuolo che tengono del lauro, la onde secondo il Barbaro chiamansi in Italia amarasia, cioè amare ciriegie, perche tengono un'amaritudine gioconda.

Truouonsi le ciriegie Macedoniche, con piccolo albero, il quale secondo Plinio non passa d'altezza tre gomiti: & è minore sterpo, che il chameciriego, cioè ciriego terragnuolo. Quest'è il primo albero che rende gratie al suo coltiuatore. Il frutto prima è candido, indi rosseggia, & quando marcisce negrezza. Questo dice Plinio.

Sono appo noi piu generationi di cirieghi, i quai sie bene che si dichiarino.

Alcuni hanno secondo Ruellio picciolo albero & sono nani come l'albero detto chameciriego, cioè ciriego saluatico. Pendono le ciriegie con pezzuolo corto, rotonde & rosse: hanno molta carne tenera & piena di
e iiii sugo,

fugo, l'osso è duro, & il nocciuolo dolce, piacerò per grata amaritudine, & forse s'assomigliano à quelle, che chiama Plinio aproniane: & queste sole appo noi si nomano ciregie.

Chameciriego albero, & chameciriegie sono forse quelle che si truouano ne le selue, & à le fiate ne le spiagge ne ò ne i luoghi coltiuati, le coccole sono picciole, la carne rotonda & osso premuto, la parte uolta al Sole rosseggia, & l'altra è candida, il sapore è dolce, ma liquido. Sono famigliari à contadini, & nascono da se stessi senza esser coltiuati.

Ve ne sono alcune nere con fugo sanguineo, che machiano le mani & le labra de chi le mangiano, come le more. Chiamasi amēdue, dice Ruellio in uilla sessiane, ma io giudico che questa seconda si chiami Attiana, & la prima Ceciliana, essendo corrotta la uoce di Cecilianina in cēsiana. Questo dice Ruellio.

Dice il medesimo, Sono alcune ciregie quasi grandi come pomi, con longo pezzuolo, & sapore piu acetoso & acerbo che le sopradette; nel rimanente s'assomigliano à le aproniane, chiamale il uolgo merasie. De le quai alcune per la loro asprezza sono rifiutate; alcune per la troppa dolcezza muouono fastidio. Sono minori assai che le altre. Le acetose mostrano rosso colore, & le dolci sono nere in guisa, che tingono le mani & le labra come fanno le more.

Pendono altre ciregie da l'alto albero, con figura pin appuntata & rotonda, & longhi pezzuoli, nascono piu insieme, et parte rosseggiano, parte sono biache, & à le fiate tutte rosse, la carne molto dolce, gioconda
à la

à la bocca, l'osso fralle, & il nocciuolo non ingrato. Ma questo frutto passa piu tosto che gli acetosi, & secondo Ruellio è il primo à maturarsi, il nostro uolgo le chiama guinee, forse perche furono primieramente portate di quella parte di Francia, che si chiama Aquitania, & dal uolgo guiène.

Ma ne sono tra queste alcune piu grosse, di carne alta & ben dura, per la piu parte bianche, dolci al gusto, & cō la carne à l'osso accostata, la onde io crederei che fussero chiamate da gli antichi duracine.

Sonouì alcune altre di medesima forma, le quai tardano piu che le altre à crescere, uengono piu grosse & nere, la carne è piu dura et soda molto dolce, ne la quale quando sono mature, si generano alcuni uermi, per il che si corrompono piu ageuolmente di tutte le altre. Nomāsì quelle ciriegie cordie da la forma del cuore humano, che si uede nel frutto & ne l'osso. Alcuni da la forma del capello le chiamano ciriegie, cotai nomi sono costumati nel terreno Andegauenſe.

Le altre ciriegie tutte rosse sono meno tenere che le altre, ma quelle che partecipano tra bianco & rosso cō attendue s'accompagnano. Marciscono piu tosto quelle, ch'hanno la carne piu molle.

Parmi fouerchio narrare il modo di conseruare le ciriegie, essendo cosa à tutti manifesta, et fuori de la nostra proposta: come anchora se uoleſſe mostrare la uia di piātare gli alberi. Tutte lequai cose ha trattato il nostro Ruellio diffusamēte. Hora parliamo del corniolo.

Prima che parliamo del corniolo, accio che nō s'enganni alcuno per la similitudine de le uoci pigliādo la
ceratia

ceratia per ciriegie parmi cōueneuole sciorre ogni dubbio, & parlare de le ceratie, che chiamano Latini Sili- que cio è carube.

Ceratia dice Galeno nel secōdo de gli alimēti scritta per t lettera ne la terra silaba & pronontiaa, non s'assomiglia punto à cerasia uoce Latina scritta per s la quale significa la ciriegia, perche quest'è un frutto legnoso, di spiaceuol sugo, la onde si padisce con difficoltà. Questo dice egli.

Il medesimo nel settimo lib. de semplici chiama ceratonia l'albero che produce la caruba. La ceratonia ha uertù desiccatiua & restrittiua, si come il suo frutto, che si chiama ceratia, che ha alquanta dolcezza: et auiene à queste come à le cirieggie.

Chiama Columella il suo frutto caruba Greca affermando che Greci lo nomano Ceratiō. Pianterai (dice egli nel libro. 5. al cap. 10.) la caruba Greca, detta da alcuni ceration, & il persico ne l'autunno innanti la bruma.

Et dissero Greci ceration il frutto, à somiglianza del corniolo. Più nuoui Greci xilocerata lo nomano secondo che dice Hermolao. Latini siliqua dolce, & gli Italiani caruba. Chiamarono Latini anco l'albero siliqua, ouero siliqua Greca, come ne l'allegato luogo di Columella s'è ueduto.

Truouasi quest'albero, in Italia et in Guascogna copiosamente, produce le carube longhe un deto, ma larghe come il deto maggiore, & adunche, & quantūque siano legnose, tuttauia per la dolcezza si mangiano. Assomigliasi co'l sugo & co'l seme à la cassia in canna.

Truouasi

Truouasi un'altr'albero detto siliqua, il quale chiamasi da gli Ionij cerania, accio che non si pigli errore nel nome ceratonia, perche gli è gran differenza ne gli alberi & molto dissimile da la siliqua Greca, la quale Theofrasto descriue che nasce in Soria, in Ionia, & in Gnido, & in Rhodi, co'l trōco fertile, il frutto di siliqua. le ramelle sempre fronzute, il fiore candido con grande odore. Tiene il frutto d'un'anno & il nuouo, et leuādo il primo frutto cerca l'apparire di cane stella, incontanente produce l'altro. piglia il rimanēte dal Barbaro & da Ruellio. à me basta d'hauere auisato il lettore cerca di questo, accio che non gli manchi alcuna cosa.

ORDINE DE CORNIOLI.

Corniolo albero detto crania ouero cranias da Theofrasto & da Galeno, forse ha questo nome, che il suo tronco è sodo & nodoso in guisa, che si rassomiglia al corno. Truouasi secōdo Theofrasto il maschio & la femina, la quale ha il tronco fungoso et inutile, germina come l'amerina, le coccole ne l'autunno sono molto acerbe, & mangiansi con difficoltà, uiene tra spine & ne i boschi. Ma non la chiamarono contadini secōdo Ruellio corniolo. per le coccole che produce sprezzate & inutili. il corniolo maschio, dice Plinio è di materia robusta, sodo & senza cuore, cio è senza midolla, & è come il corno spesso et osseo, la onde se ne fanno ottime aste da caccia, cresce dodici gomit, la foglia di mandola, ma piu grossa, & il fiore piu grasso,

grasso, il frutto come l'oliua, dolce, di grato odore, & molti pendono da un solo pezzuolo. Nel monte Ida è sterile, ma fertilissimo appo noi, specialmente essendo il corniolo ciuile maschio, detto da nostri conolier, come è sopra detto: perche la femina è piu fruttifera, ma tardi fruttifica, cio è dopo l'autunno: ma il corniolo maschio fruttifica per tēpo dando il frutto cerca'l solatio de la state prima candido, di poi sanguineo, et secondo Dioscoride à l'oliua simile, longo, da prencipio uerde, quando è maturo rosseggia, è à la cera simile, & buono da mangiare, del quale poco appresso diremo.

Dice Plinio che in India è un'albero, il quale fruttifica come il corniolo, & puosi chiamare corniolo Indiano. Ma ueniamo à ragionare de i frutti.

Cornole nomansi i frutti del cornolieri, il cui osso è sassofo. Per il che Vergilio. Et rosseggiar le cornole sassofo. Ma chi uuole sapere come si condiscono, & il loro sapore, legga il Ruellio: à me basta hauer dicchiato à giouani queste poche cose, per cio che non truo uo altre differentie di questi alberi & frutti. Hora ueniamo à ragionare de sorbi & nespoli.

ORDINE DE SORBI ET NESPOLI.

Platteremo queste due specie d'alberi che sono quasi d'una generatione, nel nostro pomario con due ordini in scachiero diuisi con un spacio, & li porremo uicini.

Sorbo è albero alto detto da Greci oen oeien, & il frutto oa & ua: la cui descriptione uederai in Theophrasto

fraſto nel lib. 3. al cap. 12. & in Plinio nel lib. 15. al cap. 21. Et truouaſi maſchio & femina, la qual ſola fruttifica poi che ha tre anni. L'autunno produce le foglie, manda fuori la ſua panocchia, la quale dura tutto l'uerno come nel rouere, leggerai piu coſe in Ruellio, perche à me paiono le coſe dette piu neceſſarie.

Il frutto del ſorbo nomafi da Columella nel lib. 5. al cap. 10. mela ſorba. Ma gli è differenza tra i frutti, alcuni ſono tondi, alcuni ſ'afſomigliano à l'uouo, & ſono diſimili nel ſugo, alcuni ſono di piu odore & dolcezza, come quaſi tutti i rotondi: alcuni piu accerbi, & di piggior odore, come quei, ch'hāno figura di uouo. Ma il frutto del ſorbo ſaluatico, ſecondo che dice Theoſtaſto, è migliore, che quello del dimeltico. Piglia da Hermolao nel trattato de le corone, & nel primo del Ruellio le altre differenze tra le ſorbe, & come ſi condiſcano. Hora parliamo de le neſpole.

Il neſpolo albero ſpiñoſo è minor che il pomo comune. et ha la foglia de l'acuta ſpina. leggi il rimanente in Theoſtaſto. Italiani mutata la prima lettera per meſpolo neſpolo lo nomano. Truouiamo che queſt'albero non fu à tempi di Catone in Italia.

Pongono Theoſtaſto & Plinio ne i luoghi ſoprallegati tre generationi di neſpoli Anthedona, Setama et Gallica, la quale traligna ſecondo Plinio, la loro deſcrittione leggerai in queſti autori. Dioſcoride ſi contenta di due ſpecie, una egli chiama neſpolo, & uouole che fuſſe nomata da alcuni aronia, et dice che ha foglie de l'acuta ſpina: l'altra ſpecie ſi noma ſetanio, & da alcuni epimelida. Hippocrate chiama queſta amamelida.

da. Ma uariano gli autori cerca l'epimelide. La terza specie nomata da Theofrasto & da Plinio, gli è incerto se l'habbiano tra i sorbi annouerata, quando che uogliono la Gallica essere altissima, & piu tosto si confa co'l sorbo, che co'l nespolo, se non forse (dice Ruellio) uogliono che'l nespolo nostrale si chiami chamemespilo. Galeno dice che il nespolo fu chiamato da alcuni triocco quasi triosso, ouero triganio perche nel frutto sono tre grani, ouero osi in luogo di seme.

Franciosi secōdo Ruellio tengono solamente due generationi di nespole, una di piu rare spine, che uiene tra roui & boschi, & ne le uiue siepi come saluatico: il pomo è picciolo & da prencipio tanto acerbo, che à pena si puo mangiare, sin che nō si matura cō i freddi del uerno. et chiamarlo nespole. L'altra fu il pomo piu grande, quasi come una communal mela, & nō ha spine, lascia essendo inestato et coltiuato la saluatichezza, i pomi dal freddo maturati, si cuocciono nel passo ò nel mosto, aggiuntai una particella di cinnamomo, perche siano piu giocodi al māgiare. Questo dice Ruellio. Ma per non essere prolisso in cosa facile & chiara, ueniamo à ragionare de gli uliui, per dicchiare seguentemente tutti quei frutti, ch'hanno l'osso dentro. Di poi scenderemo à parlare de fichi, noci et castagnie.

OLIVETO DETTO DA CATONE
oleto, cio è luogo oue sono piantati molti uliui.

ERa mestieri da lasciare buona parte del nostro seminario, per porui gli uliui. Perche si dicchiaria
rāno

rāno molti luoghi lasciati da piantarui gli ordini de gli uliui per pigliarne utilità.

Truouasi solamente ne la Gallia Narbonēse l'oliue-
to, per cio che ne le altre parti di Francia nō si uedo-
no molti uliui, ne sono ben fertili, ma in Italia fruttifi-
cano copiosamente & usasi di appoggiare le uiti à gli
uliui, & coglierne oliue che tengono sapore di uino &
d'oglio. Veggon si hora molti oliueti lungo il Po, &
il lago Lemaco: & parimente cerca Tibure nobil luo-
go, & à Roma uicino, il quale Vergilio nel. 2. de la
Georgica disse che era uestito d'uliui. La cura de gli
uliui & il modo di piantarli, non è in minor prezzo
in Italia, di quello, che sia stata per adietro: & usano
elli tanta diligenza ne gli oliueti, quanta usiamo noi ne
i uignali. Et quantunque non se ne truouino cosi per-
tutto appo noi, tuttauia perche usiamo l'oglio, sie bene
parlare prima de gli uliui, di poi de le generationi de
le oliue, & indi ragionare de l'oglio, giouando à no-
stri giouani almeno in questo, che possino piu facilmen-
te intendere Columella & gli altri autori Latini. Per-
che (si come habbiamo detto souente) non habbiamo
posto di mostrare la uia de l'agricoltura, quando
che il nostro Ruellio cō piu diligenza, & modo di par-
lare, in questo s'affatica con quella diligenza che si puo
dire: & è huomo (per cosi dire) innanti ad ogn'altro
che hora uiua peritissimo. Io solamente parlero de le
cose piu facili, le quai sappiamo à nostri giouani es-
ser molto utili per conoscere i buoni autori, lasciando
stare le piu alte cose, le quai si possono dal fonte di Ru-
ellio pigliare.

L'uliuo

SEMINARIO

L'uliuo detto da Greci elea . da Latini termes , & da Franciosi oliuier , è albero tanto conosciuto , che non fa mestieri dichiararlo : ha le frondi di salzo, & non conoscendo l'uliuo, se ne uederai di lontano penserai che sia un salzo, il che à me è auenuto in Italia, ma te ne puoi chiarire de la differenza guardādo le foglie da uicino, perche sono quelle de l'uliuo piu strette, et di pezzuolo tāto corto, che paiono attaccate à la rama, et i fiori de l'uliuo sono piccioli & hā foglie, che abbracciano il frutto : & guardādoneli che caggiono , pertusati mostrano che i fiori debbono andare da male . Il rimanente truouerai appo Plinio. Dice Aristofane & Polluce che i Greci chiamauano moria l'uliuo à Minerua sagro, si come chiamauano calestefano l'uliuo saluatico nasciuto in Olimpia, del quale coronauansi i uettoriosi ne i giuochi Olimpici, come ha Pausania. Ma l'uliuo fertile nomasi da Greci poeti secon secōdo Fociōe.

L'uliuo saluatico nomasi da Greci Cotino ouero agreelea, cio è saluatico uliuo, il quale è piu fertile che'l dimestico, il che auiene quasi di tutti gli alberi saluatici, come se la cura sciemasse la fertilità. Vergilio.

Il saluatico uliuo che risorge

Co'l medesimo tratto ne da inditio.

Il rimanente quanto si ricerca à coltiuarli , truouerai leggendo i buoni autori.

L'uliuo Etiopico era secondo Dioscoride nomato da Greci oleastro, cio è uliuo saluatico, perche gli è albero in quella regione à l'oleastro simile, la onde non s'è truouato albero alcuno, à cui per la somigliāza si puotesse meglio confare il nome & la specie . Nasce quest'uliuo

Il *uliuo* secondo il *Barbaro*, in *Arabia* tra le onde del mare, & è cuoperta dal boglimento del mare: stilla da quello una lagrima alquanto simile à la *scamonea*, & alquanto rossa, come ha *Ruellio*, con alcuni stillamenti gommosa, il gusto mordente con aspetto di gomina, & negrezante à foggia de l'ammoniaco, de la quale hoggi fassi una medicina à molte cose utili. Alcuni pensano che questa sia la gomina *Arabica* così nomata ne le *speciarie*.

Ma perche alcuno non pigli errore per la somiglianza de le uoci, che doue truouera *oleagnum*, egli pensi che s'habbia da leggere *oleaginum*, si come chiama *Catone* la coccola & la radice *oleagina* quella, che si piglia da l'*uliuo*. La onde è da sapere che *oleagnon* ouero *oleagnò* è un sterpo aquatico secondo *Theophrasto*, la sua foglia è come del salzo amerino, ma tenera, et lanosa, il fiore di bianco puonolo, ma minore & non frutifica. Nasce copiosamente ne le isole che ondeggiano sopra l'acqua. Chiamasi forse *eleagnos*, cioè casto *uliuo*, perche non fa frutto, ouero perche si rassomiglia à quel frutice che *agnos* si chiamò, cioè casto, & dicono *Latini* *uitex*. *Italiani* *uitrice* lo nomano. Speciali corrompendo la parola, chiamanlo *agnocasto*. Dice *Ruellio*. Pare che sia una specie di *uitrice*.

Il frutto de l'*uliuo* chiamasi *uliuu*, quantunq; gli autori licentiosamente confondano le uoci in guisa che leggerai appo *Varrone* *uliuo* da condire per *oliua* da condire, per riporla poi ad uso da mangiarla. Truouerai anco appo *Vergilio* ramo d'*oliua*, per ramo d'*uliu*

uo, non dimeno è piu in uso, che uliuo significhi l'albero, & oliua il frutto.

Scrive Plinio che gli antichi agricoltori conobbero solamente dieci generationi d'oliue, i cui nomi sono pigliati da la forma & sapore loro, perche sarebbe fatica infinita uolendo dichiarare quelle, che da i luoghi et da gli inuentori pigliano il nome.

L'oliua pausia detta secōdo Catone da Pauio Latina uoce, che pistar significa, perche battendola spremesi l'oglio, altramente quest'oliua non darebbe l'oglio. Seruio sopra quel luogo. Et la pausia con la coccola amara, dice, cioè uerde, perche de la uerde pausia spremesi l'oglio: ma la coccola per se è giocondissima.

Oliue orchite, chiamate maggiori da la similitudine de i testicoli. Vergilio.

Non uengon d'una sorte ò d'una forma

Le oliue tutte, come orchite & raggi.

Chiama tuttauia Varrone la grande oliua orcha, ouero orchite, & gli antichi archemora, la quale si preme piu tosto per mangiare, che per trattare oglio, perche ogni oliua grande è buona da mangiare, & ogni piccola da oglio. Et usansi ne i cōuiti in alcune regioni le coccole de le oliue.

Raggio chiamasi l'oliua gratissima da mangiare, & commendala molto Vergilio nel luogo soprallegato. Perche si contenta di queste tre generationi d'oliue, che habbiamo descritto, perciò che secondo lui queste non desiano rastello ò altra coltura.

Chiamansi poi alcune oliue Colymbadi, perche secōdo il

Ho il Barbaro, da se medesime senza mistura alcuna nuotano nel loro oglio.

Halmade oliue sono quelle, che si condifono con salamuoia: quantunque Greci usano di confondere simil nomi.

Sonui anco le Nebride cosi detto da Giulio Polluce, perche nuotano ne l'oglio.

Le pitride, cioè semolacee, si premono prima che si maturino per condirle.

Le oliue che tra la copia & lo bontà si raccolgono quando cominciano à negrezza si nomano da noi drupe, & da Greci drypete. Puotrei quiui far mentiõe de l'uliua licinia, che è secondo Plinio di tutte ottima, & rende piu oglio: & le Soriane le Sidicine, le Comìnie, e le Sergie, & le Regie, & mille altre tali specie, se Columella nel libro. 6. & Plinio nel. 15. non n'haueffero parlato ne i quai luoghi puosi leggere il tutto.

Le oliue dice Plinio consistono di nocciuolo, carne, oglio & morchia. Il nocciuolo chiamasi da alcuno samsa, & da altri nauco, dionde è il prouerbio. Non ti sfimo un nauco, cioè nulla. L'oglio è il sugo de l'oliua, & la carne è la sua sostantia. La morchia da Greci amorge detta, chiamasi da Latini fece de l'oliua, & è ueramente come la marza di essa oliua.

Veniamo à ragionare de l'oglio, et à le uoci di raccogliere le oliue, & di fare l'oglio, le quai dichiarato, mostreremo le generationi de l'oglio.

L'oglio è il licore de le oliue, & mostrerāoti compiosamente gli scrittori de l'agricoltura la uia di spre-
f ij merlo

merlo nel frāgitoio, à me basta dichiarare le uoci, per intendere quelle uoci, le quai sono incommode, & da gli autori usate.

Cominciando da questa uoce oliuità, ouero oleità, dico che Catone & gli altri agricoltori per questo nome intendeuano il tempo di raccogliere le oliue, si come chiamiamo uendemia il tēpo di raccogliere le uue. Dice Catone, fatta l'oleità, cioè raccolte le oliue, si pongano stese tutte ne suoi luoghi sopra'l patibulo, che è stromento co'l quale si raccolgono.

Oliuario ouero oleario significaua colui ch'era posto à i frangitoi, oue si faceua l'oglio, & faceuano lo spremere.

Leguli scōdo i medesimi autori sono quei, che raccolgono le oliue, & deriua da lego uoce Latina, che significa anco raccogliere, perche secondo i medesimi autori raccoglieuansi le oliue con mano, & chiamauano quest'opra strignere le oliue. Et oliue strittine nomauano quelle, ch'erano raccolte à mano, à differenza di quelle che spontaneamente ò con uiolenza cadeuano, le quai chiamauano cadiue, ò de le fracide, che marciuano, essendo già buon tempo raccolte. Diconsi infraciare le oliue, le quai raccolte, per caldo ò uecchiaia marciscono. Et chiama Catone fraci le carni, le ossa, & la pelle de le oliue poi che n'è spremuto l'oglio, & n' esce la fezza.

Fattori nomauāsi quei, che faceuano l'oglio, et muoueano il frangitoio, per spremere: la chiamarono gli autori un fatto d'oglio quanto in un premere di frangitoio

gitoio si faceua.

Capulatori erano quei, che uotauauo l'oglio cō le capule, che sono uasi con due orecchie, da trapportare l'oglio del lago ne i uasi: Et era il lago quel uaso, nel quale scolaua l'oglio dal frangitoio. Leggi cerca la cognitione de i uasi da oglio, il libro nostro de uasi secōdo Baifio descritto.

Osto diceuasi quello che si rifa di uno fatto, che era quanto si faceua in un tempo, cioè una certa quantita, la quale alcuni faceuano di cento et sessanta mozzì, altri di cento et uenti.

Ooglio gleucino secondo gli antichi era l'oglio mosto, cioè il primo, il quale spremuasi prima che le oliue fussero ben strette nel frangitoio. Et Glencos in Greco significa mosto: questo incontanente, perche è sottilissimo, cauasi del lago, Et mettesi separatamēte, Et chiamasi oglio da māgiare, perche è ottimo à cōdire i cibi.

Ooglio tortiuo è quello che si sprema con la molla ruotata uelocemēte, dopo che è spremuto il primo, chiamasi oglio secōdo, Et incontanente si trasfonde in altri uasi, seruandolo à cōmune uso, ma nō si mangia.

Ma quello che si caua ne l'ultimo spremere, Et la terza fiata, è peggiore assai, Et è buono solamente per le lucerne.

Ooglio omfacino è quello che si sprema da la lanugine accerba de le oliue, perche chiamano Greci le coccole accerbe omfache, Et anco l'uua accerba chiamano cō l'istesso nome.

L'oglio piglia oltre questi altri infiniti nomi da
f iij quelle

SEMINARIO

quelle cose, cō le quai s'infonde, & cuoce al sole, ouero al fuoco. Et è di specie infinite appo gli speciali, come da la ruta, rutaccio, rosato, uiolato, gelsomino, & altre generationi, le quai s'appertengono piu tosto à medici che à grāmatici. Altri nomi si pigliano da le città & da i luoghi, oue si faceua ottimo oglio, la onde credea uasi che pigliasse uertù & uigore: come Sabino dal terreno Sabino, ma nō da l'herba Sabina. Et era da Galeno & da gli antichi medici molto sprezzato per la dolcezza & semplice uertù. L'oglio Spagnuolo è alquāto piu caldo: & molte altre generationi d'oglio, le quai puotra il prudente & studioso lettore leggere in Plinio & in Dioscoride.

FICETO, CIOE LVOGO OVE SI
piantano i fichi.

POI ch'habbiamo fornito di ragionare di quei alberi che fanno il frutto con l'osso dentro, passiamo à narrare de gli altri, pigliādo prencipio da le differenze de i fichi, prima che si uoltiamo à parlare circa le mori & le noci.

L'albero fico nomasi da Greci *sycen* & *sycada*, ben che *sycada* significa appo loro il fico nouello, come ha Giulio Polluce.

Ogni fico cōmune, forastier ò saluatico, è di corto troncono, quantunq; se ne truouano alcuni molto alti, & al pero simili. La scorza polita, et la foglia intagliata à modo di croce. Dice Hippocrate, che le sue foglie

glie da primauera s'assomigliano al pie de la cornice.
 Quanto ad inestarli et à la descriptione compiuta di
 quest'albero, legge i buoni autori : perche non potiam
 noi narrare il tutto.

Caprifico secondo Plinio al libro. 15. cap. 19. è generatione di fico saluatico, che non matura mai. Greci lo chiamano Erinos, perche secondo Fotione apparue primieramente da Erineo terra di Thessaglia. E piu robusto et rodofo che il fico dimestico, et nasce da le granelle del fico.

Dicono caprificare gli alberi secõdo Palladio quãdo ui s'appendono i fichi del caprifico pertusati con lino: non hauendo tai fichi, ui si appende la uerga de l'abrotano, ouero il callo, che si truoua ne le foglie de l'olmo, ouero si pongono sotterra attorno le radici de l'albero corne di capro, ouero si apre con taglio il tronco de l'albero, oue piu si gonfia, accio che scoli l'humore. Chiamano i nostri quest'opra caprificare, ma Greci eri nasmos ouero sycasmos la dicono.

Egittio fico secõdo Atheneo, chiamasi, come ha Theophrasto moro Egittio. Celso lo noma morosycon, & à le fiati sycaminon. Dioscoride & Galeno lo dicono sycomoromo. Quest'albero è di natura meschiata, come se si piantasse del fico et, del moro, è molto largo à somiglianza del fico, ha sugo copioso, & ne le foglie s'assomiglia al moro, & per altezza & figura è à quello uicino. Galeno nel secõdo de gli alimenti dice. Io ho ueduto in Alessandria una pianta del sycomoromo co'l frutto, la quale à fico picciolo & candido si rassomiglia.

f iij Questo

Questo frutto non sente de l'acerbo, & ha poca dolcezza, pende in humido & in freddo alquanto come la mora. Anzi si puotrebbe porre questo frutto tra'l moro & fico, & parmi che indi habbia pigliato il nome. Et sono da beffare quei, che uogliono il frutto di quest' albero nomarsi sycomoro, perche si rassomiglia à piccioli fichi. Questo dice Galeno. Percio nõ bene dicono quei che chiamano il sycomoro fico pazzo ò fico picciolo, quando che ueggiamo il suo frutto essere di meggiano sapore tra il moro et il fico, & l'albero porta fichi, & rassomigliasi al moro, ma non pendono i fichi da i rami come si uede ne gli altri alberi, ma dal tronco. Nasce quest' albero dice Dioscoride in Caria in Rhodi, & in luoghi non molto fertili di formento, oue con la loro fertilità solliuano la carestia, ma tuttauia à questi tempi non uiene in Rhodi. Dice Vlpiano, che quest' albero uiene copiosamente ne gli alberi del Nilò: & che sono puniti agramente quei, che tagliano un sycomoro. Vn sycomoro s'è uenduto in Parigi, ne l'horto di Gotifredo speciale, diligentissimo inuestigatore et coltiuatrre di quelle herbe & alberi, che si ueggono radi appo noi: & ha con sua diligenza giouato à molti, che desiauano questo solo, la onde è degno d'essere con chiara tromba celebrato.

Rassomigliasi, dice il Barbaro al sycomoro il fico detto ciprio in Candia: perche produce il frutto dal tronco & da rami poi che sono ingrossati, ma è differente dal primo, che mette i germi senza foglie, simili à la radicina, à cui il frutto con la punta è quasi come ferrato:

ferrato: quante fiate germina che sono quattro, non mai fornisce i suoi fichi, nō tagliando il pomo non matura, perche n' esce il latte. L'albero ha il tronco di bianco puonolo, grande, la foglia d'olmo, il pomo grāde come il fosino, dolce come fico, & callo come i grossi frutti: fica quattro fiate, & altretante germina à l'anno.

Il fico pelagico nasce nel mare senza foglie, è piu tosto picciolo che grande, & è di rosso colore.

Mostrasi secondo il Barbaro un'altra generatione di fico circa Ida monte, che ha il frutto sopra'l riuerscio de la foglia: & perciò nomasi opisthocarpion Ideo, è ramoso, polito, senza nodi, & ha la chioma rotonda. La foglia & la scorza è liuida & uerde, ha foglia del tiglio, ma tenera, il fiore del nespolo, il quale s'apre cō il nespolo, il fico è rosso, grande come l'oliua, ma piu rotondo, et il gusto del nespolo, et nomasi Alessandrino.

Celebra Onesecrito appo Strabone il fico indiano. Dice Hermolao. Gliè albero con fronde copiosa di sopra, bello d'aspetto, & in uolto piaceuolmente dilectā, & ombreggia uagamente le siepi de gli horti, ouero de gli arbusti, cingendo, come con steccato, la larghezza de le foglie ha figura di quel scudo, che chiamano Latini pelta: & perciò cuoprendo il frutto, non lo lascia crescere, il frutto è raro nō maggiore che la cece, rasso migliafi al fico anco nel sapore, quādo è cotto dal Sole per le foglie. Frutifica poco, hauēdo riguardo à la grādezza et al desio che dimostra. Generasi massimamente cerca il fiume Acesia. Legge piu cose in Hermolao. Hora ueniamo à trattare de i frutti.

Nomansi

SEMINARIO

Nomansi fichi i frutti de gli alberi fichi, ma con diuerso genere & declinatione appo Latini secondo Lorenzo Valla. Hora scẽdiamo a le generationi de frutti.

Grossuli ouero grossi detto da Greci olinthi, sono ueramente i fichi primatici, ouero secondo Macrobio quei che non mai maturano. Columella nel libro. 5. al cap. 10. Se uorai fare tardiuo il fico nõ maturo, gita à terra i grossuli, ouero il primo frutto. Alcuni secondo Hermolao cosi li distinguono, che'l fico prima sia olintho, di poi seiex si chiami, indi cycon, & finalmente ischa, che è il fico secco. Truouerai appo gli antichi che si nomano ischie i fichi freschi & secchi.

Alcuni fichi pigliano il nome dal colore cio è bianchi, come li serini de gli altri piu delicati, di onde habbero il cognome, & forse si possono ragguagliare à li nostri di Massilia: Sonoui anco appo noi nomati bianchi cerati, che sono pure bianchi: i neri maturano nel raccolto, & ne la uendemia, & sono detti tardini & di dura scorza secondo Macrobio, come sono in uero, Altri ne sono di questa generatione primatichi, come li Tiburtini & li Rhodij. Li primatici chiamansi da Greci prodromi, cio è maturati per tempo, come sono li Laconici. Plinio nel libro. 16. al cap. 26. Et ha fichi, che si maturano per tempo, li quali Atheno chiama prodromi. L'albero Egittio produce fichi porporini. Sono etiãdio porporini i Lydij, de iquali dicẽmo di sopra.

Sono altri nomi infiniti de fichi, da gli inuentori, da le patrie & da la forma pigliati, i quai s'alcuno uora meglio sapere, legga i seruiti di Plinio & d'Hermolao.

Vna cosa u'aggiugnero per giouare à nostri giouani, che chiamano Greci graias la scorza del fico, & Latini grume, ma i semi & minuti grani che ui sono dentro nomano Greci cegramidas, & la carne del fico, secondo Paolo, fu da molti chiamata sireo, co'l quale nome chiamasi anco il suo licore cotto. Tanto sia detto del fico. Hora passiamo à trattare de mori.

ORDINE DE MORI.

IL moro albero detto da Greci sycaminea, sycea & sycen. Dice Hermolao che la comedia di Media chiama il frutto, & l'albero sycaminon, ma il frutto nel genere neutro & l'albero nel maschio, come si legge appo Giulio Polluce. Hippocrate chiama à le fiato l'albero sycen, & à le fiato moreon. Nomasi uolgarmente un morer, la sua descriptione per esser albero conosciuto da tutti, non è degna che quiui s'inferisca, il suo fiore è uitigine, & lanuginoso, il quale cuopre il frutto, ma non lo circonda d'ogni parte, & per la sua lanugine tal'hora inganna, che nõ si uede il frutto. Italiani & Franciosi nodriscono con foglie de mori quai uermi, che si chiamano cauallieri, & fãno le gallette, da le quai si suolge la seta. Perche delectasi quest'animale sommente de le foglie piu tenere, & pigliate da la cima di quest'albero: poi che sono pasciuti per alquanti giorni, & comincia à traspasare tutto il loro corpo, parendo che fastidiscano il cibo, & andando sopra le foglie co'l capo leuato trahendo certi fili, à l'hora posti sopra certe cor

te. cornette di carta, si rinchiudono ne la loro testura, ne si possono uedere, ma passati alquanti giorni cō acqua tepida artificioosamente si suoglie la seta.

All' hora nō si uede piu il uerme, ma un corpo informe, longo rosseggiante, inuolto in pelle acuta, & cō alcuni cerchi distinta, & sentesi in quelli un certo muouimento di uiuo animale. All' hora i uermi posti al sole, gettano quella scorza cressa, & mutasi in parpaglion: i quai mescolandosi insieme maschi con femine, generano infinite migliaia de uoui, iquai sopra carte o foglie si appigliano strettamente. Sono da principio gialli, & l'anno seguēte posti al Sole da primavera, cominciano à negrezza, & ne nascono uermicciuoli da principio neri, i quai mangiando le foglie sbiancheggiano. Et io ne mie giouani anni ho ueduto di questa l'esperienza per mio diporto. Ma torniamo al nostro proposito.

Il frutto del moro è Chartilagineo, quando è nasciuto è candido, rosseggia quādo cresce, & è nero poi che è maturo. Variafi parimente il suo sugo, primieramente è acerbo & acquoso, di poi farsi piu commodo & pēde in rosso, finalmente ha gusto di uino, & co'l sanguigno colore macchia le mani, chiamano Greci il suo frutto sycaminon: & uolgarmente more.

Tanto m'è paruto conuenueole che si dica à giouani cerca di questo. perche le altre generationi de mori, che sogliono crescere tra roui (come ha Vergilio. I mori che tra roui si ritruouano)

sono da me dichiarate ne l'horto nostro, la onde non accade

accade che se ne ragioni. Et chi uole meglio informarsi, legga il Ruellio. Hora ueniamo à trattare le differenze tra le noci: le castagne lascieremo ne la selua, perche sono specie di ghiande.

ORDINI DE NOCI, ET Loro differenze.

LA giuglande chiamata noce, è albero notissimo, et uiene copiosamēte appo noi, quasi ghiande di Gio ue si dicesse, gittando di mezzo alcune lettere ouero dios balanos, cio è ghianda dureuole longo tempo, ben che dios balanos secondo Dioscoride significa la castagna: ouero piu tosto da aiutare si noma iuglande. Greci la chiamano caryon basilicon, cio è noce regale. Nomasi anco Persica & Euboica. Ma Greci la dicono caryon da la grauezza che fanno al capo, la quale chiamano Greci caros & Latini ueterno, che è infermità, la quale induce perpetuo sonno: per le forze di quelli alberi, & de le foglie penetrano nel ceruello, ma meno nuocono i nocciuoli del frutto, specialmente quando sono secchi. Nomasi regale, perche i Re la trapportarono di Persia, & per cio chiamansi anco persichinoci. Non accade che si descriua l'albero per se notissimo, perche ueniremo à le altre differentie, prima che si ragioni de i frutti.

La noce auellana cio è nocciuola fu secondo Plinio detta abellina da Abella terra, di onde ella fu portata, & per cio fu nomato noce pontica. L'albero medesimo è

mo è detto anchora corilo, & coriletto è un luogo de
tai noci auellane piantato : di tali alberi n'è piena la
Francia, la onde non fa mestieri di ragionarne longa-
mente. Dicchiariremo gli altri suo nomi quando si par-
lera del suo frutto.

La noce Greca è il mandolo , il che ageuolmente si
comprende comparando i luoghi di Plinio & di Colum-
mella insieme. Catone chiamò queste noci Greche, la on-
de si muoue dubbio se queste noci erano in Italia à tem-
pi di Catone. Tuttavia alcuni le ãnouerano tra le giu-
glandi, & uogliono che tutti si chiamino noci Thasie.
Ma il mandolo è così da Greci nomato secondo Hero-
diano Alessandrino, perche gittata la uerde guscia, mo-
strasi il frutto con piu fessure profonde , le quai chia-
mano Greci amichas . Il nome Greco è rimasto appo-
noi alquanto mutato, & chiamiamo il frutto amandes
& l'albero un' amandier , in Italia mandolo . Leggi in
Ruellio la sua descrizione.

Macir secondo piu nuoui autori è la scorza d'un'al-
bero grande, la quale portasi d'India , & Plinio chia-
mò il legno di quell'albero xilomacer, ma non sa egli la
natura di quest'albero. Alcuni indouinarono che sia le-
gno et scorza di quell'albero, che produce la noce odo-
rata , altri uogliono che produca quella noce odorata,
che si chiama caryō myristicō, cio è noce unguentaria,
tra i quali quel dottissimo Manardo, ne la medicina pe-
ritissimo, ha studiato ne le speciarie da dar nome à que-
sta noce. Dice Ruellio che l'albero di questa noce , che
uoliamo ogni di esser detta myristica, cio è unguentaria
ò moscata

ò moscata ouero odorata, è simile al commune persico: il fiore è roseo, & il frutto à la noce si rassomiglia, come ne i frutti manifestero, & ha medesima uertù come il garofano. Hora ueniamo à i frutti.

Sono uarij i frutti de le noci regali, & di uarie particelle cuoperti, le quai tutte Plinio dichiara cõ le proprie uoci. Per cio chiamasi la prima guscia impiumata, la seconda è di legno, ne la quale è il nocciuolo ottimo al gusto, et è diuiso dentro in quatro parti cõ una certa scorza legnosa. Et chiamalo Plinio nocciuolo di acino. Dice il medesimo, la noce è diuisa in quatro parti con una cartilagine legnosa, nomasi ciascuna di queste parti coxa. Parmi che Suetonio acconciamente chiamasse le noce occhiate cio è cõ piu occhio, il che uede si ne la guscia di legno: et questo sia detto per la giouetù.

La differenza tra questi frutti secondo Plinio cõsiste solamente ne la guscia dura ò fralle, sottile ò grossa, di piu luoghi ò semplice. Et per cio le noci Tarentine, da Taranto città del regno Napolitano, oue nascono dette, sono di due generationi con altri nomi chiamate, alcune da la tenera guscia si chiamano mollusculle, perche sono tra le Tarentine le piu tenere, & di scorza dura, ouero tenera & fralle. Le altre ch'hanno guscia dura, chiamansi moracie & moracille, da mora uoce Latina che tardanza significa, perche si tarda à romperle. Vogliono alcuni che le mollusce siano propriamente le Tarentine, perche Taranto in lingua sabina, molle & tenero significa. Et per cio uole Varrone che siano chiamati i Tarētini molli, il che conferma Horatio,

tio, chiamando quella terra molle Taranto, cio è delicato: così la noce è detta Tarentina, perche è tanto tenera, che maneggiandola si rompe. Sonouì le noci dette da gli antichi Galbe, Calue, Thasie & Albenfi, de le quai leggerai in Plinio.

Il frutto de le noci auellane, cio è nocciuole, conserva anchora il nome, & chiamansi da Franciosi le maggiori & piu rotonde, & le minori & piu appuntate nocette. Vennero di Ponto in Asia & in Grecia, & per cio nomansi noci Pōtiche. Greci le nomano Heracleontiche & Leptocarie: Latini Preneftine, da Prenefte nobile terra d'Italia, le quai dice Catone che si conseruano uerdi condite ne le olle. Queste sono cuoperte di tenera barba, la sua guscia è ne la cima tagliata in piu luoghi, ma la guscia et il nocciuolo è sodo et rotondo.

L'origine de la noce Greca cio è mandola è detta nel ragionamento de l'albero. Il frutto secondo Plinio ha due guscie, la prima è impiumata, & la seguente di legno, di dentro è il nocciuolo sodo, attorniato di duro tallo: et è di due specie, amaro & dolce questo è soauo, & quello spiace sommamente.

Commendano gli antichi Greci sommamente la mandola Naxea, da Naxo isola, segue la Cipria, la quale contro'l costume de le altre che uengono altrouie, nascond con la cima ripiegata. Gli altri nomi truouerai ne gli altri autori. Parrati cosa mirabile che quest'albero tra gli altri in Bertagna non fruttifica, ne uì può crescere. Ma de la nuoua specie nasciuta del mandolo, ò uoi dire noce Greca, & del persico, la quale non è

stata

stata ueduta le età passate, n'habbiam parlato ragionando del persico. Oue anco trattamo copiosamente de' nocepersico ouero del persiconoce, ò piu tosto accor-
zando la uoce, pescanoce dal uolgo detto.

Moschocaryon ouero maschocarydion detta da piu giouani Greci, uiene, secondo Ruellio, d'india, noi imitando il nome, la chiamiamo noce moscata. La sua prima guscia è à fogli fessa & ne l'estremita con piu pò-
te intagliata, & roseggiante, segue à questa la guscia legnosa & fralle, sotto la quale è il sodo nocciuolo come di noce & dal meggio indietro liggiermente accan-
nellato, il corpo è fungoso, & come le noci, non molto carnosso. Non è bene ristretto, perche alcune uene rosse ui passano per entro, con altre cose sbiancheggiante. Mentre che è fresca, bagnasi tutta con sugo grasso & pieno d'oglio in tal guisa, che se ne puo rassare giu un-
guento, per cio molti l'hanno cominciato à chiamare, myrepfica, cio è noce unguentaria. Pungendola cō acu-
to ferro, manda fuori alquanto humore. Ella spira soa-
uissimo odore, non meno che si faccia il cinnamomo. Nomala Aecio Caryon aromatico, c ioè noce odorata. Già si comincia ad usare ne le uiuadi, ne si truoua quasi
alcuno condimento, oue non entri questa noce moscata. Quasi tutte queste cose sono pigliate da Ruellio.

Atendi tuttauia che non credi con alcuni la noce mo-
scata, ouero unguentaria essere la balano myrepfica, cio è ghianda unguetaria, perche'l suo frutto rassomigliasi
à quello de la myrica grande come la nocciuola, de la cui guscia premuta, si come anco de le mandole amare

pigliasi licore, il quale usano ne gli unguenti pretiosi in luogo di oglio. La onde molto e da la nostra mostrata differente. Piu cose leggerai in Ruellio.

Il frutto de la noce indiana nomasi uolgarmente noce d'india, & se ne ueggono molte pendere da le porte de gli unguentarij o uoi dire perfumieri. Sono gradi & rotonde auolte in piu cuoperte, la guscia e callosa & herbosa, cuoperta di sopra con sottil uello, il quale se sia rotto, si risolue in capelli: dentro e di capace rotondita dura & legno con tre pertusi & concauita ritorta & grande, senza alcuna distintione, il licore dentro e dolce quando e fresco, il nocciuolo tenero, candido & carnosso, ma poi che e inuecchiato e cartilaginoso. Ruellio. Intendiamo noi che le matrone Vinitiane sogliono usare il nocciuolo de la noce Indiana per mostrare a mariti che siano ben grasse & morbide.

Resta che si descriua la noce del pino, de la quale tratteremo ne la selua, dicbiarando anco la qualita del suo albero.

S'anhouerano anco i pistachi tra le noci, & furono primieramente portati di Soria in Italia, come dice Plinio. Perche quelli sin' ad hora nascono in Soria, & indi a noi si portano, crescono ne l'albero al tutto nudo, eccetto le cime de i rami, che hanno spesso foglia, stretta & negrezza, & pende da le ramelle come la noce del Pino. Dice Hermolao, Gli albero di foglia maggiore che il lentisco, con ordinate d'amendue le parti, & rare frondi. Il maschio pare che

re che habbia sotto la pelle quasi due testicoli d'osso. Arricordomi d'hauer ueduto in Vinegia un tale albero, & anco in Parigi, nel luogo à santa Maria ³ s'agro, & nel horto di Renato Belaio uescouo Cenomanese non mai à pieno commendato ne la coltura d'herbe & de piu rari alberi, con la quale egli ha dato non poco aiuto à i nostri, i quai sin' ad hora non conosceuano pure i nomi, non che la forma di coltiuare alcune herbe. I pistachi furono da Nicandro Colofonio chiamati pistacij, & da un'altro Nicandro pististracij, altri li dicono listacij, il uolgo de specia- li li chiama fistuchi ouero grani de fistuchi. Vsan- si in Venegia & in Italia dopo pasto in luogo de nocciuole.

Questo prometteuamo noi à giouani studiosi di trattare quanto con diligentia & imitatione de buoni auctori ho potuto ritruouare. Ne uoglio che mi sia attribuito da alcuni, ch'io habbia truouato quelle cose che da passati autori sono state scritte: & hanno atteso gli huomini dotti, che sono seguiti à nostra età, ad interpretare & rendere facili quei scritti de gli antichi, come il nostro Ruellio, innanti ad ogn'uno di Fràcia in questa cognitione peritissimo. Ma egli ha scritto dottamente & profondamente ad huomini dotti, & io ho scritto à giouani inesperti con rozzo stile, perche à loro conuiensi di scriuere piu facilmente. Ma se questi miei scritti non paiono à gli ingegni satieuoli & delicati, sapiano elli che non habbiamo scritto à loro: ma se à nostri giouanetti puotranno esser grati, daremo

g ij tosto

SEMINARIO

toſto in luce il uignale, la ſelua , il prato , & ſe ſarà poſſibile harranno ancora il campo coltiutato. Et ſe nō mi deſſe à credere che fuſſero loro utili, non conſumerei le buone lettere in queſte opere fanciulleſche.

Il fine del Seminario.

ARBUSTO DI CARLO

S T E F A N O.



LORNITO il seminario, emmi so-
 uenuto di trattare consequentemēte de
 l'arbusto, nel quale dichiareremo gli
 altri alberi, che si sogliono piantare
 dopo i fruttiferi, i quai si usano di piā
 tarē dopo gli horti, et tra tātō accōciamēte disporremo
 la selua. Perche ci pare conuenueuole, che dopo gli hor-
 ti, ueggansi di continuo i seminarij d'alberi fruttiferi,
 i quai spesse fiate sono rinchiusi con le medesime mura
 & siepi, & si possono chiamare horto, si come nomasi
 tutta la casa. Ma chiamerai gli alberi fruttiferi cō pro-
 pia uoce, i quai si piantano per raccoglierne frutti &
 per diletto, accioche raccogliano de gli horti i fiori et
 l'erbe da condire i cibi ò da fare minestre: & da i semi-
 narij pigliano frutti delicati per nodrire la famiglia,
 come sono tutte le generationi de pomi, di ciriegie, de
 fichi, & di simili frutti, e la onde nomansi quei semina-
 rij pomarij, ceraseti, et ficheti. Et percio dopo questi
 seminarij si fanno alcuni luoghi che adacquano, ne i
 quali si piantano molti alberi piu tosto per solazzo,
 che per utile che se ne pigli: & noi li chiamiamo arbu-
 sti, quantunq; arbusto come è sopradetto nel prencipio
 del seminario ha anco un'altra significatione. Anzi ol-
 tre 'l cōmodo de le acque con le quai gli horti et i pra-
 ti erano ne i grassi fondi adacquati, usauano ancora di
 piantare le uiti non molto lontano da le case rusticanē.
 Et cosi erano iui piantati molti alberi, à i quali gli an-
 g iij fichi

tichi legauano le uiti, & disponeuano à quel modo che dicemo nel uignale. Non sarà adunq; suor di proposito trattare di questi alberi dopo'l seminario prima che ueniamo à disporre cerca i pradi et il uignale. Perche questi de i quali habbiamo à parlare, nō possono cadere ne la selua, quando che sono quasi tutti alberi d'acqua bisognosi, i quai crescono meglio in luoghi acquosi et dimestichi et seruono ad usi famigliari, come sono olmo, salzo, platano, puouolo, et simili, de i quali nel seguente ragionare tratteremo.

Chiamaremo adunq; arbusto cō gli antichi scrittori de l'agricoltura, un luogo d'alberi detti da Palladio uitifери, cioè perche portano le uiti piantato per ordine, nel quale appoggiauano le uiti à gli alberi piantandole un pie et mezzo da quelli lontane, accio nō fussero con l'aumento de l'albero oppresse, quando fussero piu uicine, & con spini o uerghi le armauano d'attorno, perche non fussero guaste da gli animali. Anzi ui piantauano formeto tra gli ordini, & cosi coltiuano le uiti & le biade, lasciando quarata piedi tra un ordine d'alberi & l'altro per seminarui il formeto se il campo era lieto fertile & ampio, ma se era terreno debole, ne lasciavano solamente uenti. Quiui habbiamo noi à descriuere quegli alberi, che si nomano da Palladio uitifери, cioè il salzo, l'olmo, l'opio, & altri simili, li quai ueramente nō erano da porre tra i fruttiferi, i quai habbiamo descritti nel seminario.

Arbusto Italiano chiama Columella quello, che habbiamo di sopra mostrato, & se ne ueggono in Italia in piu luoghi. Et podasi & coltiuasi con molta diligenza perche

perche sostenga & nodrisca le uiti arbustive, cioè à gli alberi maritate. Percio è nata la uoce inalberare, con la quale significauano gli antichi piantare d'alberi un campo, per maritare le uiti à quelli.

Arbusto Francioso era di piu bassi alberi piantato, ne molto fronzuti, accioche piu ageuolmente si conducessero da un'albero à l'altro, i quai capi detti traduci, chiamano i Franciosi rumpi, la onde io m'auiso che gli arbusti Franciosi si nomassero rompotini, & rumpotineti. Columella nel libro. 5. al cap. 7. dice. Io ho ueduto il rumpotinetto ordinato in tal guisa, che fanno si i palchi otto piedi lontani uno da l'altro ne i luoghi secchi & piegati, ma ne i piani & humidi dodici. Diuidesi l'albero per lo piu in tre rami, & à ciascuno d'essi si lasciano d'amendue le parti molti brazzi, & quando si poda la uite, si tagliano uia tutte le uerghe, perche non le facciano ombra.

Comprenderemo adunq; nel nostro arbusto il salceto, l'olmario, il laureto, il myrteto, & il popoieto, accioche nel medesimo luogo siano piante de uarij alberi. Indi uerremo à ragionare del uignale.

SALCETO.

Salceto chiameremo un luogo de salzi piatato per utilità, cioè per racoglierne uimine & pertiche, le quai à molti usi de la famiglia & ne l'agricoltura sono necessarie, ne u'è piu sicura rendita con minor spesa, & meno da la grugnola offesa. Cotal luogo debbe esser bagnato da qualche fiume, perche ama quest'albero tai luoghi
g iiij ghi,

ghi, & germina ottimamente in terreni acquosi, uiene lietissimo & tosto piantando i rami, & uuole larghi spacij, lasciando cinque piedi per ordine, A come ne la misura quincunciale habbiamo dichiarato. Vederai simil salceti disposti uagamente in quincunce nel munistero di san Vettore, fuori de le mura di Parigi. Columella nel libro. 5. al ca. 7. dice. Disponesi à le fiate il salzone l'arbuſto Francioso à sostentamento de le uiti, ma non si pianti à quest'uso se non in luoghi acquosi, oue malageuolmente fruttificano gli altri alberi, percioche guasta il sapore del uino.

Il salzo nomasi da Greci itea, & ha secõdo Festo tal nome, perche tosto cresce & saglie: chiamalo Homero oleſicarpos, percioche lascia tosto il seme prima che lo maturi: quanto à la sua descrizione, lieuaſi con tronco ritorto et corto, con longhi rami, che escono da l'estremita del troncone come dal capo, et piegansi facilmete, le foglie longhe di sotto canute, et di sopra uerdeggiaanti, il fiore ouero la panocchia à scaglie, lanuginoso, et cõ pendente frutto, il quale cade prima che maturi.

Io truouo appo gli antichi & appo noi molte generationi di salzi, et appo gli antichi, et sono differenti solamente per l'uso, ò per la grandezza, ouero cõ la foggia de la scorza. Perche alcuno salzo produce longhe pertiche à sostenere i giuochi de le uiti acconcie, & de le scorze si fanno cinture, alcuno per questo si noma da gli antichi perticario. Theofraſto dal colore lo chiama candido.

Euui un'altra specie di salzo che produce uerghe molto piegheuoli per legare le uiti. Plinio lo chiama salzo Francioso,

Francioso, & Theofrasto salzo nero perche ha la scorza nera ouero rossa.

Il salzo detto da Plinio & da Columella Greco è albero basso, & di legno rosseggiante, del quale facciamo uimine, la onde chiamasi salzo uiminale.

Il salzo sabino detto anco da gli autori Amerino è del sopradetto piu candido & piega nel colore uitellino, ò uoi dire giallo: è molto basso, & di sua natura picciolo, produce uerghe, le quai trattane la scorza, sono pieghuoli al maneggiare, & se ne fanno corbe, ceste & uasi, la onde chiamansi questi uasi uimali.

Penfa Dioscoride che si chiami salzo Amerino da Latini quello, che noi chiamiamo uitice, & i Greci agno ouero lygno. Chiamanlo gli speciali corrompèdo la uoce agno casto, quantunq; ciascuna di queste parole significa il medesimo come l'altra.

Cotale albero è fruttice tanto co'l salzo Amerino ne le foglie & ne le uerghe si rassomiglia, che nõ è marauiglia se Dioscoride lo prese per il salzo Amerino: Et perciò quiui ragioneremo de la uitice, come parlando del uignale promettemmo.

Vettrice albero perche fa uimine à legare gli alberi ò le uiti acconcie, nõ meno che il salzo Amerino ouero uiminale detto, chiamasi da Latini uitex, da Greci agnos, perche secondo Galeno conserua la castità à chi ne mangiano ò beuono il seme, ouero perche le matrone Atheniesi che offeruauano castità ne i sacrificij detti Thesmoporij si faceuano letti de le sue foglie. Chiamālo Greci anco Ligo, per la fermezza de le uerghe.

Sono due specie di uettrice, la maggiore, detta uetrice bianca,

ce bianca, & douenta albero come il salzo, & ha le medesime foglie, ma non uerdeggiando sempre, & spirano piu greue odore, i suoi rami sono duri da spezzare, il fiore pende di porporino in candido, et il seme di pepe, la onde scriue Dioscoride che fu da alcuni chiamato pepe saluatico. La minor uetrice detta nera, ha piu rami, le foglie piu candide, & lanuginose, & il fiore porporino: nascono ambedue lungo i fiumi.

Salzo cauallino (per non tacere di questo ancora) da Latini chiamato, è un'herba di prato detta da Greci hippurim, da Romani equisetum, ouero coda cauallina, da la sua forma, & ne ragioneremo piu copiosamente nel prato.

Salicastro herba dal salzo nomata, perche truouasi copiosamente, ne i salceti, nomasi, come dice Ruellio, da piu nuoui autori flammaea. la foglia è dura, il colore di cenere, le uitici con piu calli & rosseggianti, come è il fiore che chiamiamo fiamma di Giove, ha ue le uiuole il seme come granelle di melegrane. Et tanto di quest'herba habbiamo uoluto dire, accio non paia che habbiamo tralasciato cosa alcuna, la quale al salceto s'appertenga.

Ma prima che passiamo à ragionare de l'olmario, piacemi per mio diporto, & per aggradirmi à nostri giouani (poi che habbiamo quiui parlato del salzo) di narrare alquanti uersi, per mio giuditio molto dotti et ingeniosi de la trasformatione di salice ninfa nel salzo da lei nomato, i quai uersi habbiamo nuouamente portati d'Italia. Et sono stati composti da giouane Italia no di ottima speranza & uiuace ingegno, & à giuditio di tutti nato à la poesia: la onde io perche non uadano

dano perduti, gli ho giudicati degni, che si leggano.

TRASFORMATIONE DELLA NINFA
fa Salice ne l'albero del suo nome, cio è Salzo.

STando per auentura à l'ombra grata
De l'ilice l'ornata è uaga ninfa
Salice detta, che solea seguire
Diana casta : il uento che spiraua
Faceua à i bei crin d'or lasciua assalto.
Oue Benaco padre circondato
Le tempie del dorato Ciedro, battea
Il lito suo con gran rumore, stando
La ninfa senza hauer pensiero alcuno
Di Diana sua donna, ne temendo
De l'importuno Fauno ; era adescata
Dal mormorar de l'api & da quel canto
che le facean d'intorno uarij ucelli
E da venti soau, che à le quercie
Muouean le frondi liggiermente, & sopra
Vn rio, che mormorando à corso lento
L'inuitaua à dormire, onde chinato
Il capo sopra l'arco è la faretra
Dormia profondamente, & à suoi piedi,
Giacea del capo il uelo e'l dardo ancoora
Celebre dono à tai dato in memoria
Da Triuia, che si noma ancor Diana.
Proteo stando ne i sassi al mar uicinij
Pigliando à l'hamo i pesci à l'alto scoglio
Videla, e di stupor si fu ripieno.

Ma si

Ma si tacque il maluagio ; e innamorosi
 Tanto di lei , che le midolle e gli osi
 Ardeangli che auampaua , & ben che pose
 Vna & un'altra fiata & forza & arte ,
 Per suiluparsi , e si tuffò ne l'onde
 Tre fiata , e disse ancor tre fiata uersi
 Per cacciar l'amor , ma prefer scherno
 Di lui quei Dei , che nel uentoso mare
 Più fiata hauean d'amor prouato il nodo
 Spiaceuanli già l'arti , e le sue reti
 Gli erano in odio , biasimaua in tutto
 Le ricchezze del mar , & quelle cento
 Sorelle giudicò , che meno ornate
 Fussero assai , che la salice amata .
 Così l'affalse , e ben che desdegnosa
 Lo rispingsse co grassfi e co morsi ,
 Egli ch'era robusto e di più nerbo
 Al fin per uiua forza pur la uinse
 E tolseli quel fior , che non puo mai
 Più ristorarsi . Di che ella ne pianse
 Facendo ingiuria al petto e à l'aureo crine
 Onde ne risonaua il folto bosco
 E gli ampij campi , ne pigliaua cura
 A cacciar ne le reti i pronti cerui
 Et le lepri condure à simil passo .
 Non saettaua le paurose dame ,
 Ne con ueloci cani attorniaua
 Le selue , anzi nascosta in càua grotta
 Stauasi , onde uedea i uaghi colli
 Et i vicini campi , indi à gli uliui

Vede crollar la chioma , iui piagnendo
Chiama crudele il sono , & empj i fiumi :
Hor si lamenta di sua sorte iniqua
Stando co capei sconci e giorno & notte.
Le ninfe che la uidero tra tante
Angustie trauagliata , e non sapendo
La cagione di cio , uolser piu fiate
Consolarla dicendo , à che pur piagni
O cara ninfa , o uergine che sei
Di dolor piena ; come udi nomarsi
Vergine , sospirò dal cuor profondo .
Tacea però , ne s'ardiua scuoprire
Le occulte insidie , e nascondeua il uentre
Gonfiato , ma tal'hora bassando il uiso
Hor douentando qual uermiglia rosa
Hor del color ch'al busso rassomiglia,
Hora piagnendo , dimostraua à punto
Il riceuuto scorno . E il Sole homai
Faceua picciole l'ombre , essendo in mezzo
Del cielo aggiunto , quando che Diana
Di spoglie adorna , e da l'uccider fiere
Gia stanca si ridusse à la spelonca
Tra folte selue , oue de belera ornata
E di uite saluatica l'entrata
Vedeasi , e dentro l'acque uiue , & sedie
Di uerde musco ricuoperte , & eran
Le porte di uiuole e di hiacinto
Che par che si lamenti , & rose ancora
Di rossor uergognoso ricuoperte
Di timbra : co'l ligustro , e'l uiuo lampo

Di calta

Di calta fiammeggiante , e'l bianco giglio
 Ornate uagamente , e un riuo molle
 Che trapassando con mormorio grato
 Tra picciol sassi , li nodrisce . Et quiui
 Pecore non entrar , caualli ò buoi
 Ne fiere ancor , ch' à l'onde chiare e nette
 Faceffer noia , e non si riducea
 A questa il serpe , che de la cauerna
 Esce pien di uelen , ne le caprete
 Che satolle ne uengon giu da monti .
 Solamente le ninfe essendo stanche
 Dal cacciar gli animali , iui si lauan
 Bagnando in quella il lor candido piede .
 Diana entrando à l'hor , uide fuggire
 La ninfa da timor spinta e da duolo ,
 Dil che sdegnata à l'arco suo ricorse :
 Ma lei ueloce piu ch'el uento corse
 In fretta si , che parue hauesse l'ale .
 Sin che peruenne al bel fiume Melone
 Oue di gionchi sterili è gran copia
 Di bianco puouol , de la pegra canna
 Bran qui le carezze si pungenti
 E'l silio , e liggier canne , e uerdeggianti
 Olmi , che à l'acque sue facean bell'ombra :
 Quiui fermossi lagrimando , e spinse
 Dopo le spalle il crin gia sconcio e guasto :
 Et mandando singulti , hor lagrimando ,
 Con faccia impallidita prese à dire .
 O Dei s'in ciel pietà per me si serba
 Se'l uer non u'è nascosto , e se uedete

Le uergini che senza lor peccato
Sono ingannate, almen fatemi gratia
Ch'io muoia, e non mi denègate questo
Vltimo dono: Almeno morta fusse
Pria che perdesse mia uerginitade.
Poteua à l'hor morir contenta & lieta
Perche casta moria, ma chiamo tutti
I Dei per testimon, che mal mio grado
Perdut' ho'l fior, che piu che gli occhi miei,
Piu che la uita mi studiui seruare.
Et s'io ne mento, uolti in me Diana
Le ueloci saette, e al fin m'uccida.
Diana udi tal uoce, & disse io uoglio
Che in albero ti muti, il qual non faccia
Aucuno frutto, e sol che al tuo signore
Tu doni uerghe, onde legami fieri
Se ne faranno, e non fia coronato
Di te il soldato, ne mai commendata
Fia la tua fama ne i Theatri, e poi
Non degenerassi mai di te la querza
Ne anco il Cipresso, e men l'ilice nera
Di darti luogo ne l'oscuro bosco.
Ma ti starai sprezzata ne le estreme
Parti de campi, ouer ne gli ampij laghi,
Ne i torti fiumi, oue sarai turbata
Da strepito se rane, & il pastore
Titiro, mentre che le sue caprete
Mangieran le tue uerghe, con la canna
De molti buccchi cantera il suo amore.
Le bionde chiome, che ti dieder noia

Piacendo

Piacendo altrui , saran tagliate ogn'anno
 Dal contadino , e sprezzzerati ancora
 Il giouane pastore , E sempre fia
 Chi de tue uerghe faccia ò quali ò corbe.
 Et dira ogn'un quanto piegheuol fue
 Cotesta ninfa , a l'hor sarai biasinata
 Tra femine , e colei che uenta il grano
 Strignerà il qualo di tue uerghe fatto .
 Ma poi ch'aquario harra uersato il uaso
 E fian guaste le uie per longa pioggia
 Ogn'un ti premerà co'l nudo piede .
 Facendo suole ò zoccoli di salzo .
 Compiuto quel parlar , la spauentata
 Vergine per leuar tre fiate pose
 Ogni suo sforzo , E tre fiate percosse
 Il petto con le mani , e lamentando
 Che i piedi in un momento di radice
 Pigliauan forma , ricercaua i piedi:
 Ma quei , le deta , e le rotonde gambe,
 I fianchi e'l seno si uedea cuoprire
 Di crespascorza , e i bracci , che per caso
 Al ciel leuaua, douentaro rami .
 Restaua sol la faccia , onde gridando
 Disse che fai Diana , e perche uccidi
 Due ad un tratto , muouati pietade
 Il figliuol ch'ho nel uentre, hor temprà l'ira .
 Non mi dorra il morir pur che l'aiti .
 Tra quel gridar la nuoua scorza oppresse
 La bocca , e ui rimase un rocco suono
 Come si suole udir ne le spelonche

Da più sterpi rinchiusa, e i biondi Crini
In lunghe frondi si mutaro, & quelle
(Mirabil cosa) uergognose & grate
Parti ricuopron de la giouanetta.
Ma poi che'l gran pensier, l'aspro dolore
E le greui fatiche consumaro
Le midola de gli ossi, i quai diuenero
Nodosi, e un tener musco in lei risorse.
Pallide son le foglie, che diresti
Rei esser spauentata, e quel gelato
Sangue si mutò in sugo, & si ragiona
Ch'hauendo à mente la sua antica noia
Fa sconciar con suoi semi il pregno uentre
D'ogn'altra madre: & odia e monti & colli,
Tanto apprezzati da la cacciatrice,
Che sua uerginita serua tra boschi.
Gode si d'acqua, d'ombre, & di quel freddo,
Che si ritruoua ne l'ombrosa ualle.
Et perch'habbin le ninfe mal'acorte
Vn fermo essemplio, la sua foglia amara
Mostra l'amaro suo dolente pianto.
Ma poi che partori dando Lucina
Aiuto al suo dolor, le ninfe tolto
Il bel bambino, ne le oscure grotte
Lo nodrirono ad agio: ma rimase
Di quel parto gran segno, e dura ancora
L'infamia antica, & il capace uentre
Riman sprezzato, ben che prima fusse
Costei più ch'altra ninfa à tutti cara.
Imparate cō quest' essemplio ad imitare Vergilio, per
che

che non possono questi uersi accrescere la uostra fatica nel leggere, ne il prezzo à comperare il libro: Et io non harrei fatto questa digressione, se non hauesse temuto che questi uersi à mio giudicio eleganti, si perdesero. Hora ueniamo à l'olmario.

OLMARIO.

Vsauano gli antichi di fare l'olmario, che è un luogo d'olmi piantato per accomodare le uiti, le quai sommamente si godono di questi alberi, à i quali hora uagamente si maritano in Italia. Percio Columella nel libro. 3. al cap. 6. narra con lungo parlare il modo di fare l'olmario: Et in che guisa ogni albero da tempesta ò da uecchiaia guasto si debba leuar uia, et riporui una pianta nouella. Percio habbiamo à ragionare cerca le differenze de gli olmi.

L'olmo detto da Greci *ptelea* Et da Fraciosi *ormo*, è albero alto, la foglia nasce sola, leggermente diuisa, aspra Et longa piu che quella del pero: il legno gialleggiante, robusto, neruoso, Et brutto, il seme nasce à grappe, Et nomanlo Latini *Samara*. Produce gomma ne le foglie Et ne i pezzuoli, Et certi animalletti, che si chiamano *cniipi*.

Vuolle Theofrasto che ui fussero due generationi d'olmi, il montano, detto *oriptella*, Et quello di campo, ch'è piu fruttifero, ha foglia sola, Et leggermente dentata intorno.

Mette Columella anco l'olmo *Francioso*, che n'omasi *Attiqio* Et *olmo marito*, perche à le uiti è sommamente comodo.

te cōmodo. Quest'albero è generoso & lieto, produce assai frondi, & poco seme, la onde è tenuto da molti per sterile, perche i semi nel primo germinare de le frondi, sotto quelle si nasconde. Commenda Plinio tra gli olmi Attinij, li Siccani, i quai sono altissimi, & non s'adacquano.

Olmo nostrale è à noi & à l'Italia commune: la sua foglia è piu diuisa, & da il medesimo pezzulo moltiplicata, pigliano i buoi di quella giocondissimo cibo: le frondi à fare legature sono utili, gode si meno de luoghi montuosi, ma si bene de le acque, nodrisce la uite et acconciamente con lei s'accompagna. Per il che formauanlo gli antichi à tal'uso, lasciādoui ogn'anno le braccia à modo di scala, accioche la uite piu ageuolmente l'abbracciassè con le sue uittici come s'hauesse mani, & ascendesse. Hora diciamo de i popoli.

POPOLETO.

SEguirà à l'olmario il popoleto, quando che quest'albero, specialmente il nero, è molto amico à le uiti: perciò dice l'antico agricoltore, piantauansi per uso de i uignali dopo gli horti, in terreno uangato due piedi in giu con tronco d'un piede & mezzo seccatò per due giorni, lasciādo mezzo pie d'interuallo tra uno & l'altro, & sopraponendoui terra alta due gomiti. Et perche piace sommamente quest'albero à le uiti, habbiamo à trattare di esso prima che ueniamo al uignale.

L'albero popolo è di due generationi, una truouasi in ogni luogo quasi, & è da tutti conosciuta, cioè il po-

b ij polo

polo bianco, l'altra è la nera, et uiene in pochi luoghi, et con piu difficultà nasce appo noi. Vogliono alcuni che si chiami popolo da la moltitudine de le foglie.

Il bianco popolo detto da Greci leuci, perche (secòdo Pausania) Hercole scendendo à l'inferno, presso ad Acheronte fiume lo uide, & ritornando, portò seco di quello un ramo. Ma io ueramente crederei che si chiamasse bianca, perche le sue fogli di sopra sbiancheggiano. Nomanla Franciosi tremolante, perche il pezzuolo di essa foglia trema in tal guisa, che esse foglie ad ogni picciolo uento cōmosse, percuotendo una à l'altra fanno strepito. L'albero è campestre, bramoso d'acqua, il tronco erto & dritto, il legno bianco dentro & piegheuoile, molto acconcio per farne scudi: la scorza leggera & carnosà, le foglie tremolanti & numerose, dentate d'attorno quando sono giouanette, & poi che rinueccchiano riescono à cantoni, biancheggianti di sopra & lanuginose, di sotto di color d'erba, le frondi uagliano solamente à fare scope: non fiorisce, ma produce uua che si chiama brya, de la quale, da primauera quando di raggia è ben greue & pregna, fassene l'unguento popolino detto da Greci Eginos. Tuttauia i nostri lo fanno ancora di foglie, & dice si che refrigera le inflammationi, & uguendone le māmelle raffrenasi la troppo abbondanza del latte, che uiene dopo il partorire, leggerai l'uso di quello esser da Manardo dānato.

Il popolo nero, nel quale si trasformarono le forelle di Fetonte secòdo le fauole, nomasi da Greci egiros, uede si di raro in Francia. Ma cerca le riuē de Po ue n'è gran copia: è piu alto & piu robusto che il bianco.

ha piu

ha piu strette frondi, e scorza piu aspra la sua foglia è d'amendue le parti herbosa, & parimente lanuginosa et in gran numero, la onde credesi che sia molto amica à le uiti. Perche non puo con la sua lanugine macchiare l'uua, & fa poca ombra per la mobilità de le foglie. Credesi che'l bianco popolo traligni in questo per uecchiaia, ma io giudico che quello sia un'altra generatione di sua natura da questa separata. Manda fuori humore come di raggia, il quale dicesi che stillando nel Po, si restringe in ambro, detto da Greci chysophoron. Il quale pesto rède soauissimo odore, et ha color d'oro. Ma il nero popolo produce ne le foglie una goecia, della quale fanno le api il loro riparo à l'entrata de la cassa. Non produce frutto alcuno, quātunq; uogliono alcuni, che fruttifichi in Candia.

Mette Theophrasto la terza generatione di quest'albero, nomato Alpino, & da alcuni Libico, alto come gli altri: la scorza del però aspra, i rami candidi, la foglia di helera, sparsa d'amendue le bande di nero, & da una parte piana, & da l'altra à cantoni, il pezzuolo sottile & longo, il colore di sopra quasi simile à questo di sotto. Questo ueramēte si dourebbe chiamare nero popolo, perche ha la foglia molto nera, & cōmendasi per i fonghi che nascono in quello.

Diremo quiui etandio de l'opio, il quale al popolo è simile, & parmi che uno scrittore d'agricoltura la confondesse co'l popolo, quantunque sia molto da quello differente.

L'opio etandio è amico à le uiti, godefi de luoghi acquosi, & scriuono gli antichi che quest'albero non
b ij drisce

ARBUSTO A

drisce le uiti, & specialmente le maritate à gli alberi. Dice Columella se uorà alcuno fare arbusto d'opij per le uiti, caui le fosse quattro piedi per ogni uerso, l'anno innanti che planti l'albero, & cerca'l prencipio di Marzo, metta ne la medesima fossa l'opio & il popolo, accioche se uerrà meno l'opio, ui rimanga il popolo, ma se uiueranno amendue, se ne caui uno, & piantasi altroue. L'opio appo noi chiamasi obiero ouero opiero. Cresce quanto l'olmo, con dritto tronco, senza nodi, cō rami piu radi, & le frondi quasi come de uiti, & le coccole à grappe stanno pendenti, uerdi da prencipio, & poi che sono maturate, rosse.

LAVRETO.

SEguiremo ragioneuolmente à parlare del laureto: scriuendo Diosfane che usauano gli antichi il lauro à fare le uiue siepi, che circondauano il seminario de uiti, la onde nomasi da Romani Eugenia, cioè illustre.

Il lauro detto da Greci Daphne, seondo che afferma Ruellio pigliando da Theocrito, perche ardendo scoppia, ouero da la figliuola di Ladone, la quale Apollo seguendo per amore, & essendo da la terra madre trasformata nel lauro, lo chiamò dal suo nome, & presone un ramo, se ne incoronò, il che fu secondo le fauole un' inditio d'indouinare. Quest'albero ha la scorza polita & sottile: stende le torte radici & ineguale, le quai di loro natura non possono stendersi al dritto, uerdeggiando in ogni stagione le sue foglie, il

tronco

tronco è erto, senza sugo grasso, & ha pochi nodi. Chiamasi lauro sterile quello che altri chiamano maschio: produce assai coccole il lauro semina, & ha nel nocciuolo la carne.

Sono uarie specie del lauro albero, et frutice, le quali non sono bene conosciute, ma si discernono solamete con le uoci, et con poca differenza ne la forma loro.

Il lauro Delfico chiamato (come dice Heliano) fu primieramente trapportato da Tempe luogo in Thesaglia à Delfo isola, quando Apolio con le saette uccise il dracone: et nomasi Delfico, perche coronauansi di quello i uittoriosi in Delfo. Dice Lattantio Grammatico che quella fu chiamata tripode, da le sue tre radici, quero perche è sagra ad Apollo, per la triplicata uertù d'indouinare, cioè di cose passate, presenti, et future. Quest'albero ha le foglie di uguale colore molto uerdi, con grandi coccole pendenti da uerde in rosso.

Chiamò Augusto lauro trionfale quello, del qual primieramente si cominciarono à coronare i trionfanti in Roma, lasciando stare il Delfico. Dicono le historie che quello fu mandato da cielo al medesimo Cesare, è sterile et basso, ha la foglia crespa, et trouasi hora di rado.

Lauro di sottil foglia detto ciprio, ha la foglia corta, nera et crespa, et nel margine fatta ad onde.

Il lauro saluatico di larghe foglie, nomasi da alcuni Tino: produce coccole nere o azure, douenta albero, & cauasene oglio.

Lauro regale detto Augusto da la grãdezza de l'albero et de le foglie, accio nō si creda che sia nomato da

b iiij Augusto,

Augusto, produce coccole nō ingrate da mangiare.

Il lauro da coccole s'annouera da molti in un'altra generatione, & uogliono ch'habbia tal nome, perche è da tutti conosciuto & produce coccole in grā copia.

Aggiugneshi per tirare in figure il Lauro Tasseo, giocondissimo & piccolo, ne la cui foglia nasce come una lingua. Io ardirò di chiamare questo lauro Alessandrino, perche Alessandro Macedone uettorioso fu primieramente con le foglie di quest'albero coronato: altri lo chiamano Ideo, altri hippoglofio, da quella lingua, che dicemmo. Io ho ueduto questo Lauro fruttifero primieramente nel giardino di Gasparo de Gabrielli, nobile Padouano, & de le herbe & uarij alberi studiosissimo. Era la sua foglia di mirto saluatico, ma piu grande, quantunq; se n'è ueduta di minore, piu molle & piu candido, senza asprezza, & esce una foglia picciola de le prime foglie: il seme rosso è tra le foglie, la radice quasi simile à quella del mirto, il nostro uolgo l'annouera tra le herbe che germinano assai, & chiamanlo bislingua, perche di mezzo la foglia esce come una lingua, ouero un'altra foglia simile ad una lingua, come è sopradetto, ma questo auiene solamente ne le foglie, che sono fatte per produrre frutto. Chiamasi in Italia Bonifacia perche gioua à stretezze di golla ammollèdo le sua foglie nel uino. Galeno uole che si nomi Daphne herba, ò Daphne Alessandrina.

Il Lauro spadonio fa ombra mirabile, & dicesi che empie il terreno quantunque sia ne l'ombra.

Nasce fuori de le colōne d'Hercole nel mare un fruttice, che ha foglia di Lauro, & leuandolo si tramuta in pietra

pietra pomica.

Nel golfo Nereo, in quella parte, che nō è da le acque ruoperta, è un lauro di sasso, simile ad uno che uerdeggia, et alto due piedi, affermano alcuni che quest' albero uiue nel mar rosso.

L'herba Daphnoide ouero sterpo piglia il nome da la foglia del Lauro, chiamanla Greci eutapelon. E alta un pie & mezzo, con piu rami & pieghuoli, le foglie uolte in su, la scorza che ueste le uerghe è tenace, & intricata. Ha foglie di Lauro piu tenere & piu robuste, & gustandone, si raccende la bocca & le mascelle; i fiori sono candidi, la coccola nera poi che è matura, & dura da rompere, la radice è inutile. Et chiamala il uolgo nostro, non però sciocamente (come pensano molti) Laureola.

Daphnite ouero chamedaphne, cio è basso Lauro, quantunque sia detto Laureola, non è quella di sopra, perche fa un sol ramo alto un gomito, erto & sottile: ha foglia di Lauro, & parimente sottile, ma piu polita: produce granella rosseggianti & rotonde, i quai nascono attaccati à le foglie.

Ma quella herba detta da Plinio, uinca et peruinca, ben che egli pēsa che sia la chamedaphne tuttauia è molto da quella differente, perche questa è d'horto, et più si formare in uarie figure, uerdeggia à linee, con foglie nodose attorniate, le quai s'assomigliano à quelle del Lauro, & ne pigliauano gli antichi i fiori: non si lieua, ma ua lungo à terra, & stende si come una fune, legando ogni cosa uicina, & indi ha preso il nome: il suo fiore rosseggia in porporino.

Il frutto

Il frutto ò uogliamo dire coccole del Lauro chiamansi da Greci Daphnide, si come il frutto de Cedro si nomina cedride, de le cui uertù non accade che quiui si ragioni, perche di sopra n'habbiamo parlato copiosamente, & descritto la sua forma.

Hanno fatto mentione gli antichi de l'oglio laurino, & comendaronlo molto. Fassi in tal guisa. Cuocerai in acqua calda molte coccole del Lauro gia gonfiate per esser mature, poi ch'hanno boglito assai, piglierai leggermente con penne l'oglio che nuota di sopra, & mettilo ne i uasi. Alcuni mescolano le foglie con le guacie de le coccole, altri u'aggiungono lo strace, per ch'habbia l'oglio migliore odore, & è medicinale & molto utile. Tanto sia detto de i Lauri, hora ueniamo à ragionare del myrteto.

MYRTETO.

Delettauansi gli antichi sommamente de seminarli de myrti, che si nomano myrteti, & per l'utilità de l'oglio, che spremuano da i myrti, & perche richiama piuano d'odore tutto'l campo, & era grato à tutta la uicinanza. Et per cio piantauasi il myrto dietro gli horti in luogo piu alto, con tronco, rami, ouero semi. Et accompagnauano la rosa à myrti con ordine, parte perche appaiano i piu fruttuosi, & douentino piu fruttiferi, il che fassi piu tosto per sollazzo, che per l'utile, per cio Martiale nel libro. 5. comendando la uilla Baiana di Faustino dice.

Quella uilla Baiana di Faustino

Piantata

Piantata di piu myrti fruttuosi,
 Bene ordinata, oue non truouera
 Platano alcuno, perche si diletta
 Di uilla Barbareſca, & bene ornata,
 Perche queſto Fauſtino attendeua piu toſto, à l'utile che
 al ſolazzo: ſpecialmēte che uſauano gli antichi le coc-
 cole del myrto in luogo di pepe per conditura, & indi
 una generoſa uiuandà ſi nomaua myrtato. Ma ueniamo
 à trattare de l'albero & ſue generationi.

Il myrto detto da Greci myrrhine ò myrſine, è alber-
 ro che germina bene, & raffomigliaſi à l'uliuo. Se non
 che ha rami & foglie minori, con ſtretta fronde, per-
 petua, & diſpoſta per ordine: il fiore è ſopra'l frutto,
 le coccole nere, ha guſto di pepe, il ſugo di ſapore di ui-
 nò, il trōco è inuale & ramoſo.

Mettono gli antichi piu generationi di Myrto, cio è.
 Dioſcoride, Catone & Columella. Primieramente chia-
 mano il myrto bianco, il quale produce coccole bian-
 che, & il nero nere, le quai ſono piu utili ne le medica-
 ne & al uino, & à l'oglio. Altri ne annouerano alcu-
 ne ſpecie, che ſi poſſono formare à uarie figure. La Ta-
 rentina con foglia minuta, la noſtrale con larga, la ſon-
 raſtiera con ſpeſſa, la quale ha ſei ordini di foglie: ma
 queſte non ſono in uſo noſtro.

Il myrto ſaluatico, detto da Greci oximyrſine, oue-
 ro chamemyrſine, nomafi da Latini ruſco, & da ſpe-
 ciali corrottamente bruſco.

Queſta herba è baſſa con piu germogli, & foglie aca-
 cute & pungenti ne la cima, nel meggio de le quai pen-
 dono le coccole, le quai ouè ſono mature, roſſeggiano:
 il nocciuolo

il nocciuolo dentro è di asso; i rami longhi un gomito, à modo de uiti pieghenoli, con foglie copiosi, & duri da rompere, la radice di gramigna aspra, & alquanto amara. Passene scope in Italia & in Lione, à scopare i camini.

Metteno alcuni un'altra generatione di rusco, il quale le cresce come gli alberi: ha dura & larga foglia, & pontata ne i cantoni; sempre uerdeggia: le sue coccole rosseggiano raccolte in grappe, ma io direi piu tosto che fusse una specie de l'ilice equifolia, si come piu diffusamente tratteremo ne la selua.

Chiamano contadini myrto da bosco quello, il quale Plinio per mio auiso noma dryophono, cio è tagliamento di selua, perche nasce di passo in passo ne le selue, che si tagliano, & tra le querce: ha piccioli torsti, longhi un gomito, & ha foglie attorniati, come se fusse il saluatico myrto, ma piu tenere & piu candide, et larghe un deto: il suo fiore è biāco, come di sambuco, et il frutto acerbo, il quale usano i contadini à condire i cibi, et per cio chiamansi cucinarij cio è da cucina è gratissimo da masticare, specialmente se con zucchero sarà cacciata da quello l'amaritudine. Chama Dioscoride Myrrhidano la uerga, che nasce uicina al myrto, nodosa, inequale, con piu ramelle, et di medesimo colore, la quale come se fusse una mano pigliasi al trōco del myrto, la onde ha pigliato il nome. Pare che Dioscoride chiami la myrridano et myrtidano il pepe. Galeno dice che il myrtidano, è germe di myrte, il quale nascendo da pie del myrto, germoglia.

Il frutto et le coccole del myrto domestico nonansi da Greci

da Greci myrtide: queste uerdeggianti longo tempo si conseruano condite in uaso non impecciato & cuoperato con diligenza, come dicono i Greci: altri le ripongono con le ramelle per loro delitie.

Le coccole del myrto saluatico ouero del rusco, puzzano frische, hanno durezza d'osso, & sono grandi come la ciriegia.

Guarderannosi per l'auenire i nostri speciali di seguire la setta de mori, che chiamano i frutti de l'oxy-myrsine ouero del rusco cubebe, ouero combebe. Attuario (come afferma Ruellio) chiama cubebe quel grano, che chiama Galeno carpesio. Ma ueramente carpesio è differente dal frutto del rusco. Sono carpesij grani minuti di buono odore, molto simili à la radice, che si noma phu, & uiene copiosamente in Soria.

Faceuano gli antichi secondo Catone il uino myrtite ouero myrtaceo, de la coccola specialmente nera del myrto dimestico, & seccata meggia ne l'ombra, & posta nel mosto, questo giudicauano esser medicinale.

Faceuano i medesimi l'oglio myrtite ouero myrtaceo, de le coccole non seccate, et premute incontanente. Ilquale à molte cose è uile. Tãto sia detto del myrteto.

PLATANETO.

SEguiremo à descriuere nel nostro arbusto il plataneto, per cio che non casca acconciamente ne la selua: perche piantauasi piu tosto per l'ombra & per diletto, che perche fusse spessa ne le selue: ama luoghi che s'adacquano, & essere uicino à fonti. Et per cio hora s'hab

ra s'habbiamo finto il plataneſo, quantunque di rado ſi
 ritruoui, & per ſeguire il mio ordine, & per non la-
 ſcelarlo adietro nel mio arbusto, il quale dopo i giar-
 dini ſuole eſſere ameniſſimo & giocondiſſimo ne i ſemi-
 natiſi. Et uſauano gli antichi di condurre una fonte nel
 mezzo de l'arbusto, il quale con ſpini & roui circon-
 dauano. Faceuano cerca la fonte co'l platano uarie fi-
 gure cuoprendoui una parte con pergolato in uolto,
 per farſi ombra ſotto i larghi rami & numeroſi, accio
 che ui poteſſero cenare molti nel caldo, & ragionarui,
 ouero ſtarui à diporto godendoſi il uento freſco. Per-
 che Cicerone cominciando il dialogo de l'oratore, com-
 menda ſommamente, l'ombra del platano da la fonte a-
 daquato, cerca la quale ne l'arbusto erano ſedie poſte
 ad ordine con ſuoi origlieri o uuoì dire guanciali, ac-
 cio che quei, li quai ui ſi riduceano à ragionare, godeſ-
 ſero piu chetamente l'aura ſoaua: & dice. Hāmi am-
 monito queſto tuo platano, il quale non meno ombreg-
 gia queſto luogo, che ſi faceſſe quello, de la cui ombra
 Sòcrate tanto ſi dilettaua, & crebbe per mio auifo non
 tanto per l'acqua uicina, quanto per l'eloquēza di Pla-
 tone. ſouie'mi d'hauer ueduto in Baſilea nel luogo à ſan
 Pietro ſagro nel mezzo de l'arbusto, un belliffimo &
 ampio platano diſpoſto à uarie figure, con tre & piu
 tauolati, ſotto'l quale era una fonte còdottai, al gra-
 to mormorio de la quale era un diletto ritruouarſi, &
 ui concorre la ſtate il popolo per goderſi l'ombra, per
 che l'ombra di quel platano è ampia di maniera, che di-
 fende dal ſole tuttā quella moltitudine, la quale deſia
 udire la pioggia battere ſopra le ſue foglie. Chiamafi
 adūque

adunque così da Greci come da Latini platano, da la larghezza de le foglie & de l'ombra, non gli habbiamo noi truouato proprio nome, come che se ne neggano in Francia, con marauiglia di tutti, per non u'esser solita, ne conoscendo alcuno la sua natura: è alto sedeci gomiti, ha la scorza grossa, fronde di uite, longo & rosso perxuolo, la foglia pallida, coccole aspre, lanuginoso & picciole, è albero uiuace, ama luoghi che s'adacquino, & gode si d'essere adacquato con uino.

Sonui anco platani piccioli detti chameplatani, perche trouansi etiandio sconciamenti d'alberi, & nomasi questa infelicità ne la generatione de nani. Tagliansi & podansi in quella guisa, che truouò Augusto cerca il tondere i boschi.

Ma si come trahe si un parlare da l'altro, ne mai ci manca che dire, sia bene, prima che si fornisca il nostro arbusto, che descriuiamo la fonte posta sotto'l platano per ornamento, & le herbe che sogliono nascere cerca le fonti, parendo acconcio questo luogo à ragionare di questo. Et poi seguiremo à rinchiudere l'arbusto con roui & spine, che si chiamano uiue siepi.

FONTICELLO.

Dice Plinio che in Licio luogo d'Athene è un famoso platano, accompagnato da un'ameno fonte. Muoueci tale sentenza che descriuiamo quiui la fonte, che sorge sotto'l platano, si come dicesi esser stato un'altra platano in Candia presso à Cortinia, uicino ad una famosa fonte, la quale non lascia nel uerno le foglie: dicono

conò le fauole che Europa fu da Gioue sotto questo albero uiolata.

Che cosa significhi fonte, sortiua, gorgo, lago, uertigine, pozzo, acqua, parmi che sia pienamēte dicchiato da Stefano Doletto nel libro de l'arte di nauicare, la onde nō fa mestieri ch'io m'affatichi à dicchiare tai nomi. Ricorrete adunque ò giouanetti à quel libro scritto elegantissimamente, & di tali uoci copioso.

Solamēte u'aggiugneremo, che noi chiamiamo fonte fatto per sollazzo con piu largu significatione, non solamente per l'acqua, che sorge di terra, ma etiandio per quella che si conduce per canali da essa fonte, facendola sortire, oue piu ci piace ò per solazzo ouero per qualche commodo, si come ueggiamo farsi in piu luoghi. Chiameremo quiui fonte non pure l'acqua che sorge di sua natura, ma etiandio quella che esce per hauer cauato'l terreno, la quale però non uà molto lontana, & raro ò nō mai puo dare prencipio à fiumi, si come fanno le uere fonti. Ma si come cerca quelle fonti, che sorgliono per lo piu uscire de rupi ouero di ualli tra monti, & con grande empito, cosi ueramente cerca i fonti che hora descriuiamo, uedrai quasi in ogni luogo nascere herbe, de le quai hora habbiamo à trattare, quādo che per ragionare di queste habbiamo descritto la fonte.

HERBE CHE NASCONO CER- ca le fonti.

Cominciaremo à ragionare del musco, il quale nasce ne i margini de fonti, & ne i sassi da l'acqua spruzzati,

spruzzati, quantunq; non si possano chiamare herba, la onde le fonti sono dette muscose. Greci lo chiamano Brios ouero splachnos.

Nasce un'herba chiamata Brion nel mare et ne i luoghi maritimi e paludosi, truouasi ne sassi, ne le pietre pomiche, & ne i pezzi de uasi rotti, Latini la chiamano *alega*. Rassomiglia si ueramente al musco, benchè nō sia musco, perciò che è herba, & ha il nome del musco non altrimenti che l'herba hepatica, che nasce ne le fontì, de la quale ragionaremo quiui di sotto. Cresce l'*alega* senza torso, ha la radice di musco, la foglia da principio si uaria, ma dipoi douenta herbosa & in gran numero, ma sono picciole et crespe tutte simili à la lattuca, nuota quest'herba leggerissima sopra il mare, et se ne raccoglie gran copia circa il litto, quando è fortuna, la onde chiamò Vergilio *alega* gittata al litto.

Trouasi questo brion ouero musco ne gli alberi, cioè come uelli canuti, come ueggiamo ne la quercia quando inuecchia: Percio Dioscoride dice che si truoua musco nel ciedro, ne la quercia, et nel popolo: & à le fiate ne la picea secondo Galeno, & nomasi appo noi come il musco de le fonti.

Significa etiãdio questa uoce Brion l'uua del cãdido popolo, ch'è ottima in Gnido & in Caria ne i luoghi sitibondi et aspri. Dopo questa è fertile quella, che si raccoglie in Licia dal cedro, et uale per fare ungueti.

Vfasi di chiamare musco quello che ueggiamo in alcune herbe, ò sterpi, cioè una raccolta de fiori con certa lanugine ò uelli, li quali pare che con quelli fioriscono, come nel ligustro & ne la rosa si puo uedere.

i Chiamasi

Chiamasi etiädio Brion quell'herba, la quale è come musco de fonti, nasce ne le pietre bagnate di rugiada, cō un solo torso & una foglia larga, grossa pieno di sugo, & simile à le ponte del fegato, la onde nomasi hepatica et in Italia figadella. Greci la chiamano lychen, per che uale à medicare le uolatiche.

Il nasturtio cioè agreto in Italia nomato, del quale parlamo ne l'horto nostro copiosamente lieuasi con torsì longhi un piede & mezzo, poco lontano da le radici, ha il pezzuolo con minuta foglia, i fiori bianchi, & copioso & fermo, seme da i lati de i rami, il quale in rotondi recettacoli è compreso, il suo sapore è agro & uehemente.

Il nasturtio acquatico detto da speciali, è ueramente il sisymbrio & nomasi cardamine: nomasi nasturtio, per cio che à quello nel gusto si rassomiglia. Plinio lo chiama sisymbrio saluatico, & nasce ne i luoghi che s'adacquano. La cui descriptione secōdo Ruellio è tale. Nasce con torso canuto, & è d'un pie & mezzo, ne la parte bassa è per molte radici cauiigliato, da le caue de le sue ale escono molti capelli insieme uniti, il fiore è candido. I rami quando sono inuecchiati ne l'acqua mettono cauiigliatura canuta simile à i capelli canuti de uecchi.

Io crederei che l'herba propriamente nomata sisymbrio da la uecchiezza de le corone, fusse quella che nomasi menta acquatica ouero ymbra: i perfumieri la balsamita, ha foglia di menta dentata, nera & alquanto rotonda: il tronco è quadrato, & pende in porporino, & di fiori coronato tra i nodi in giro: nel rimanente

nente s'assomiglia à la menta, ma spira odore alquanto più aspro, per il che mettesi ne le corone. Segue la terra bagnata & ama le fonti.

Sion detta da Latini lauer, nasce per se stessa ne le fonti, & doue scorrono l'acque il sterpe è picciolo alquanto dritto è grasso. con foglie larghe & in gran copia simili à l'olusatro, benchè minori et di buono odore, ma non ne ragioneremo, hauẽdone parlato copiosamente ne l'horto nostro.

Suol nascer uicino à fonti l'anagalli, tuttauia perche cresce ne i uignali, ragioneremo di quella nel nostro trattato del uignale, il quale poco appresso daremo in luce.

Parimente habbiamo descritto ne l'horto nostro la portulaca aquatica & quella di horto.

Poligonon femina detta dal uolgo pino aquatico, et da Latini femminile, è un picciolo sterpo con un torso à la canna simile, & spessi nodi in loro stessi à modo di trombe ristretti, et eleuati ne i nodi, i quai sono uestiti in cerchi di foglie à le frondi de la picca simili: nasce in luoghi acquosi & ne fonti. Parleremo d'un'altro poligono ne le strade de i campi.

Pontale herba chiamarono Latini quella che nomano Greci potamogeto pigliando questo nome da fiumi, & quello da fonti: ha foglie di beta, ma minori & sparse sopra l'acqua.

Stratiote potamio, cioè fluuiale & militaria, nuota sopra l'acqua de fonti, nõ ha radici, è simile à l'aizoo, ma tiene foglie maggiori. De la stratiote et del chyliophyllo parleremo nel trattato de campi. Hydropipere,

cioè pepe aquatico, generasi uicino à fonti & à laghi, le cui acque corrono lentamente. Fa il torso nodoso & robusto con molte ale cauato, ha foglie di menta, ben che maggiori & piu candide & piu tenere, il suo gusto è di amaro pepe, senza alcuno grato odore: produce il frutto ne le ramelle acerbo et a le foglie uicino, il quale è unito insieme con i grani à modo di uua.

De la persicaria & del lysimachio parlaremo nel prato, quando che non sono herbe tanto de fonti quanto di prato.

Il silio aquatico chiamasi dal uolgo quell'herba che à le fiore cresce ne i fonti, la quale uole Ruellio che sia il Phelandrio de gli antichi: truouasi souente ne i luoghi adacquati & ne i paludi, ha foglia d'apio, ma alquanto maggiore, il torso è d'un gomito bene fronzuto à forma di uentolo, i fiori gialli, la radice grossa & gialleggiante, & gran capilatura de radici. Chiamalo Vergilio silio tenero. Parleremo d'un'altro silio ne la selua.

Onobricha medesimamente nasce cerca le fonti, ha foglia di lente, ma alquãto piu longa, il torso è alto mezzo piede, il fiore rubicondo, & poche radici: uiene in luoghi humidi, & anco in piu altri luoghi.

Tussilagine da Latini & da Greci bechion detta, per che caccia la tosse, nasce in luoghi ameni, & specialmente uicino à fonti. Chiamanla gli unguentarij uigna cauallina, & Arabi sarfaron, nomala il nostro uolgo uestigio d'asino, da la somilianza de le foglie, perche sono à forma de lingua cauallina, & ne uēgono sei ouer sette da una radice, & maggiori che de belera, uerdeg-

gianti

gianti di sopra, & uerso terra sbiancheggiano, & ha molti cantoni, il torso è d'un palmo, i fiori gialli, i quai cadono na la prima uera, la radice è sottile & di fouerchio.

Adianto detto da Greci, come non bagnantesi, perche sempre si ritruoua suta, quantunq; si ponga ne l'acqua, & benche si bagni, sugasi tosto. Chiamanlo i nostri con Theodoro Capello di uenere, ama la pietre ombrose, & i luoghi humidi de muri & de fonti ouero sassi colanti, truouasi di due generationi, biancho & nero. Il bianco detto ancora ebenotriche, perche ha le foglie simili à i capelli de l'ebeno: truouasi nel monte Pessulano: usano i nostri speciali in luogo di quella l'herba detta salua, la quale si truoua souente ne le murra uecchie. Ma l'adianto nero uiene alto un piede, ha foglia tenera, picciola diuisa come quella del coriandolo, & di figura simile à la felice, cō i pezzuoli riuersciati, i quai circondano d'amendue le parti, il ramo cauiagliato, il colore dal uerde pende in nero, è sterile senza fiore & seme, & pochissima radice.

Tracomane detta da la lussuriosa copia de capelli secondo Greci nasce ne i medesimi luoghi oue anco l'adianto, & nomala il uolgo con i Greci politrice: i torfi sono come di gionchi longhi le cinque onze d'un gomitto, con le foglie uicino à la radice, la fronde rotonda à forma di lente, & negrezzante con i pezzuoli riuersciati, & senza fiore & seme.

Rinchiudiamo hoggimai l'arbusto nostro con spini & uerghe, accioche hauendo le siepe intorno di spine & roui, lo possiamo chiamare spineto.

i iij Spineto

ARBUTO
SPINETO.

Habbiamo descriuendo l'horto nel ragionare de le uiue siepe, trattato d'alcune spine & sterpi, con le quali si rinchiudono gli horti, quiui habbiamo à trattare de le altre nel rinchiudere gli horti. Leggi adunque ne l'horto nostro che cosa sia *bato*, *cynobato*, *cbamebato*, *cynofrudo*, *rouo Ideo*, *Ramno*, *oxycanthos*, *ligustro* & *matiana*.

Non è dubbio che *acantho* secondo Greci significa spina, si come *acanthio* significa spina picciola, & per somiglianza alcune herbe descritte ne l'horto nostro, de le quai una si noma *acantha*, & dal uolgo branca orsina, & l'altra *acanthio*, & dal uolgo cardoneto. Trouansi anchora altre spine da l'*acantha* composte, le quai sono utili à rinchiudere gli arbusti: de l'*oxiacantha* di cemmo ne l'horto nostro, de le altre habbiamo hora à ragionare.

Acantha leuce, ouero *leucacantha*, cioè spina bianca, detta da gli unguentarij *bedegar*, ha le foglie del *chameleone* biancho, ma piu strette, piu candide, & alquãto pellose con acute spine: il torso è piu longo di due gomiti grosso un deto & piu, sbiancheggianti & cauato. Ne la cima è un riccio quasi al marino simile, ma piu longo & minore, i fiori porporini, ne i quali è il seme à forma del enico, cioè zaffarano *saracinesco*, ma piu rotondo, & à nostri popoli poco noto. Ma quella che si noma uolgarmente bianca spina, è sterpo pontuto grande come il pruno, la scorza candida, tenera foglia, il fiore bianco & di buono odore, le granelle quando crescono,

erescono, sono uerdi, & poi che sono mature, sono rosse a forma del myrto, il nocciuolo dentro è come di lino.

Tragacantha detta da Theodoro spina hircina, è un sterpo non dissimile da la candida spina, con bassi sorconi & robusti, che si spargono largamente, tra i quali sono spesse frondi et breui con spine occulte lungo a le rami, le quai sono cuoperte da le frondi, & s'induriscono candidi & sode: la radice larga con piu rami, & sorge sopra terra. Fendendola stilla del taglio un'humore, che si rappiglia in lagrima. Questa spina a nostri popoli non è conosciuta, tuttauia uedesi ne le speciarie la lagrima, & nomasi gomma dragaganta.

Pixacanto, cioè spina di buffo, ha le uerghe dritte, longhe tre gomiti & anco piu, mandandone fuori molte de le radice, & piu grosse che il rouo, la scorza che si lieua è come insanguinata: la radice larga, legnosa, & di color di buffo secondo Plinio, pistata in uaso di metalle co'l seme & posta ne l'acqua, fassene la medicina che si noma licion.

Dioscoride chiama la pixacatha licio, perche truouasi copiosamente in licia, & dice che l'albero è armato di pongenti spine, i rami sono di tre gomiti & maggiori, le spesse foglie al buffo s'assomigliano, il frutto di pepe, nero & amaro, liggieri & spesso, la scorza pallida, la radice con piu capi, torta & legnosa. Pigliati o lettore di questo cioche ti piace, perche tal spina appo noi è rara, & poco conosciuta.

Anone detta spina bianca, chiamasi dal uolgo Resta di bue, ma ne parlaremo nel trattato de campi, perche nasce in terreno coltiuato, grasso & tenace, & special-

i iiij mente

mente ne le biade.

Poterion spina rassomigliafi à la tragacantha produce larghe frondi, longi rami, teneri, piegheuoli & sottili, quasi à la tragacantha simili, i fiori di colore herboso & longhi, il seme di grande odore, uehemente & poco grato: fa le radici di due ò di tre gomiti, sode, neruose, & tagliandole uicino à terra, mandano fuori una lagrima simile à gomma. Chiamò Galeno quella spina neurata, perche pistata uale à medicare i tagliati nerui.

Ariana spina da Aria regione à l'India uicina è tutta aspra con spine, da la quale stilla una lagrima simile à la mirrha ne l'odore & ne l'uso. Ma non è da noi conosciuta.

Arabica spina detta Egittia & Soriana, credesi secondo Dioscoride che sia la bianca spina. Et ha forma d'albero, eccetto che nel tronco ha molte spine, le foglie & i germi sono pontuti di spine di mirabile grandezza: il suo fiore per la bellezza si mette ne le corone. Produce frutto ne la guscia simile al lupino, & il seme si rassomiglia à la lente. Stilla da quella spontaneamente gomma. Galeno uuole che ue ne siano due specie, bianca & nera.

La spina detta da gli Italiani ceruina, è una specie di Rhamno. La scorza negrezza & è polita come ha il ciriego, uerdeggia dentro, & dipoi gialleggia: il legno de fuori è cādido, et la midolla rosseggia. Fansene archi fortissimi, ha frutto di myrto, nero di fuori, & dentro uerde, la onde l'usano i dipintori per fare tal colore.

Apendice spina ha tal nome secondo Plinio, perche le coccole

le coccole di rubicondo colore pendono da quella, et non
mansì appendici. Plinio l'accompagna tra gli arbuscelli
de la pixacantha, al paliuro, perche uede si tra queste
alcuna somiglianza. Tuttauia nõ ardisco affermare che
si chiami appendice quella spina, cõ la quale si fanno le
uiue siepe, benchè siano le coccole in quella pendenti ru-
biconde, & si nomina appendici.

Paliuro secõdo Dioscoride è sterpo notissimo, pieno
de spine si come il rouo, & è duro, il suo seme è grasso
& nero, il quale chiamasi da gli Africani zura, et truo-
uasene in Africa in gran copia.

Truouasi, dice Ruellio già pochi anni fa, appo noi
un sterpo, che puotrebbe douentare albero: la sua fo-
glia è rotõda & intagliata ne l'orlo. i rami sono spi-
nosi come la bianca spina, le coccole rotonde, rosse, &
come di myrto, ma assai maggiori, il gusto giocondo, il
quale fa parer buono il uino con la sua soauità. Chi lo
coltiuano ne gli horti, come albero straniero lo chia-
mano myrobalano. Ruellio si dà a credere che questo
sia il Paliuro Africano, & specialmente quello che non
fa baccelli.

Habbiamo etiãdio una generatione di sterpo, co'l
quale fanno i contadini non solamente le uiue siepi, ma
etiãdio le fabricate, & ha gran copia di spine in luo-
go di foglie, il fiore è giallo, il baccello corto, nel qua-
le sono rinchiusi larghi semi: nomasi ne le nostre uille
gionco marino.

Silybono è larga spina, ha foglie de la chameleonte
candida, quando è nata nuouamente, cuocesi, & si man-
gia con oglio & sale. Voglio che si godano i nostri
i y giovani

giouani di queste cose, come migliori, & piu ingenio-
samente da noi scritte, sin tanto che apprestiamo di dan-
re in luce la selua, il prato & anco il campo; ne i quali
trattati studieremo a dichiarare con ogni diligenza le
altre specie d'alberi & d'erbe.

il fine de l'Arbusto.

TAVOLA DETVTO CIO, CHE

ne l'opera si comprende.

A

Acantha leuce 67

Abella terra 47 Acantho Acanthio 67

Abellina noce 47 Adianta bianco o nero 67

Acacia 33 Agnos 33

Acerbi pomi 26 Alega 63

Acquarello de pomi 31 Anone 63

Agnocasto 41 Apendicio 63

Agno casto 33 Ariana spina 63

Albero 5 Arbusto 32

Albero lieto 3 Arbusto Francioso 32

Albero che produce pomi 22 B

mi 5 Balaustio 27

Arboratore 7 Balsamini pomi 26

Alberi ne la generatione de Belgimela 23

pomi compresi 27 Balsamita 63

Alleggerire l'albero de fron Bechion 66

di 19 Bedeguar 67

Amarasia 36 Bonifacia 60

Arare 17 Brusco 62

Ammucciar la terra 18 Bryon herba 63

Arbuscelli 6 Bryos 65

Apireni 27 C

Aproniane 36 Cachris 23

Archemara 41 Calamagrosti 24

Armellino 29 Calamani pomi 25

Armeniaco pomo 29 Caprifico 44

Acantha 67 Capulatorio 43

Carion

TAVOLA

Carion basilico	OT 47	Chamedasne	IO 71	76
Caruba Greca	30. 37	Chanemirsine		62
Castrare gli alberi	19	Chameplatano		63
Ceraseto	35	Chrisoforo A		59
Ceratia	37	Cnipe		16
Ceratoma	37	Coccole di rusco		62
Cereoli	35	Coccole di myrto		63
Cameciriego	35	Coccole di lauro		62
Chanemesspilo	39	Cubebe ò combebe		63
Chrisomeliani	29	Cysimbrio		63
Cico	27	Cucinarij		63
Citino	27	D		
Cirgie	35	Differentie de peri		39
Ciriego	35	Disporre gli alberi in quin		
Cirgie lauree	36	cunee		16
Cirgie cordie	37	Duracine cirgie		36. 37
Corniolo	38	Daphne Alessandrina		69
Corniolo ciuile	38	Daphne herba		60
Corniolo Indian	38	Daphneide		61
Cornola	38	Daphnite		61
Coltiuare il seminario con		E		
zappe ò herpica	12	Eleagnos		41
Colinbadi oliue	41	Empiastrare		29
Cornilo	47	Erinasmos		44
Cotino	40	Egirino unguento		38
Cotogni femine	29	F		
Cotognato di Leone	29	Fare ò curare la fossa		18
Cardamine	65	Fatto d'oglio		42
Carpesio	63	Fattori di oglio		42
Cedride	61	Ficeto		43
		Picchi		

TAVOLA

Fichi	43	H	69
Fichi Egittij	44	Halma di oliue	42
Fichi Alessandrini	44	Heracheotiche noci	48
Fichi bianchi cerati	45	Hepatica	65
Ficho Cipriano	44	Hippoglosson	60
Fichi Indiani	45	Hippuri	52
Fichi Pellagici	45	I	70
Flagelli	15	Illustrar gli alberi	19
Fiore	13	Incalmare o inestare	20
Fortificar d'attorno gli al-		Inoculatione	20
beri	17	Inoculare, cio e inestare ad	
Posse	23	occhio	20. 22
Frutto	13	Inestare	20
Fistuchi	49	Interlucare	20
Flamma	53	Iulo	13
Fonticello	64	L	70
Fontale	66	Lagrime	35
Frutto de la noce	49	Legno	10
G	12	Leptocaria	48
Galle	13	Lichena	35
Gemma	12	Limane	28
Germe	12	Luogo de gli alberi pian-	
Giuggiole	24. 34	tato	6
Giuglande	47	Lauer	66
Gleucino oglio	43	Lauro da coccole	60. 62
Greca noce	47	Laureola	62
Grossi, grossuli	45	Laureto	59
Grume	45	Lauro Alessandrino	60
Guinea	37	Lauro Augusto	60
Guscio	13	Lauro	59
		Lauro	

TAVOLA

Lauro Ciprio	60	Musco	11
Lauro Delfico	60	Musci	29
Lauro basso	61	Musco d'alberi	63
Laureo Ideo	60	Musco ne i fiori	65
Lauro, spadonio	60	Musco ne i fonti	65
Lauro triofante	60	Myrobolano	69
Leucacantha	67	Myrsine	62
M		Myrteto	62
Mandolo	47	Myrto	62
Mandola naxea	48	Myrtidano	62
Mandola noce	48	Myrtide	63
Mandolo persico	30	Myrto candido	62
Malicorio	27	Myrto di bosco	62
Maliuolo	12	Myrto nero	62
Mela medica	27	Myrto saluatico	62
Meleinsane	26	N	
Mele	18	Nauco	42
Matrice	10	Nespolo	39
Melo	18	Nespolo albero	39
Melimele	29	Nocciuolo di noco	42
Metare	16	Noce auelana	48
Merasie	36	Noce Greca	48
Mixa	34	Noce sofino	34
Mixo	34	Noce moscata	47
Moracie noci	48	Noce miristica, & unguen	
Moria	40	taria	47
Morosycon	44	Noce pontica	47
Moro	46	Noce Thasia	47
Moroalbero	43	Noce prenestina	48
Moscocarion	49	Noce regale	47
		Noce	

TAVOLA

Noce Tarentina	48	Olmo	37
Nocetta	48	Olmo marito	37
Nucamento	44	Olmo Italiano	33
Nasturtio	65	Olmo Gallico	37
Nasturtio aquatico	65	Olmo campestre	37
Noce d'India	49	Olmo Attinio	37
		Olmaria	37
Oglio gleucino	43	Opio	39
Oglio spagnuolo	43	P	
Oglio onfacino	45	Patibulo	41
Oglio secondo	43	Paradisi pami	26
Oglio tortiuo	43	Passi pami	26
Oleagnon	41	Peri	33
Oleagina	41	Peri Agustiani	33
Oleastro	40	Peri bergamoti	33
Oliua	41	Peri de due capi	32
Oliua pausia	41	Peri buonchristiani	32
Oliue colinbandi	41	Peri calbionij	32
Oliue orchite	41	Peri chij ò moscatelli	32
Oliuario	42	Peri crustumini	32
Oliueto	39	Peri falerni	32
Oliuità	42	Peri finori	33
oporothea	22	Peri Martiniani	32
Ordini de noci	47	Peri Pompeiani	67
Ordini de nespoli	38	Peri rosati	32
Ordine de cornioli	38	Peri tardiui	32
Orchite oliue	41	Peri strangolanei	33
Ordine di sorbe	38	Peri soperbi	32
Osto	43	Peri Tosaceti	33
Oglio laurino	61	Peri uolemi	32

Perimele

TAVOLA

Perimele	26	Pomi nuttiale	17
Pero albero	31	Pomi porporini	26
Pero domestico, & saluati		Pomi ramburi	26
co	31	Pomi trangoglion	23
Pettini de gli alberi	30	Pomario primatico	18
Pertigoni sofini	35	Pomario	21. 22. 23
Persichinoci	47. 49	Pomerio	23
Persico albero	30	Prodromi	25
Perseo	30	Primatico pomo	29
Peri pomi	25	Paliuro Africano	69
Pezuolo	12	Pepe saluatico	53
Piantare	15	Persicaria	66
Piantare le talee	121	Pino acquatico	66
Pino	13	Pistacchi	49
Polle de gli alberi	10	Pixacantho	63
Pomi d'ogni sorte	24	Poligono femina	66
Pomi d'oro	27	Popolo	58
Pomi seriche	24	Popoleto	58
Pomi austeri	25	Popolo bianco	58
Pomi dolci	29	Popolo nero	58
Pomi granati	27	Popolino unguento	58
Pomi cotogni	28	Potamogeto	66
Pomi lanati	24	Poterion	68
Pomi sassosi	25	Quincunciale figura	16
Pomo medico	27	R	
Pomi mirabili	26		
Pomi d'Adamo	27	Radicare de gli alberi	9
Pomi d'amore	26	Radice	8
Pomi Claudiani	24	Ramburi pomi	26
Pomi Gierosolimitani	26	Batelliani pomi	25

Raggio

TAVOLA

Raggio	41	Sosini asinini	33
Ramo	11	Sosini cereoli	35
Reutij	25	Sosini damasceni	34
Rincalzare glialberi	18	Sosine horditarie	33
Rusco	62	Sosini d'Iberia	35
Rompotini	52	Sosini Giuliani	35
S		Sosini onichini	35
Salgama	23	Sosini pedicularij	35
Sarchiare	19	Sosini porporini	35
Saltiare gli alberi	17	Sosini dattili	35
Scorza	15	Sorbo albero	38
Scorzare glialberi	18	Strirpi	7. 14
Sebasten	34	Strutbij pomi	29
Semi	5	Sturbare l'albera	19
Seminario	3. 4	Surcular piäte, et alberi	18
Sesiane ciriegie	35	Salceto	52
Setanio	39	Salzo Amerino	53
Sfrondare gli alberi	19	Salzo candido	52
Sfrondatore	19	Salzo canallino	53
Sicamos	44	Salzo Gallico	52
Sicaminon	44	Salzo Greco	53
Sicomoro	44	Salzo da perticho	52
Sicaminio	46	Salzo Sabino	53
Sicen, ò Sicada	43	Salzo uiminale	53
Sidion	27	Seminale pino	66
Siliqua	38	Silio acquatico	66
Siliqua dolce	37	Sisymbrio	66
Siliqua Greca	37	Silibon	69
Serici	34	Syon	68
Sosin d'Egitto	34	spina bianca	68

spina

TAVOLA

Spina apendice	68	Tragacantha	67
Spina Arabica	68	Tripode lauro	59
Spina Ariana	68	Tuſſilagine	66
Spina Ceruina	68	Tymbrea	65
Spina hircina	67		V
Spineto	67	Vindemia	44
	T	viſchio	34
Tagliare le frondi	19	vignale	17
Tagliare le cime	19	vitrice	41
Tagliare le frondi per den		viua radice	14
tro, & illuſtrare	19	virgulti	14
Talea	14	vliuo	40
Terme	40	vetrice	53
Tondere, e radere le uiti, e		Vinca per uinca	61
gli alberi	19	Vitifери	51
Traduce, o ramella	14. 20		X
Trapportare gli alberi	20	Xilomacir	47
Tronco	9	Xylocerata	37
Turioni	15		
Tracomane	67	il fine de la tauola.	



